

36. IL PROCESSO E LA FUCILAZIONE DI «ZUCCA»: 5 MAGGIO 1944

36.1. Il “secondo” processo e la fucilazione di «Zucca»: la testimonianza di Gustavo Comollo «Commissario Pietro».

36.1.1. Premessa.

Nel precedente capitolo 31 sono state esaminate alcune testimonianze riguardanti un “primo” processo al quale sarebbe stato sottoposto, verso la fine di marzo '44, nelle Langhe, un comandante partigiano “garibaldino” indicato col nome di battaglia «Zucca». Tale processo sarebbe stato intentato contro di lui dai Partigiani che avevano fatto parte della formazione “comunista” di Mombarcaro, che si erano sbandati il 3 marzo '44 e riorganizzati assumendo la denominazione “Comando Patrioti Sezione Langhe”. Come analizzato, è molto probabile che si trattasse di **Nicola Lo Russo «Zucca»**, citato da Beppe Fenoglio come il «capitano Zucca» facente parte del Comando della formazione “comunista” di Mombarcaro.

Le varie testimonianze trovate o raccolte indicano come generico capo d'accusa contro quel “capitano” o “tenente” «Zucca» il “tradimento”, del quale egli si sarebbe macchiato o derivato dal fatto che egli non avrebbe saputo organizzare una valida resistenza contro i nazi-fascisti in occasione del rastrellamento. Essendosi svolto tale processo verso la fine di marzo, codesto supposto “tradimento” doveva evidentemente essere stato commesso prima, quindi, presumibilmente, durante lo sbandamento o immediatamente prima o subito dopo. Per alcuni la colpa dello sbandamento sarebbe stata da addebitare a lui. **A questo proposito, però, nulla ha scritto Beppe Fenoglio, che pure fu testimone oculare. Idem Armando Prato.** Il primo poi, addirittura, lo scagiona del tutto, scrivendo nel romanzo “Il partigiano Johnny” che in quei giorni, anzi in quel periodo, il «capitano Zucca» non era a Mombarcaro, ma si era recato “nella nebbiosa pianura” e si occupava dell’arruolamento dei giovani che non volevano presentarsi ai Distretti Militari per arruolarsi nell’esercito fascista repubblicano. Il racconto di Fenoglio è però contraddetto da Piero Balbo e da Giovanni Rocca, i quali hanno testimoniato per scritto di essersi incontrati con «Zucca»: il primo a Niella Belbo ed il secondo a Mombarcaro. Nella vicenda, però, si innesta quella dell’altro «Zucca», il “secondo”, cioè **DEMETRIO DESINI**, ligure, che potrebbe essere stato lo «Zucca» “genovese” col quale si incontrò, a suo dire, Piero Balbo: **vedere nella II^a Sezione della Ricerca il capitolo 16: “Lo strano caso dei Tre Zucca”.**

Diana Masera, riportando nel suo libro più volte citato la testimonianza di **Alberto Gabbrielli «Lupo»**, scrisse che si trattò invece di “defezione”, non di tradimento, anche se i due termini a volte si equivalgono. Nel contesto della guerra partigiana, “defezione” può significare che il soggetto in questione si sarebbe allontanato da una Formazione partigiana perché intendeva abbandonare la lotta armata, come fece Beppe Fenoglio per circa cinque mesi¹, oppure per andare ad aderire ad un’altra formazione partigiana. Nel caso invece di adesione alle forze nemiche, fascisti o SS italiane, si usa più propriamente il termine “tradimento”. Da questo consegue la seguente domanda: «Zucca» aveva forse aderito al progetto di «Poli» **Piero Balbo di trasferirsi in Val Casotto per entrare a far parte delle formazioni “Autonome” di «Mauri»** ? Ad una tale azione potrebbe applicarsi correttamente il termine “defezione” usato da Diana Masera.

Peccato che Diana Masera non abbia poi chiarito di che cosa effettivamente si trattava. Aggiunge poi che per tale “defezione”, quello «Zucca», venne “trasferito”² e che il Comando venne preso da **Alberto Gabbrielli «Lupo»**, cosa questa che non è del tutto corretta, visto che è emerso che tale Comando l’aveva preso il «Tenente Gigi» **Luigi Fiore** e «Lupo» dipendeva da lui in qualità di Comandante di un Distaccamento. Da notare che anche Diana Masera, così come poi farà anche **Marisa Diena**, nel citare “Zucca” nell’elenco dei nomi in appendice al suo libro, ne scrive il nome di battaglia come se invece fosse il vero cognome: pag. 311 – “Zucca, tenente 22, 28, 36.” Per gli altri Partigiani citati, il nome di battaglia, quando c’è, è scritto con il carattere corsivo. “Zucca” è invece scritto con lo stesso carattere dei cognomi.

¹ Dall’inizio di marzo, quando abbandonò la “Stella Rossa” di Mombarcaro, al mese di agosto 1944, quando entrò a far parte delle formazioni “Autonome” di «Mauri».

² **DIANA MASERA**, “Langa Partigiana ’43 – ’45”, pag. 36, “[...] Ettore Vercellone (Prut) [...] Prende contatto anche con altri gruppi dei paesi vicini, con quello di Lupo (Alberto Gabbrielli) un operaio ligure, che ha assunto il comando dopo la morte del «Biondo» e la defezione e il trasferimento di Zucca, [...]”.

Possibile che né Diana Masera, né Marisa Diena sapessero che «Zucca» era il nome di battaglia e non il cognome? Possibile che nessuno di quelli che esse intervistarono gliel'avesse detto?

Piero Balbo, nelle sue testimonianze che ha fornito, come si è già osservato, ha accennato ad un suo incontro con uno «Zucca» *“genovese”*, col quale avrebbe concordato il libero passaggio dei suoi uomini attraverso Mombarcaro per *“andare in Val Casotto”*. Poiché lo «Zucca» *“genovese”*, per esclusione, non poteva che essere **DEMETRIO DESINI**, come sopra riportato, è possibile che questi sia poi stato confuso e sovrapposto a **NICOLA LO RUSSO**, come già analizzato nel cap. 31. Anche Demetrio Desini, nella sua purtroppo troppo succinta e lacunosa testimonianza (*riportata nel cap. 16.3. della II^a Sezione della Ricerca*) fa un accenno al fatto che *“l’occupazione di Carrù”* doveva costituire la premessa *“per raggiungere Val Casotto”*, il che fornisce una chiara indicazione che doveva essere stato stipulato un accordo in tal senso con Piero Balbo. In tale accordo potrebbe – *il condizionale è d’obbligo* – essere rimasto coinvolto anche l’altro «Zucca», il *“compagno-barbiere”* Lo Russo. Questo spiegherebbe e darebbe un senso all’indicazione riportata da Marisa Diena: cioè «Zucca» (Lo Russo) avrebbe aderito al progetto concordato tra Piero Balbo e Mario Desini di trasferire in Val Casotto i Partigiani delle Langhe, compresi quindi anche quelli di Mombarcaro, portandoli alle dipendenze di «Mauri». Ed ecco così che si giustificerebbe il fatto che poi, per tale azione, Lo Russo fosse stato processato alla fine di marzo. Il che porta a presumere che probabilmente quei *“Patrioti delle Langhe”* non avevano accettato di buon grado di essere stati *“ceduti”* a «Mauri». Tant’è che – a detta di «Amilcare» – «Sergio» (Bartolomeo Squarotti – alias Commissario Ivan-Némega) si sarebbe espresso in modo molto drastico nei confronti di «Zucca» Lo Russo, dicendo che *“avrebbero dovuto fucilarlo”*. Ma «Sergio» non lo fece, non si prese quella responsabilità, quindi incaricò «Amilcare» di portare «Zucca» a Barge, affinché ci pensassero «Barbato» e Comollo a punirlo come meritava.

Nei confronti di Mario Desini non vennero presi provvedimenti, perché lui si era nel frattempo trasferito in Liguria, per – a suo dire – arruolare degli ufficiali del Regio Esercito al fine di rinforzare con dei militari esperti le formazioni partigiane delle Langhe. Tornerà poi nelle Langhe verso la fine di maggio – inizio di giugno e sarà anche lui *“processato”* da «Nanni» Latilla ed *“allontanato”*. Una situazione molto simile a quella che aveva subito Nicola Lo Russo col *“primo processo”*, svoltosi appena un paio di mesi prima, il che porterà poi nella memoria e nelle testimonianze successivamente rilasciate a far confondere i *“due Zucca”* e i *“due processi”*, così come poi ebbe a rilevare Mario Giovana: **vedere i capitoli 15 e 16 della II^a Sezione della Ricerca ed il precedente capitolo 31.**

Così «Zucca» Nicola Lo Russo venne riportato a Barge verso la fine di marzo '44. Nel frattempo nelle Langhe erano arrivati i quattro *“Comunisti Astigiani”* liberati il 24 marzo dal Carcere con una azione comandata da «Sergio» (citato poi come «Commissario Ivan»), che a detta di «Fulmine» Secondo Aseglio sarebbero stati presenti a quel *“primo processo”* cui venne sottoposto Nicola Lo Russo. Come si è visto, essi erano: Celestino Ombra «Spettro», Giuseppe Vairo «Menelik», Angelo Prete «Devic» e Mario Alciati (*il “compagno che in carcere aveva parlato”*).

Arrivato a Barge, «Zucca» Nicola Lo Russo in qualche modo dovette essere riuscito a giustificare le sue precedenti azioni, tant’è che venne nuovamente inviato nelle Langhe, con l’incarico di *“accompagnatore”* di alcuni componenti del Comando di Barge, che tale Comando aveva deciso di inviare in quella zona per costituirvi una Brigata Garibaldi: «Max» Massimo Tani, «Prut» Ettore Vercellone, «Nanni» Giovanni Latilla e per ultimo «Sulis» Luigi Capriolo: **vedere il precedente capitolo 33.**

Tornato quindi nelle Langhe, Antonio Lo Russo «Zucca» svolse il compito che gli era stato affidato, risiedendo in un *“mulino”* dalle parti di **Serravalle** (o in un *“albergo”* secondo Celestino Ombra). Poi però, tra la fine di aprile e l’inizio di maggio, succede *“qualcosa”*: Antonio Lo Russo viene accusato – di nuovo – di tradimento e, portato a Barge, viene nuovamente processato e questa volta condannato alla pena capitale. Secondo **Mario Giovana** si trattò di un *“processo sommario”*. Dai dati trovati in *“Vite Spezzate”* risulta che venne fucilato il giorno **5 maggio 1944** in località *“Barge”*.



Istituto Storico della Resistenza
e della **Società Contemporanea** in Provincia di Cuneo
DANTE LIVIO BIANCO

TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO | ACCEDI | REGISTRATI | CONTATTI

Home | Banca dati on line ▾

Vite spezzate

Cognome: LO RUSSO	Nome: NICOLA	Paternità: MAURO
Nascita: BUENOS AIRES (/RA) il 02/03/1912	Residenza: MONCALIERI (TO/I)	Ebreo:
Attività: Artigiani		
Qualifica: Civile	Unità:	Grado:
Luogo di morte: BARGE (CN/I) il 05/05/1944		

Nella versione di “*Vite Spezzate*” che è stata stampata, nella “*Attività*” (o “*Professione*”) al posto del generico “*Artigiani*” è specificato che svolgeva la professione di “*Parrucchiere*”:

(8745)
LO RUSSO NICOLA di Mauro
nato **BUENOS AIRES (RA) il 02/03/1912**
residente **MONCALIERI (TO/I)**
Parrucchiere
Civile
BARGE (CN/I) 05/05/1944

Nella nota scritta riguardo a lui nel quadernetto intitolato “*SPIE – FASCISTI – DELINQUENTI – Registro dei Giustiziati*” (in archivio Istoretto – Fondo Brigate Garibaldi – cartella B.FG.22) è riportato:

Sep.[sepolto] Base Polifemo – Prati Vallino – Barge

(Vedere la fotocopia della pagina del Quaderno riprodotta nell’*allegato n. A1-112 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1* – e la trascrizione della stessa già inserita nel **capitolo 16.2.** della II^a Sezione della Ricerca.)

Da Marco Ruzzi (I.S.R.Cuneo) si è avuto la fotocopia di un documento riguardante la fucilazione di Nicola Lo Russo

Il partigiano, e diciamo pure **l'allora compagno Zucca**, proveniva dalle carceri Nuove, da dove era stato liberato proprio da **Capriolo** nei giorni della caduta del duce, con altri, tra cui **«Zama»**, l'ufficiale alleato paracadutato, che era stato suo compagno di cella.

Comollo non chiarisce che questo «Zucca» era il "parrucchiere", come invece fece Marisa Diena ("Guerriglia ed autogoverno"). Antonio Giolitti ("Lettere a Marta")³ conferma che «Zama» era stato ospitato nel retrobottega del «barbiere Zucca», ma poi ha chiarito (con le lettere inviate al sottoscritto) che - secondo lui - quel «barbiere» rimase a fare il partigiano in Valle Po e non gli risultava che avesse avuto l'incarico di "accompagnamento", cioè di Ufficiale di Collegamento, nelle Langhe.⁴

La venuta di Zucca a Barge dalle Langhe, dove aveva cercato di riunire i primi gruppi di sbandati, era dei primi tempi della nostra guerra. Parlammo parecchie volte, apprezzando le sue informazioni e le sue idee su quello che potevano diventare le Langhe per la guerra partigiana. **Il Comando, e soprattutto Barbato**, che mirava ad allargare l'influenza garibaldina in quella zona, **ne fece il responsabile della costituzione dei nuclei collegati con Barge: fu il nostro uomo nelle Langhe, prima di Max Tani, Nanni Latilla e del bresciano Nicoletto Andreis.**

Qui, invece, il ruolo attribuito a «Zucca» non è più di semplice "Ufficiale di collegamento"; Comollo ne fa il "responsabile" della costituzione dei nuclei (garibaldini) collegati con Barge. Questa funzione lo fa identificare con il «capitano Zucca» descritto da Beppe Fenoglio ne "Il partigiano Johnny".

Disgraziatamente fu individuato dallo spionaggio fascista e catturato; **cominciarono le nostre preoccupazioni per la sorte di Tani, Latilla, Trentin, Bessone, e Vercellone**, i compagni che avevamo in quella zona.

Tra i "compagni" che si trovarono in pericolo, dopo l'arresto di «Zucca», Comollo non cita né Capriolo, né il gruppo del "Comando" («Gigi», «Sergio», «Lupo») che si era costituito dopo lo sbandamento di Mombarcaro. E neppure «Spettro» (Celestino Ombra) e gli altri tre "Compagni" astigiani che con lui erano stati liberati dal carcere e che a tale "Comando" si era aggregati. Nessun accenno neppure al fatto che «Nanni» Latilla venne catturato assieme a «Gigi» ed a «Sergio» con quella che venne indicata come la "Squadra Comando", a Roddino-Cissone (17 maggio 1944); dei sette partigiani catturati, solo Nanni riuscì a fuggire in modo piuttosto rocambolesco, come verrà analizzato nel successivo capitolo 43 ("L'imboscata di Cissone"). Ma di tutto questo, Comollo non dice nulla. La segnalazione in zona di Trentin e Bessone assieme a Tani, Latilla e Vercellone è un madornale errore, oppure si tratta di un depistaggio! Come potevano essere in pericolo Trentin e Bessone se arrivarono nelle Langhe DOPO che «Zucca» era già stato fucilato dai Garibaldini ?

Zucca venne portato **a Torino** e subì interrogatori abili, che evitarono le torture, per quel che se ne è potuto sapere, e che **riuscirono a coinvolgerlo in alcune ammissioni e in mezze notizie che si lasciò scappare, pericolose specialmente per il comandante autonomo «Poli».** I fascisti **lo riportarono allora nelle Langhe** per cavargli maggiori informazioni e, pare, **riuscirono a farsi indicare la casa di Poli, che venne bruciata** come quelle di numerosi collaboratori della Resistenza.

Comollo riporta che «Zucca» sarebbe stato portato a Torino dai nazi-fascisti che l'avevano catturato, il che è piuttosto strano. In quel periodo nelle Langhe agivano gli agenti dell'UPI (i "Diavoli Neri") che dipendevano dal Comando SS di Asti. Ad essi si aggiunse poi la squadra di SS italiane di Adelmo Guerraz, distaccato nelle Langhe ed Astigiano, posto anche lui agli ordini del tenente Grieser, il Comandante del presidio SS di Asti. Quindi è ipotizzabile che se proprio l'avessero catturato loro, nelle Langhe, l'avrebbero portato ad Asti e non a Torino. Isacco Nahoum non chiarisce dove «Zucca» fosse stato catturato, si limita a dire che avrebbe accompagnato i nazisti nelle zone dove si trovavano le basi dei Partigiani, poi però lo portarono a Torino e lì l'avrebbero rimesso in libertà, lasciandolo "scappare". Vincenzo Modica ha scritto che «Zucca» "durante una incursione dei reparti della Gnr era stato catturato e consegnato a Torino alla

³ Vedere il brano riportato nel capitolo 16.2. della II^a Sezione della Ricerca.

⁴ Vedere le citazioni di queste lettere nel capitolo 16.2. della II^a Sezione della Ricerca e la fotocopia delle stesse riprodotta nell'allegato n. A1-113 – Sezione Allegati-1 – Documenti-1.

Gestapo”. Non ha specificato dove fosse avvenuta la cattura, ma conferma la versione di Comollo e di Nahoum del successivo trasferimento e poi liberazione di «Zucca» a Torino: **vedere i due successivi capitoli**.

Comollo cade poi in un'altra evidente contraddizione: prima ha accennato alla presenza in zona di Latilla e Trentin (che si trasferirono nelle Langhe rispettivamente nell'aprile e nel giugno '44), e poi parla dell'incendio delle case dei Balbo, **che avvenne su segnalazione del «capitano Davide» il 4-5 marzo!**⁵ Neppure l'incendio della casa di Gavarino, nella quale vi era Poli, che avvenne il **29 giugno '44**, può addebitarsi a Nicola Lo Russo «Zucca», perché questi era già stato fucilato due mesi prima (5 maggio).

Come mai Comollo riporta queste accuse prive di senso? Si può ipotizzare che abbia in qualche modo voluto celare i veri motivi per i quali Nicola Lo Russo venne processato e fucilato, forse utilizzando, in modo piuttosto goffo, le precedenti accuse che avevano portato a quel “primo processo” svoltosi nella Langhe alla fine di marzo, cioè che lui poteva essere stato in qualche modo coinvolto con Piero Balbo nella faccenda del «capitano Davide», che aveva poi causato lo sbandamento della banda di Mombarcaro.

Poli sfuggì alla cattura, ma **un circostanziato rapporto che indicava la responsabilità di Zucca** confermò i nostri peggiori timori: **il nostro compagno aveva ceduto**.

Comollo non rivela chi sarebbe stato l'autore del “circostanziato rapporto che indicava la responsabilità di «Zucca»” nel tranello teso dai nazisti a «Poli». E' però lo stesso «Poli», con la sua testimonianza, a smentire quanto affermato da Comollo! Infatti nella sua testimonianza pubblicata nella monografia “Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti”, Piero Balbo ha scritto:

«Quando gli uomini di Davide hanno capito il tranello, sono fuggiti a Cossano. Allora mi sono incontrato col capitano Zucca, che comandava una banda a Niella Belbo, per informarlo che noi dovevamo lasciare Cossano e che contavamo su di lui per avere un punto di appoggio.

Quella fu la nostra salvezza; nello stesso giorno, all'albergo Croce Bianca di Canelli, Davide aveva organizzato un incontro con noi, con l'intenzione di catturare me e gli ufficiali della mia formazione (Lorenzo Noè «Muscun», mio cugino Adriano Balbo, [...] e «Moretto»). Non ci siamo andati perché ho voluto incontrare Zucca, e così ci siamo salvati.»⁶

Comollo prosegue con:

Giunsero **altre lettere di denunce da comandanti delle Langhe**, e giunse anche Zucca, che dopo essere stato spremuto fino in fondo, **era stato a bella posta lasciato scappare da Torino**, magari in previsione di un suo successivo impiego.

Appena arrivato a Bagnolo, Zucca, che era venuto su spontaneamente, venne immediatamente interrogato: raccontò per filo e per segno le sue peripezie. **Disse che l'avevano portato alla casa di Poli**, ma che non era stato lui a segnalarla. Venne arrestato e fu informata la Delegazione Garibaldi.

«Cesare» Pratolongo consigliò un processo, proprio perché si trattava di un elemento conosciuto con responsabilità non trascurabili; e per causa sua il processo di unificazione verso il quale si andava con tanta fatica poteva essere irrimediabilmente compromesso. Fummo perciò d'accordo sull'istituire un pubblico processo. Eravamo tutti presenti noi del Comando, e **c'era anche l'ispettore del Partito compagno Barbano**⁷ come accusatore, forse eccessivamente duro, più di quel che ce ne fosse bisogno.

Peccato che di tali “lettere di denunce” “di comandanti delle Langhe” non si sia trovata traccia! Riguardo alla “segnalazione” della casa di Poli si è già detto: Poli accusò il “capitano Davide”, non “Zucca”. La testimonianza di «Poli» è poi stata confermata, in modo assai dettagliato, dal cugino Adriano

⁵ Vedere il capitolo 23.1.1. della II^a Sezione della Ricerca.

⁶ Cfr. le testimonianze rilasciate da Piero Balbo «Poli», riportate nel capitolo «IL CAPITANO DAVIDE», nel volumetto curato da PRIMO MAIOGLIO E ALDO GAMBA, “Il Movimento Partigiano nella Provincia di Asti”, pag. 43, e nell'articolo scritto dallo stesso Balbo «La II Divisione Langhe», nota n. 1 di pag. 121.

⁷ L'ispettore «Barbano» che avrebbe svolto il compito di “accusatore” si chiamava ANGELO MAZZINI ed operava prevalentemente nelle Valli di Lanzo. Una traccia per la sua identificazione la si è trovata nell'archivio Istoretto, in alcuni documenti depositati da Furio Borghetti (con i quali è stato creato un apposito “Fondo” identificato con la sigla: C.FB.). Aveva già effettuato altre visite (“ispezioni”) presso il Comando di Barge ed anche nelle Langhe: **vedere il precedente capitolo 34.2.2.**

Balbo in *“Quando inglesi arrivare noi tutti morti”*: vedere il capitolo 23.1.1. della II^a Sezione della Ricerca. Nuovamente Comollo ribadisce che «Zucca» sarebbe stato portato a Torino e poi “lasciato scappare”.

La questione era molto delicata, quindi il Comando della IV Brigata Garibaldi decise di informare la “Delegazione Garibaldi” ed un componente della stessa, citato da Comollo col nome di «Cesare» Pratolongo, “consigliò un processo”. «Cesare» scritto tra i due segni « » dovrebbe essere stato il suo nome di battaglia. Eseguendo la ricerca con il cognome nell'Archivio Partigiani Piemontesi, il programma estrae una sola scheda, quella di Giordano Pratolongo «Oreste», che viene citato da Mario Giovana⁸ con riferimento ad una Relazione sulla I^a Divisione Piemonte, scritta dal “responsabile militare del Triumvirato insurrezionale del Piemonte”, che per l'appunto era CESARE PRATOLONGO, il quale dovrebbe essere quel «Cesare» citato da Comollo, il cui nome di battaglia era invece «Oreste». Dalla sua scheda risulta che era stato il “Comandante Delegazione Garibaldi” dal 1° febbraio 1944 fino alla smobilitazione. Vedere la scheda nell'Archivio Istoretto:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=70186>

Il “processo di unificazione” fa subito venire in mente l'attività svolta dal CLN per operare l'unificazione delle varie “bande”, ed i notevoli ostacoli frapposti a questo progetto dall'ostilità esistente tra “Garibaldini” ed “Autonomi”, indicazione questa che sembra andare verso la dichiarazione di Testori, nella sua relazione al CLN, quando scrive che Capriolo si recò da Mauri per proporre la formazione di un'unica formazione riunendo le varie bande delle Langhe: **vedere il successivo capitolo 42.3.**

Comollo aggiunge:

La tragedia di Zucca per me era non tanto nel suo cedimento, che era risaputo e che alla fine riconobbe, ciò che gli diede la forza di finire con dignità, bensì nel fatto che **era venuto su spontaneamente, pensando che non si sapesse niente** e che si credesse che il suo rilascio non fosse dovuto al deliberato disegno dei suoi inquisitori repubblicani. Non era né la prima né l'ultima volta che la polizia fascista agiva così. **Particolarmente penoso per tutti era il fatto che Zucca non comprese la gravità del suo gesto**: solo dopo un ulteriore colloquio tra la fine del dibattimento e il verdetto, Barbato e Zama, che da Zucca era stato nascosto e protetto, riuscirono a fargli comprendere la gravità del suo operato. Allora si rese conto dell'inevitabilità della condanna. I giurati votarono unanimi: solo una scheda bianca. **Zucca fu forte nell'apprendere la sentenza, e morì bene, rivendicando la sua fede comunista.** Prima, durante il processo, faceva pena: durante l'arringa di accusa non stava quasi in piedi.

A distanza di anni e, sia chiaro, senza rimorsi, posso dire che fatti come quello di Zucca non capitano più; ma per l'implacabilità della lotta vennero purtroppo ancora eseguite sentenze di morte, quasi sempre contro spie e criminali responsabili di atrocità.

Nel precisazione che «Zama» era stato “nascosto e protetto” da Zucca si trova la conferma che questo “Zucca” era proprio quel “barbiere” o “parrucchiere” citato da Marisa Diena e dall'On. Antonio Giolitti.

* * *

⁸ Cfr. MARIO GIOVANA, *“Guerriglia e Mondo Contadino”*, pag. 130, nota n. 17, “*173. Relazione del responsabile militare del Triumvirato insurrezionale del Piemonte, Oreste, sulla I divisione Piemonte*», in *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza*, op. cit., Volume secondo, p. 88. **«Oreste» era il nome di battaglia di Giordano Pratolongo.**”

36.2. La fucilazione di «Alessio» (Zucca) – secondo «Milan».

La tragica vicenda di "Zucca" è stata anche raccontata da **ISACCO NAHOUM «MILAN»**⁹, che fu il comandante della 4ª Brigata Garibaldi (dopo «Barbato» e «Petràlia»). In proposito, Mario Giovana ("Guerriglia e mondo contadino"), nella nota n. 6 di pag. 73 riporta:

"I. Nahoum nomina lo **Zucca** con il nome di battaglia di «**Alessio**» e narra l'esecuzione del condannato, ad opera di un plotone partigiano di cui lo stesso Nahoum ebbe il comando. Nel giugno del 1987, «Milan» ci ha rilasciato una testimonianza sull'episodio, ricordandone tutta la tragica e angosciosa dimensione."¹⁰

Nahoum riportò questa tragica vicenda nella prima versione delle sue "memorie", pubblicata nel 1954 con il titolo "*Fuoco in pianura*" e firmandola col suo nome di battaglia Maurizio «Milan». Come ha evidenziato Mario Giovana, Nahoum cita Nicola Lo Russo «Zucca» con il nome di «Alessio», che non era "il nome di battaglia" (come ha scritto Giovana), bensì quello di una spia fascista che era stato fucilato a Barge alcuni giorni prima: **vedere il successivo capitolo 36.3.**

In questo suo primo libro di memorie ("*Fuoco in pianura*") Nahoum inserisce la costituzione della Iª Divisione Garibaldi nel cap. "*Bilancio di Lotta*", a pag. 87, mentre quello della fucilazione di "Zucca" si trova nel capitolo subito successivo, a pag. 97, intitolato "*Un ramo secco*"

Isacco Nahoum «Milan», "*Fuoco in pianura*", pag. 87.

BILANCIO DI LOTTA.

Il rapporto ai comandanti e commissari di distaccamento e di battaglione era stabilito per la sera. Marco¹¹ arrivò tra i primi, seppa così che vi erano stati mutamenti nel comando: negli ultimi giorni erano giunti presso i vari reparti duecento nuovi volontari, aumentando il numero dei garibaldini: **la IV Brigata era diventata la I Divisione Garibaldi** al comando di Barbato. I Battaglioni, ormai, erano diventati brigate: la IV, la 105ª, la Nannetti. Marco, Pino, Dario erano stati promossi comandanti di battaglione, Petràlia comandante della IV. La famiglia garibaldina

⁹Scheda dell'Archivio on-line dell'A.N.P.I. : <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/2655/isacco-nahoum>

Isacco Nahoum

Nato a Milano il 12 settembre 1922, deceduto a Torino il 20 agosto 1990, dirigente dell'ANPI, parlamentare comunista, Medaglia d'argento al valor militare.

Rinvio a Giovanni Dolino

Di madre italiana e di padre nato in Turchia, Isacco aveva frequentato le scuole prima a Milano e poi a Viareggio. Impedito dalle Leggi razziali dal proseguire gli studi, Nahoum si era arruolato nell'esercito e, come sottufficiale del "Savoia Cavalleria", aveva partecipato alla Seconda guerra mondiale sul fronte russo.

Rientrato in Italia con i pochi superstiti del suo reparto, all'indomani dell'8 settembre 1943 Nahoum fu tra i primi organizzatori della Resistenza nella zona di Viareggio e a Milano. Inviato in Piemonte, divenne, col nome di battaglia di "Maurizio Milan", comandante della IV Brigata Garibaldi, con la quale partecipò alla Liberazione di Torino.

Tra le tante azioni che gli sono valse la decorazione al valore, l'attacco nel Cuneese ad un aeroporto nazifascista, durante il quale i partigiani di "Milan" misero fuori uso ben quattordici aerei da combattimento.

Nel dopoguerra Nahoum è stato segretario dell'ANPI provinciale di Torino, dirigente del PCI in Sicilia e in Calabria, segretario della Federazione comunista di Cuneo, consigliere comunale a Bra (CN) e a Venaria Reale (TO).

Inviato dal suo partito, ha svolto importanti missioni in Congo e a Cuba; a Vienna ha rappresentato la Resistenza italiana nella FIR (Federazione Internazionale della Resistenza).

Eletto deputato nelle liste del PCI nel 1968, è stato confermato nell'incarico anche per la VI Legislatura, durante la quale ha fatto parte della Commissione Difesa di Montecitorio.

Vice presidente nazionale dell'ANPI, Nahoum ha presieduto a Torino anche l'ANPI regionale.

Nel 1954 aveva scritto per l'"Antologia della Resistenza", edita da Feltrinelli il racconto *Fuoco in pianura* e nel 1963 aveva realizzato, con Gianni Dolino ed Alfieri e Giovanni Canavero il documentario *Giorni di furore*, girato a Torino. È stato edito nel 1981 dalle edizioni La Pietra il suo libro autobiografico *Esperienze di un comandante partigiano*.

¹⁰ Peccato che Giovana non abbia riportato nel suo libro o lasciato presso l'Istituto della Resistenza di Cuneo la testimonianza di Isacco Nahoum.

¹¹ Cioè l'Autore, che scrive in terza persona, indicato col nome di battaglia «Marco».

ingrandiva, nascevano nuovi problemi, nuove responsabilità.

[...]

* * *

Commenti.

Nel collocare i due episodi in quest'ordine, Nahoum fornisce l'errata indicazione che la fucilazione di «Zucca» fosse avvenuta dopo la costituzione della I^a Divisione Garibaldi, mentre è esattamente il contrario: «Zucca» venne fucilato il 5 maggio, mentre la data di costituzione della I^a Divisione Garibaldi è il 17 maggio '44: **vedere il capitolo 34.3**. In aggiunta, egli commette l'errore di indicare, all'atto della costituzione della I^a Divisione, anche quella dalla 105^a Brigata, mentre invece si trattava della 15^a (come aveva invece correttamente indicato nel *Diario della IV Brigata*), formata con i Distaccamenti della Val Varaita, dalla quale, molti mesi più tardi, sarebbe nata la 105^a. E' da notare che Nahoum non fa alcun cenno alla costituzione, nelle Langhe, della 16^a Brigata, che venne costituita con il medesimo atto formale (Ordine del Giorno) datato **22 maggio 1944**¹², mentre invece indica la **Nannetti (103^a Brigata)**, che venne però costituita alcuni mesi più tardi, assieme alla 105^a Brigata.

In questa prima edizione del racconto, Nahoum diede al capitolo il nome: **“Un ramo secco”**. Tale scelta potrebbe non essere stata del tutto casuale, ma aver avuto un ben preciso significato, come verrà di seguito commentato. Egli inserì poi questo racconto anche nella seconda edizione delle sue memorie, del 1981, avente il titolo: **“Esperienze di un Comandante partigiano”**, nella quale il titolo del capitolo venne tolto, ed anche questo potrebbe non essere stato del tutto casuale. Le due versioni si differenziano di pochissimo. Le piccole variazioni sono state evidenziate con la sottolineatura e, in nota, è stata riportata la versione del 1981.

Maurizio Milan [Isacco Nahoum], *“Fuoco in pianura”*, Edizioni di Cultura Sociale – Roma - 1954.
pag. 97.

UN RAMO SECCO

Era arrivato alla base scortato da due partigiani della città.

Si chiamava **Alessio**, o gli avevano dato quel nome; **era un uomo sulla cinquantina, corpulento, con la faccia grassa e i capelli arruffati**. Dall'aspetto pareva avesse ricevuto un terribile colpo: aveva un'aria inebetita e un atteggiamento di paura e vergogna allo stesso tempo.

Subito si nota una notevole divergenza tra questa e la versione fornita da Comollo, il quale ha scritto che **“Zucca era venuto su - al Comando di Barge - spontaneamente”**. Da come si esprime Nahoum si direbbe che **“Alessio”** fosse invece stato preso in consegna (catturato?) dai Partigiani che lo portarono al Comando per farlo giudicare. L'indicazione dell'età è del tutto errata: Nicola Lo Russo aveva poco più di trent'anni. Nahoum lo descrive molto più vecchio: un errore di memoria dovuto al tempo trascorso dai fatti o una volontaria errata indicazione al fine di impedirne l'identificazione? Così come l'utilizzo di un nome diverso anche rispetto a quello di battaglia?

Riguardo ai due Partigiani che **“scortavano”** «Alessio», Nahoum specifica che erano **“della città”**, il che lascerebbe intendere – forse – che fossero arrivati da **“Torino”**, sulla base dell'indicazione di Comollo. Più avanti anche Nahoum dirà infatti che quello che lui indica come «Alessio» sarebbe arrivato da **Torino**.

Nahoum prosegue con:

Il giorno dopo i garibaldini seppero chi era e tutto fu chiaro: **Alessio era stato comandante di un distaccamento delle Langhe**; per salvarsi dai tedeschi **aveva tradito i suoi volontari e la popolazione della zona**. Il Comando della IV Brigata aveva ricevuto il compito di farlo giudicare da un tribunale di guerra.¹³

I commenti a quella notizia non furono molti. Soltanto gli ultimi arrivati manifestarono stupore per il comportamento di Alessio. I garibaldini più esperti sapevano che la guerriglia, con i rastrellamenti e le privazioni continue, poteva generare, più di qualsiasi altro metodo di combattimento, grandi e luminosi atti di eroismo e di abnegazione oppure turpi atti di vigliaccheria.¹⁴ Tutto dipendeva da come i volontari erano comandati, educati, guidati e

¹² Cfr. DIANA MASERA, *“Langa partigiana 1943-1945”*, pag. 38; MARIO GIOVANA, *“Guerriglia e mondo contadino”*, pag. 76. La costituzione della 16^a Brigata Garibaldi nelle Langhe verrà opportunamente analizzata nella III^a Sezione della ricerca.

¹³ Nella versione del 1981 è invece scritto:

Il Comando della IV Brigata doveva farlo giudicare da un tribunale di guerra.

¹⁴ Idem: **e anche** turpi atti di **viltà**.

soprattutto¹⁵ dalla consapevolezza con cui combattevano.

I capisquadra annunciarono che Alessio sarebbe stato giudicato nel pomeriggio da un tribunale di guerra¹⁶; **tutta la Brigata doveva essere presente**, salvo i garibaldini di servizio. Il rancio fu consumato più silenziosamente del solito; nessuno parlava del processo, in tutti era come il timore di apparire ciarlieri, pettegoli¹⁷.

Quando si avvicinò l'ora stabilita, i partigiani si avviarono verso la base comando per assistere al processo, sullo spiazzo giunsero a poco a poco i garibaldini dei vari distaccamenti.¹⁸ **Era una bella giornata: l'estate si avvicinava** e l'aria era tiepida. Difficilmente la brigata si trovava riunita al completo.¹⁹ molti non si vedevano da diversi giorni e si salutavano con calore, compiacendosi di ritrovarsi. La vita era così precaria!

Il comandante la brigata,²⁰ i commissari politici e i comandanti dei distaccamenti erano nella baita del comando per formare il tribunale di guerra. Furono estratti a sorte i nomi di undici partigiani che dovevano formare il giuri.²¹

Alcuni garibaldini portarono²² tavoli e sedie per i giudici, gli altri sedettero in terra, a semicerchio.

Alessio arrivò scortato da due volontari del distaccamento comando:²³ era pallidissimo, quasi non si reggeva in piedi. Sedette vicino al tavolo, nascose il volto tra le mani e rimase come annientato. Nello spiazzo si era fatto silenzio.

Dalla baita uscirono **Barbato**, il comandante di brigata **Petralia**, il vicecomandante, i commissari **Carlo** e **Pietro [Gustavo Comollo]** e un uomo alto, magro, vestito da città, inviato dal comando regionale.²⁴

*L' "uomo alto e magro" inviato dal Comando delle Garibaldi doveva essere «l'ispettore Barbano», citato da Comollo a proposito del processo al "compagno Zucca". «Carlo» doveva essere **Leo Lanfranco***²⁵.

¹⁵ Idem: erano comandati e soprattutto

¹⁶ Idem: sarebbe stato giudicato nel pomeriggio;

¹⁷ Idem: di apparire superficiali di fronte a un episodio così grave.

¹⁸ Idem: si avviarono verso la base comando.

¹⁹ Idem: la Brigata si riuniva al completo;

²⁰ Idem: Barbato, Petralia,

²¹ Idem: che dovevano fare da giurati.

²² Idem: Alcuni portarono

²³ Idem: da due volontari;

²⁴ Idem: Comando regionale delle Brigate garibaldine.

²⁵ Nella versione di Comollo il "giudice accusatore" sarebbe invece stato l' «**Ispettore Barbano**» **Angelo Mazzini**, vedere il precedente capitolo. Riguardo a Leo Lanfranco «Carlo»: cfr. **MARISA DIENA**, "Guerriglia e Autogoverno", pagg. 49 - 50:

Seconda metà di febbraio 1944*

*Testimonianze di Aldo Venturelli, Piero Baravaglio, Giuseppe Biglione, Carlo Del Noce, Enrico Berardinone. [...]

Arriva da Torino, inviato dal Partito comunista, **Leo Lanfranco (Carlo)** (1). Nei giorni seguenti giungono **Isacco Nahoum (Milan)**, già sottotenente del Savoia Cavalleria, che dopo aver partecipato alla campagna di Russia ed essere rientrato in Italia tra i superstiti della ritirata, aveva ricercato a Milano il contatto con i comunisti e poi partecipato ad attività cospirativa; **Enrico Berardinone (Francesco)**, da tempo collegato con i comandanti garibaldini, a cui ha fatto pervenire periodicamente forniture di materiale sanitario; e **Cesare Baudrino (Montecristo)**, ex sergente maggiore degli alpini, dall'inizio della resistenza in rapporto con gruppi partigiani del Pinerolese.

Nota N. 1:

Leo Lanfranco, nato a Torino nel 1905, operaio, aderente a una organizzazione clandestina del P.C.I., era stato arrestato nel 1943 e aveva scontato cinque anni di confino. Nel dicembre 1942 ricevette disposizioni dal centro interno del partito di preparare lo sciopero dei dipendenti della FIAT Mirafiori, dove lavorava. Lo sciopero scattò alle ore 10 del 5 marzo 1943, seguito da altri nelle grandi e medie fabbriche della città e i giorni successivi dalla paralisi della produzione in tutti i complessi industriali dell'Italia settentrionale: la protesta operaia, che insieme ai miglioramenti economici esigeva la cessazione della guerra e manifestava contro la politica del fascismo, fu determinante nel provocare alcuni mesi dopo la caduta del regime. Leo Lanfranco fu in quell'occasione per la seconda volta arrestato e riacquistò la libertà in seguito alla fine del governo mussoliniano. Con l'occupazione tedesca organizzò alla FIAT Mirafiori le prime squadre armate di operai.

Il “Vice-comandante” della IV Brigata, il cui nome non è citato da «Milan», doveva essere proprio lui, Isacco Nahoum, visto che nell’organigramma della I Divisione Garibaldi e della IV Brigata, datato 8 giugno 1944, pubblicato nella monografia I^ Divisione d’Assalto Garibaldi “Leo Lanfranco”, pag. 37, è riportato con l’iniziale del nome di battaglia, che per l’appunto è la «M» di «Milan», e questo incarico gli risulta attribuito nel Diario della Brigata, trovandone conferma nella sua breve “autobiografia” riportata in calce a questo capitolo.

«Milan» prosegue con:

Barbato prese a parlare con voce ferma, che non riusciva però a coprire del tutto la commozione:

- Garibaldini della IV Brigata, - disse, - la Delegazione regionale ci ha affidato un compito di grande responsabilità: dobbiamo giudicare il qui presente imputato **Alessio, già comandante un distaccamento delle Langhe, accusato di alto tradimento**. Abbiamo formato il tribunale di guerra: il **commissario Carlo [Leo Lanfranco] è giudice accusatore**; il **commissario Guido**²⁶ **sostiene la difesa**; come comandante della formazione sono stato designato alla presidenza. Il giurì è composto da undici garibaldini scelti dai vari distaccamenti.²⁷

Dopo una pausa Barbato aggiunse: - Ha la parola il commissario **Carlo [Leo Lanfranco]**.

Questi iniziò ricordando l'attività passata di **Alessio come comandante di distaccamento**,²⁸ enumerò diverse azioni importanti a cui aveva preso parte, dimostrando capacità e coraggio.

L'imputato, nell'udire quella voce serena che parlava dei suoi meriti passati, rialzò lentamente la testa.

Poi il comandante [sic: commissario] Carlo [Leo Lanfranco] prese a dire più lentamente, come martellando le parole:

— **La responsabilità di comandante aggrava anziché attenuare**²⁹ **la colpa dell'imputato**. Se per un giovane inesperto e privo d'incarichi di comando si possono concedere attenuanti, non è così per un comandante su cui pesa la responsabilità della vita dei volontari, nelle cui mani è affidato uno strumento per la liberazione del Paese. L'imputato, nel momento in cui ha tradito i suoi garibaldini, sapeva a quali terribili conseguenze avrebbe portato il suo atto. **Quando i tedeschi gli chiesero di passare al loro servizio per aver salva la vita, raccontò tutto quello che sapeva sulla dislocazione della Brigata; non solo, giunse fino all'infamia di accompagnare sul posto gli uomini della Gestapo per indicare le postazioni, i sentieri meno difesi, le case dei collaboratori, i depositi di viveri. Quando**³⁰ i suoi garibaldini, credendo che altri partigiani lo avessero liberato, si avvicinarono alla vettura per festeggiarlo e congratularsi con gli pseudo liberatori³¹; l'imputato non ebbe un gesto di ribellione. Per tema di essere ferito preferì tacere.³² Intanto gli agenti nazisti prendevano nota di tutti quelli che si avvicinavano, partigiani e collaboratori,³³ chiedendo ad Alessio particolari su ogni persona: quegli appunti erano tante sentenze di morte.³⁴ **Decine di partigiani e amici della Resistenza pagarono con la vita il tradimento di Alessio**.³⁵ E' vero. egli si salvò dai tedeschi, ma a quale prezzo! **Rinnegando il suo passato di comandante, di partigiano, di uomo. Tentò perfino di rifiutare la libertà che i nazisti gli offrirono dopo il rastrellamento, non appena cessò di essere loro utile come spia,**

²⁶ Un «commissario Guido», che potrebbe essere quello citato da Nahoum, si trova indicato nell'organigramma della 15^ Brigata Garibaldi Val Varaita all'atto della costituzione (11 giugno '44), quale commissario del Distaccamento Bixio, il cui comandante era «Santa Barbara» (Andrea BRUNO, nato ad Envie, Cuneo, il 12/6/1922, successivamente promosso al grado di Comandante della 15^ Brigata). Lo stesso nome di battaglia, «Guido», era anche usato da Sergio Bellone, il cui incarico era però quello di Capo della Squadra Guastatori.

²⁷ Nella versione del 1981 è invece scritto:

Undici garibaldini estratti a sorte dai vari distaccamenti faranno da giurati.

²⁸ Idem: come comandante di distaccamento e poi di brigata,

²⁹ Idem: aggrava

³⁰ Idem: la parola “Quando” è stata tolta, la frase inizia con: “I suoi”

³¹ Idem: la frase finisce con “congratularsi”.

³² Idem: tutta questa frase è stata tolta.

³³ Idem: “partigiani e collaboratori” è stato tolto.

³⁴ Idem: sono stati tante sentenze di morte.

³⁵ Idem: “di Alessio” è stato tolto.

egli³⁶ sapeva bene che lo attendeva il giudizio dei suoi compagni e che quel giudizio lo avrebbe raggiunto inesorabilmente.

A quelle parole l'imputato ebbe un gemito, chinò la testa sul braccio. I garibaldini fissarono silenziosamente le sue spalle scosse dai singhiozzi.

In questa prima versione, Nahoum aveva scritto che "Alessio", cioè «Zucca» era stato un "Comandante di Distaccamento", invece nella successiva versione del 1981 ha specificato che era stato prima Comandante di Distaccamento e poi di Brigata": si ha così una conferma della testimonianza di Beppe Fenoglio riguardo allo sviluppo, in termini numerici di organico, della "Banda" partigiana di Mombarcaro: vedere l'analisi inserita nel capitolo 17 della II^ Sezione della Ricerca.

Riguardo al "tradimento" di «Zucca»: l'indicazione fornita in questo paragrafo da Isacco Nahoum, molto precisa, fa sorgere alcune perplessità: come poteva «Zucca» essere stato liberato dai nazisti "dopo il rastrellamento", visto che tale evento si verificò il 17 maggio e lui era già stato fucilato il 5 maggio, cioè 12 giorni prima ?

E' evidente che in questa testimonianza c'è qualcosa che non quadra!

Il rastrellamento nazi-fascista si sviluppò nelle Langhe subito dopo (o in concomitanza) con "l'imboscata di Cissone" (notte tra il 16 ed il 17 maggio '44), nella quale venne catturato «Nanni» Latilla assieme alla Squadra Comando della costituenda Brigata Garibaldi, o forse ancora del "Comando Patrioti Sezione Langhe". Anche ammettendo che a fornire le indicazioni per individuare le basi dei Partigiani fosse proprio stato «Zucca», tale "tradimento" lo si sarebbe potuto verificare solo a posteriori. Cioè, solo dopo che l'avevano fucilato si verificò l'evento del quale era stato incolpato, il che non ha proprio senso! Così come non ha alcun senso l'altra indicazione fornita da Nahoum, cioè che i Nazisti avrebbero rimesso in libertà «Zucca» "dopo il rastrellamento", cosa questa che sarebbe stata proprio impossibile!

Se invece il rastrellamento al quale Nahoum fa riferimento, fosse quello dello sbandamento di Mombarcaro di inizio di marzo, come lascerebbe intendere Comollo quando fa riferimento all'incendio della casa di «Poli», «Zucca» Nicola Lo Russo era già stato giudicato, assolto e rimandato ad operare di nuovo nelle Langhe dal Comando della IV Brigata Garibaldi. Anche questo non ha alcun senso logico! Per quale motivo decisero di rimandarlo ad operare nella stessa zona dalla quale era stato "cacciato" dai Partigiani del posto ? Certo, sulla base delle testimonianze di Carlo Bonsignore, Arnaldo Cigliutti e Secondo Amerio (vedere le loro testimonianze riportate nel precedente capitolo 31) verso la fine del mese di marzo '44 «Zucca» era stato "processato" dai Componenti del Comando Patrioti Sezione Langhe e fatto allontanare dalle Langhe, facendolo portare a Barge, affinché il Comando della IV Brigata Garibaldi prendesse provvedimenti nei suoi riguardi. Come si è già commentato, non è risultato che dal suddetto Comando siano stati presi provvedimenti, tant'è che «Zucca» tornò nelle Langhe, facendo anche da "accompagnatore" ad alcuni Ufficiali che da detto Comando vennero inviati in quel settore. Sicuramente egli dove essere riuscito a giustificare il suo comportamento durante l'attacco nazi-fascista a Mombarcaro, e la storiella riportata da Comollo, che «Zucca» avrebbe indicato ai nazisti la casa dei Balbo è una emerita panzanata!

Allora: di quale "tradimento" si tratta ?

Infine, incrociando le testimonianze di Nahoum e di Comollo emerge un'altra fin troppo evidente contraddizione: il primo ha scritto che «Zucca» aveva rifiutato la libertà che gli veniva offerta dai nazisti, perché temeva di cadere nelle mani dei suoi ex compagni che aveva tradito. Il secondo ha scritto che «Zucca» era salito a Barge volontariamente! Cosa che viene smentita da Nahoum, che ha scritto che «Zucca» : "Era arrivato alla base scortato da due partigiani della città".

Parlò il commissario Guido per sostenere la difesa. Cercò di fare il possibile per stabilire le attenuanti: ricordò il suo passato antifascista³⁷, descrisse in modo colorito e vivace alcune azioni di guerra condotte dall'imputato e **parlò della sua famiglia**. Era una difesa difficile; anche i garibaldini e i civili uccisi e deportati dai nazisti per colpa di Alessio avevano avuto una famiglia, dei figli³⁸....

Gli undici garibaldini del giuri si riunirono³⁹ nella baita del Comando per decidere la sorte del traditore.

³⁶ Idem: al posto di "egli" è stato scritto; "perché".

³⁷ Questa frase in questa prima versione non c'è, venne riportata in quella del 1981.

³⁸ Idem.

³⁹ Nella versione del 1981 è invece scritto: I giurati si appartarono

Sullo spiazzo, i volontari commentavano a gruppi⁴⁰ con voce pacata, altri erano rimasti silenziosi in attesa della sentenza.

Alessio non aveva avuto neppure la forza di alzarsi e dire qualcosa per giustificare le sue tremende⁴¹ responsabilità.

Dopo circa mezz'ora, i giurati ripresero il loro posto e così la corte; il comandante fece un cenno e i partigiani si avvicinarono. Alessio aveva rialzato la testa e sembrava aspettare.⁴²

— L'imputato è colpevole di alto tradimento, — disse uno dei giurati, con voce che non riuscì a rendere ferma.

Fino a questo punto, «Milan» non ha mai accennato, neppure di sfuggita, che «Alessio» fosse stato un "compagno"; ha invece insistito sul suo ruolo di comandante militare: di un Distaccamento (poi Brigata) nelle Langhe, cioè proprio in quella posizione che altri testimoni indicano fosse ricoperta dal "capitano Zucca".

Poi però, «Milan», come Comollo, fornisce il chiarimento che sembra non lasciare adito a dubbi.

Allora accadde quello che nessuno prevedeva: Alessio si alzò⁴³ in piedi, come trasformato, **pareva un altro**; chiese di parlare. Nel silenzio drammatico le sue parole improvvisate⁴⁴ furono per tutti un'esperienza indimenticabile:

— **Compagni**, lasciate che per quest'ultima volta vi chiami così, anche se riconosco di non averne più il diritto — cominciò quasi sottovoce. — Prima di tutto debbo ringraziarvi per questo processo che neppure meritavo; a chi ha compiuto per viltà⁴⁵ un tradimento infame come il mio non spettano attenzioni, non vi è neppure bisogno di controllare la verità di quanto è stato detto dal commissario Carlo.⁴⁶ Ringrazio anche⁴⁷ il commissario Guido per la sua⁴⁸ difesa, ma ritengo che, nonostante la sua buona volontà, gli era impossibile trovare serie giustificazioni al mio operato⁴⁹. Ora che sono condannato e che pagherò con la vita i miei errori sento la forza di dirvi che siete fortunati... sì, fortunati perché potete continuare a combattere per la nostra causa. Se questo processo era superfluo per me, credo non sia così per molti di voi, specialmente per i più giovani. Dal mio tradimento e⁵⁰ da questo processo imparerete che, nel nostro movimento, maggiori sono le responsabilità, più grandi sono i doveri: come⁵¹ non si può, non si deve concedere nessuna attenuante a chi tradisce. Ciò dimostra la nostra forza, la consapevolezza di essere artefici di un destino migliore per l'umanità. Fate in modo che mai un gesto che assomigli a quello che io ho compiuto macchi il vostro avvenire; agite sempre con giusta severità contro i traditori⁵², **tagliate inesorabilmente i rami secchi**⁵³. Ecco quanto volevo dire e vi ringrazio di avermi permesso di dirlo: spero così di aver reso l'ultimo servizio alla nostra causa⁵⁴.

*«Milan» mette in bocca ad «Alessio» due riferimenti ("Compagni" e "nostra causa") che lo farebbero identificare con il "compagno Zucca" citato da Comollo. Gli mette anche in bocca la frase **"tagliate inesorabilmente i rami secchi"**, che come si è già osservato può avere un ben preciso significato: **vedere i due successivi capitoli 36.9. e 36.10.** Poi «Milan» aggiunge:*

⁴⁰ Nella versione 1954 "a gruppi" non c'è.

⁴¹ Nella versione 1954 "tremende" non c'è.

⁴² Nella versione 1981 "e sembrava aspettare" non c'è.

⁴³ Nella versione 1981 "si alzò" è stato tolto, non c'è, sostituito con una virgola.

⁴⁴ Nella versione 1981 "improvvisate" è stato tolto, non c'è.

⁴⁵ Nella versione 1981 "per viltà" è stato tolto, non c'è.

⁴⁶ Nella versione 1981 "attenzioni" è stata sostituita da "attenuanti" e tutta la restante parte della frase ("non vi è neppure bisogno di controllare la verità di quanto è stato detto dal commissario Carlo") è stata eliminata..

⁴⁷ Nella versione 1981 "anche" è stato tolto, non c'è.

⁴⁸ Idem: "sua": idem.

⁴⁹ Idem: "al mio operato": idem.

⁵⁰ Idem: "Dal mio tradimento e": idem.

⁵¹ Idem: "come": idem.

⁵² Idem: "i traditori": idem.

⁵³ **"tagliate inesorabilmente i rami secchi"**: Questa frase invece è rimasta, l'ha riportata tale e quale anche nella versione 1981.

⁵⁴ Questa frase nella versione 1981 è stata riscritta nel seguente modo: **spero così di avervi reso l'ultimo servizio.**

Due garibaldini presero in mezzo Alessio e lo accompagnarono verso la baita. Con pochi comandi⁵⁵, i distaccamenti s'incolonnarono tornando alle loro basi.

Dodici uomini, estratti a sorte⁵⁶, tre per distaccamento, rimasero per il plotone di esecuzione.

Marco fu chiamato da Barbaro⁵⁷: nella baita era quasi buio; il comandante era in piedi vicino al tavolo e discuteva con il **commissario Pietro**.

— Devi essere tu a comandare il plotone, — stava dicendo.

— Se me lo ordini, - rispondeva il commissario, — non mi resta che ubbidire, ma tu comprendi cosa significhi ciò che chiedi⁵⁸: **ho vissuto con Alessio diversi mesi di carcere, abbiamo combattuto insieme...** — Nonostante la penombra Marco si accorse⁵⁹ che gli occhi di Pietro erano lucidi.

Dopo un attimo di silenzio imbarazzato, Barbato si rivolse a me⁶⁰: - Marco, hai sentito quanto ha detto il commissario: ritengo sia giusto tenerne conto, commanderai tu il plotone.

Tutta la parte che ora segue nel 1981 è stata completamente riscritta: vedere qui di seguito le due versioni: prima quella del 1954 e a seguire quella del 1981.

Versione 1954:

Marco vide come in un baleno la distesa di neve su cui erano caduti tutti gli uomini della sua squadra, ricordò Ottavio, Sandro, tanti altri... Salutò e uscì. I dodici garibaldini lo aspettavano, erano un po' emozionati. Marco prese sei cartucce, estrasse il proiettile, poi caricò i fucili: sei a pallottola, sei a salve. Chiamò i garibaldini uno per uno e consegnò loro le armi guardandoli negli occhi. Tirò fuori la pistola, tolse la sicura, le ripose col fodero slacciato. Non ci fu bisogno dei suoi ordini: Alessio gli chiese come ultimo favore di cedere a lui il comando del plotone; a Marco non restò che porsi in disparte. Fu Alessio a comandare il fuoco.

Versione 1981:

Sentii un urto allo stomaco, avrei voluto dire qualcosa, rifiutare, ma capii che qualcuno doveva farlo. E la commozione di Pietro mi aveva colpito. Salutai militarmente e uscii. I dodici garibaldini aspettavano, impacciati, lividi. Presi sei cartucce, estrassi il proiettile, poi caricai i fucili: sei a pallottola, sei a salve. Dopo aver mescolato le armi a salve con quelle a pallottola, diedi ordine ai garibaldini di prenderle e di prepararsi. Li guardai negli occhi per far loro coraggio, ma ne avevo bisogno anch'io. Tirai fuori la pistola, misi la pallottola in canna e la riposi col fodero slacciato.

Non ci fu bisogno dei miei ordini: Alessio mi chiese come ultimo favore di cedere a lui il comando del plotone. Annuii con le lacrime che non riuscivo a trattenere. Lui si avvicinò ai garibaldini: a uno regalò l'orologio, a un altro la penna stilografica, a un terzo la sciarpa, dicendo: - Tanto a me non serviranno più. - Poi, nel voltarsi, aggiunse: - Mirate bene, non fatemi soffrire.

In piedi, sullo sfondo delle montagne, ordinò il fuoco.

* * *

Commenti.

Secondo quanto riferito da Isacco Nahoum a Giovana, e da questi riportato nel suo libro sulle Brigate Garibaldi nelle Langhe, l'uomo da lui identificato con il nome di «Alessio» sembrerebbe proprio quel *“barbiere comunista torinese”* da Comollo e Marisa Diena indicato col nome di ***“Zucca”, che era invece il nome di battaglia: NICOLA LO RUSSO.***

Questa ipotesi sembra rafforzata anche dalla sottolineatura di Nahoum, quando scrive che *“Alessio”* (Zucca) avrebbe condiviso con «Pietro» (Comollo) *“diversi mesi di carcere”*, e che i due *“compagni”*

⁵⁵ Nella versione 1981 ***“Con pochi comandi,”*** è stato tolto, non c'è.

⁵⁶ ***“estratti a sorte”*** in questa versione del 1954 non c'è, è stato aggiunto in quella del 1981.

⁵⁷ ***“Marco fu chiamato da Barbaro”*** è stato sostituito nella versione 1981 con: ***“Barbato mi fece chiamare”***.

⁵⁸ ***“ciò che chiedi”*** nella versione 1981 non c'è, è stato tolto.

⁵⁹ ***“Marco si accorse”*** è stato sostituito nella versione 1981 con: ***“mi accorsi”***.

⁶⁰ ***“a lui”*** è stato sostituito nella versione 1981 con: ***“a me”***.

avrebbero “*combattuto insieme*”.

Riguardo al nome del partigiano in questione, si è notato che anche Marisa Diena, come Diana Masera, nell'elenco dei nomi in appendice al suo libro, riporta quello di “**Zucca**” come se si trattasse del **vero cognome**, non del **nome di battaglia**: infatti si può notare che i **nomi di battaglia** sono indicati in **corsivo**, con accanto la scritta (*pseud.*), mentre quello di **Zucca** è riportato con il normale carattere usato per gli altri cognomi e senza tale indicazione. Comollo non fornisce chiarimenti al riguardo. Secondo quanto si è trovato scritto nel già citato “*Registro dei giustiziati*”, “**Zucca**” era invece il nome di battaglia, mentre il cognome vero era “**LO RUSSO**”. Di questo si è poi avuta la conferma dalla nota riportata in “*Vite Spezzate*”.

Il nome “**Onorato**”, trovato affiancato ad “**Alessio**” sul Diario della 4^a Brigata, aveva inizialmente fatto ipotizzare un altro possibile collegamento: quello col «**colonnello Onorato**»⁶¹ che aveva affiancato «Poli» e che poi - probabilmente (come è stato analizzato nel cap. 17.6. della II^a Sezione della Ricerca) - rimase coinvolto nell'«affare Davide». Il Notiziario della GNR successivamente rintracciato, nonché delle utili informazioni e documentazione ricevute dal gentilissimo prof. Amedeo, ha consentito di fare piena luce su questo aspetto della vicenda, che per il «colonnello Onorato» ebbe una tragica conclusione in Veneto. Alessio Onorato era invece il vero nome di un agente fascista dell'U.P.I. di Pinerolo che venne fucilato dai Partigiani della stessa IV Brigata Garibaldi dopo che l'avevano catturato il **28 aprile '44**. Nel Diario della IV Brigata venne scritto che l'avevano fucilato il **24 aprile**, ma questa data viene contraddetta da due Notiziari della GNR di Torino, che segnalano la “*cattura*” di Onorato Alessio il 28 aprile: **vedere il successivo capitolo 36.3**. C'è da chiedersi quale sia stato il motivo che spinse Nahoum a dare a Nicola Lo Russo «Zucca» il nome di un agente dell'U.P.I. che venne fucilato qualche giorno prima. Forse per sottolineare che «Zucca» era stato “*un traditore*”, da considerare alla stregua di un agente nemico?

Non si può non notare che su tutta questa tragica vicenda, della fucilazione del “compagno Zucca”, che era stato perseguitato dai fascisti e persino incarcerato, compagno di carcere se non anche di cella di Comollo “per diversi mesi”, non si trova alcun cenno nel libro scritto da Marisa Diena sulla storia della formazione comandata da Barbato e Comollo, sebbene lei citi - di sfuggita - lo “Zucca” quando egli arriva a Barge e poi quando si trova ad operare nelle Langhe. Ma sulla sua fucilazione solo un.... assordante silenzio!

Nella biografia di «Milan» si trova scritto che egli collaborò, alle dipendenze di «Petràlia», alle azioni di “*polizia*” che portarono all'arresto di quelle persone accusate di aver commesso rapine ai danni della popolazione spacciandosi per partigiani. Invece nel Diario della Brigata «Milan» accredita queste azioni in particolare al capo squadra Gimmi, il quale sarà poi nuovamente citato per aver catturato degli ufficiali tedeschi a Moretta, al fine di utilizzarli per scambiarli con il «ten. Nanni» Latilla e gli altri del Comando della 16^a Brigata catturati a Cissone il 17 maggio (**vedere il successivo capitolo 45**).

L'età di Alessio e l'età di “Zucca”.

Una attenzione particolare merita l'annotazione riguardante l'età attribuita da Nahoum a “*Zucca-Alessio*”: “*dimostrava una cinquantina d'anni*”, quindi di circa **dieci anni più vecchio** di quanto indicato da Marisa Diena, secondo la quale “*Zucca*” era nato nel **1903**, pertanto nel 1944 avrebbe dovuto avere una “*quarantina*” d'anni. Invece Nicola Lo Russo «Zucca» era nato nel **1912 (il 02/03/1912 – vedere il capitolo 16.6. IL CAPITANO ZUCCA – della II Sezione)**, quindi quando venne fucilato aveva **32 anni.**, il che comporta che «Milan» ha – volutamente? – commesso un errore indicando una persona che sarebbe stata più anziana di circa **20 anni**!

La data di nascita effettiva di «Zucca» Nicola Lo Russo coincide invece con la maggior parte delle testimonianze raccolte, che ne indicano l'età intorno ai **35-40 anni**, mentre l'età indicata da Marisa Diena coincide esattamente con quella di **Demetrio Desini**, che come si è analizzato nei precedenti capitoli era stato “*l'altro Zucca*”, quello “*genovese*”, che aveva operato anche lui nelle Langhe, come analizzato nel capitolo 16 della II^a Sezione della Ricerca.

Quella che segue è una breve biografia del comandante «Milan» trovata nel'Archivio Istoretto.

⁶¹ Vedere il cap. **10.1.** della I^a SEZIONE: “*I «Patrioti» del «colonnello Onorato*”, pag. 277.

Torino, 11 25 maggio 1945

BIOGRAFIA DEL COMANDANTE MILAN:

Ha partecipato alla campagna russa col Rgt. "Savoia Cavalleria" fino al rientro in Patria.

Ha prestato all'inizio dell'attività clandestina la sua opera presso un nucleo del Comitato di Agitazione di Milano.

Dopo gli scioperi, dei primi di marzo [1944] in quella città viene inviato presso la formazione del Comandante Nanni (Barge).

Nelle operazioni di rastrellamento del 21 marzo: sostituisce lodevolmente un mitragliere e riesce a sbarrare col fuoco dell'arma, da una posizione molto battuta, la strada che conduce in V.Luserna. Nella notte seguente aiuta con zelo l'ingegner BRUNO a minare la strada di Val Po a poche centinaia di metri dai tedeschi che stavano riparando un ponte precedentemente interrotto. Col rastrellamento ancora in corso organizza col Ten. Romano il recupero armi in Vai Infernotto. Nell'attacco del 26 marzo [1944] contro le nostre forze in Val Po rimane con un reparto, con compiti di ritardo per proteggere il grosso, in posizione avanzata.

Dopo il rastrellamento del 21 marzo [1944] collabora al riordinamento degli uomini col Comandante Petralia. **Viene nominato Commissario di Distaccamento.**

Con una squadra di arditi attacca il presidio al campo di aviazione di Murello e brucia quattordici apparecchi tra bimotori e caccia. **Viene nominato Vice Comandante della Val Po.** Presta la sua opera nell'organizzazione della Val Po, Val Infernotto, Val Luserna. **Coadiuvava Petralia nelle operazioni di polizia che portano alla completa distruzione di nuclei di malviventi che depredavano la popolazione civile.**

Il 19 maggio discende in pianura con una squadra di arditi. Come da ordini ricevuti inizia un ciclo di azioni di disturbo contro il traffico nemico. Prende il comando di tutte le squadre operanti in pianura. **Da un mese circa era stato nominato Vice Comandante della IV Brigata.**

Forma il Battaglione arditi con un effettivo di cento uomini che vivono ed operano in pianura. Con 34 uomini montati su due automezzi si porta fino a Trofarello ove, nonostante il presidio tedesco, fa saltare tutti gli scambi e la cabina di blocco della stazione. Riesce ad educare gli uomini del battaglione Arditi alla continua azione. Innumerevoli sono le azioni di sabotaggio e attacco compiute da questo Battaglione: per avere un'idea precisa della loro consistenza è necessario leggere il diario storico della IV Brigata.

Basterà citare l'azione che portava al grave danneggiamento del ponte di Moncalieri; l'attacco in tre punti diversi e quasi alla stessa ora di tre colonne tedesche (Staffarda—Cavour-Villafranca) che dava al nemico forti perdite; la distruzione in S. Secondo di Pinerolo di un ingentissimo quantitativo di olio che serviva alla fabbricazione dei cuscinetti a sfere, alla RIV; la continua azione di sabotaggio lungo la linea Torino-Pinerolo durante le operazioni dell'estate scorsa sul versante francese in modo da disturbare il rifornimento da parte tedesca del fronte alpino; il sabotaggio dei numerosissimi tralicci ad alta tensione; l'attacco in forze contro il presidio di Bibbiana, il continuo disturbo di questo presidio fino all'eliminazione; l'attacco contro una colonna fasciata nei pressi di Pancalieri.....

Il battaglione Arditi si trasferisce nell'Astigiano per svernare, qui lo raggiungono altri due distaccamenti e poi un terzo; Milan si ammala di «nefrite della trincea» a causa i continui strapazzi e l'umidità. Dopo un mese e mezzo di letto **raggiunse la IV Brigata nell'Astigiano e ne assume il comando:** è appena convalescente. Inquadra gli uomini prostrati dalla crisi invernale e li tiene continuamente sul piano dell'attacco sì che la crisi viene subitamente superata. Negli attacchi continui il nemico subisce fortissime perdite: la Brigata ha dieci morti in combattimento sul campo in appena due mesi. Il trenta dicembre 1944 Milan porta all'agguato di una colonna nemica attaccante un distaccamento e infligge al nemico perdite in uomini e materiale. Milan cattura al centro di Villastellone tre sottufficiali tedeschi che devono servire ad un cambio: il paese era fortemente presidiato. Nel comando della brigata egli si dimostra capace e, affabile con gli uomini, riesce a farsi voler bene.

Milan si trova a diretto contatto con le altre Brigate nell'occupazione di Torino e raggiunge mantenendo tutti i collegamenti i propri obbiettivi. La brigata da egli comandata non ha mai dato adito a provvedimenti disciplinari di carattere grave; si è sempre mantenuta compatta, organizzata nei collegamenti e nei vari servizi; i suoi volontari hanno sempre dimostrato delle ottime capacità combattive. Se a MILAN si può fare una lode è quella di essere sempre stato coi suoi uomini: in ogni occasione.

./..

36.3. La fucilazione di Alessio Onorato.

La ricerca effettuata sul nome «**Alessio**» ha portato a scoprire che vi fu, presso lo stesso Comando di Barge, all'incirca nello stesso periodo, un altro processo seguito da esecuzione, quello di un certo **ONORATO ALESSIO**, un agente dell'UPI di Pinerolo. "**Alessio**" dovrebbe essere stato il **cognome**, della madre, in quanto il padre sarebbe stato "*non conosciuto*", come risulta in una comunicazione fascista trovata nell'Archivio Istoretto (vedere sotto), quindi "*Onorato*" ne sarebbe stato il nome. Invece, nel Diario della IV Brigata è scritto come se Alessio fosse il nome ed Onorato il cognome. Non si è trovata notizia della sua avvenuta fucilazione e non risulta una scheda per lui in "*Vite Spezzate*". La ricerca è stata effettuata sia con "**Alessio**" che con "**Onorato**" come cognome, ma il programma di ricerca non ha trovato la sua scheda. Con il cognome "**Alessio**" sono state trovate tre schede di altri deceduti, che però non hanno chiaramente nulla a che vedere con questo agente fascista. Col cognome "*Onorato*" non è stata trovata nessuna scheda.

Viene da chiedersi come mai, «Milan», per raccontare la storia di «Zucca» lo abbia identificato con il cognome di una spia fascista, di un agente dell'UPI che venne catturato e fucilato all'incirca nel medesimo periodo, fornendo per lui anche una errata indicazione – e di molto – dell'età.

Nel Diario della IV Brigata Garibaldi (*compilato alla smobilitazione dallo stesso «Milan»*) si trova menzione dell'avvenuta esecuzione di sei civili che spacciandosi per partigiani compivano rapine ai danni della popolazione; subito dopo si trova l'annotazione dell'avvenuta esecuzione di una "*spia*" indicata col nome di **ALESSIO ONORATO**:

Archivio ISTORETO - Fondo Grosa. Cartella BFG4.

Diario storico della IV^a Brigata "Cuneo".

21 APRILE - Si costituisce un Tribunale Militare di Guerra che giudica per direttissima alcuni civili che, approfittando della libertà di cui godevano essendo tutte le nostre forze di polizia impegnate nei combattimenti, avevano rubato, abusando del nome di partigiano, ai danni della popolazione.

Vengono così fucilati 6 individui, rei confessi, che si erano appropriati di bestiame, viveri e materiale, per il valore di 10.000.000. Nelle azioni di polizia si distingue il Garibaldino GIMMI.

25 APRILE - Viene fucilato **ALESSIO ONORATO**, da Pinerolo, agente segreto fascista, catturato da una nostra squadra.

26 APRILE - PETRALIA assume il comando della IV^a Brigata, CARLO viene nominato Commissario, MILAN Vice comandante. La IV Garibaldi è stata divisa in tre Battaglioni:

1° Battaglione - Val Po, 2° Battaglione - Val Luserna; 3° Battaglione - Val Infernotto.-

BARBATO prende il Comando della 1^a Divisione Piemonte che comprende la IV^a Brigata Garibaldi "Cuneo"; la 15^a Brigata Garibaldi "Saluzzo"; il Battaglione Val Maira.

4 MAGGIO - 2 squadre al comando di MILAN e ETNA si recano al Campo di Aviazione di Murello (Cuneo) montate su di un camion. MILAN con una squadra attacca il Presidio che si arrende mentre la altra squadra brucia 6 apparecchi (un caccia e 6 bimotori). Altri 7 apparecchi bimotori vengono bruciati dalla squadra di MILAN; un apparecchio viene fatto saltare. Ingente è il bottino e materiale catturato.

[...]

[segue con l'episodio datato 15 maggio, che però avvenne due giorni dopo, della cattura di tre tedeschi a Moretta: vedere il successivo capitolo 45.]

In questo documento - secondo Isacco Nahoum - la costituzione della I^a Divisione e le nomine di «Petralia» e dello stesso Nahoum («Milan») rispettivamente comandante e vice comandante della IV^a Brigata, sono state anticipate al **26 aprile**, il che si pone in contraddizione con l'**Ordine del Giorno (vedere nella Sezione Allegati gli allegati n. 014 – 015 e 016)** emanato da quello stesso Comando, nel quale venne invece indicata la data del **17 maggio 1944: vedere il precedente capitolo 34.3.**

Nel Diario non viene riportato il processo e fucilazione del "*barbiere Zucca*", episodio che come si è potuto verificare in "*Vite Spezzate*" avvenne il **5 maggio 1944**. Nel Diario dal **26 aprile** si passa al **4 maggio**, con l'azione all'aeroporto di Murello e poi si salta al **15 maggio** (che era invece il **17**) dell'azione a Moretta. Anche la data del 4 maggio indicata per l'azione all'aeroporto di Murello è errata: **avvenne il 6 maggio**, come indicato in uno dei Notiziari della GNR di Cuneo e, per quanto riguarda le date, si

può ritenere che quelle fornite dai fascisti siano le più corrette. Questo è il Notiziario della GNR sull'azione dei Partigiani a Murello:

GNR CUNEO⁶² – Notiziario 16-5-44,

Il **6 corrente**, alle ore 1,30 circa, 50 ribelli armati, giunti sul posto a bordo di un autocarro, assalirono di sorpresa il posto di guardia del campo di aviazione di Murello. I 4 militi di servizio, dopo breve lotta, durante la quale ferirono uno dei banditi, vennero in seguito sopraffatti e disarmati.

Successivamente i ribelli dettero fuoco a due dei 31 aerei già da essi incendiati il 1° dicembre 1943 e dopo essersi impadroniti di alcuni oggetti di casermaggio si allontanarono in direzione di Polonghera.

Questo significa che il giorno dopo aver comandato il plotone d'esecuzione che aveva fucilato «Zucca», «Milan» venne inviato a comandare una squadra delle due che effettuarono l'azione all'aeroporto di Murello.

Il chiarimento su chi fosse realmente codesto Alessio Onorato (o Onorato Alessio) lo si è trovato in uno dei Notiziari della GNR di Torino:

Archivio ISTORETO - fotocopie dei Notiziari della GNR di Torino ricevute dall'Istituto Micheletti di Brescia.

GNR TORINO

ATTIVITA' DEI RIBELLI

Dal Piemonte

Torino

Giunge soltanto ora notizia che il **28 aprile** u.s., alle ore 1,30, in Pinerolo, presso la trattoria Superga, due ribelli armati fermarono il fascista repubblicano **Onorato ALESSIO**, addetto al servizio politico e alle dipendenze del commissario del Fascio locale, obbligandolo a salire su di un camion, col quale si allontanarono per ignota destinazione.

L'informazione sulla cattura di Onorato Alessio è pure stata trovata in una lettera della GNR del 7 maggio 1944:

documento in archivio ISTORETO - cartella C.82.a/5

Oggetto: Sequestro del fascista ALESSIO Onorato.=

Il **28 aprile** decorso alle ore 1,30 circa in Pinerolo (Torino) presso la trattoria "Superga" due sconosciuti ribelli armati fermarono il fascista repubblicano **Alessio Onorato di ignoto e di Alessio Maria** classe 1915 residente in Pinerolo addetto al servizio politico ed alle dipendenze del commissario del fascio locale obbligandolo a salire su di un camion che seguiva a fari spenti allontanandosi per ignota direzione.

L'Alessio rincasava in compagnia di un suo amico Centrella Giovanni di Roberto, che gli stessi lasciavano in libertà previa minaccia di silenzio.

Ignorasi tutt'ora sorte toccata all'Alessio.=

Arma locale venuta a conoscenza fatta da voce pubblica per mancanza denuncia.

Commenti.

Isacco Nahoum riporta nel suo libro di memorie che i partigiani di Barge, per indicare "Zucca", usarono il cognome di un agente dell'UPI fascista, che all'incirca negli stessi giorni era stato a sua volta catturato e fucilato, quasi a voler creare un possibile collegamento (o confusione?) tra i due. Come già evidenziato, anche l'errata indicazione dell'età di «Zucca» sembra portare nella stessa direzione. Era forse l'età di Onorato Alessio?

Vi è inoltre un altro errore nel Diario della IV Brigata, riguardo alla data dell'esecuzione di Onorato Alessio: nel Notiziario e nella comunicazione è indicata la data del 28 aprile per la sua cattura, quindi non poteva essere stato fucilato il 25 aprile, cioè tre giorni prima (!), come si trova invece scritto nel Diario della IV Brigata. Si può ipotizzare che quello che il **25 aprile** era stato catturato fosse invece «Zucca».

⁶² Cfr. MICHELE CALANDRI, "Fascismo 1943-1945 [...]", pag. 80, op. cit.

36.4. La fucilazione di «Zucca» secondo «Petràlia».

L'ultima, per data di pubblicazione (2002)⁶³, delle versioni sul processo e fucilazione di Nicola Lo Russo «Zucca» è quella che è stata scritta da **VINCENZO MODICA «PETRALIA»**, inizialmente Comandante di Distaccamento, poi di Battaglione della IV Brigata Garibaldi, quindi Comandante della stessa quando venne costituita la I^a Divisione Garibaldi il 17 maggio '44. Vincenzo Modica era uno dei giovani Ufficiali (Sottotenente di Complemento di Cavalleria) del Reggimento di stanza a Pinerolo, che con Giovanni Latilla e Massimo Tani l'8 settembre '43 aveva seguito a Barge il suo superiore, capitano Pompeo Colajanni («Barbato»). Come riporta Mario Giovana, nella vita civile Modica era un *“ragioniere”*.⁶⁴ Era anche lui un siciliano, come Colajanni e Latilla. mentre Tani era romano.

«Petràlia» fa già una citazione di «Zucca» quando riporta i nomi di quelli che erano arrivati a Barge quel settembre '43, quindi una seconda quando viene deciso di inviare «Nanni» Latilla nelle Langhe. Infine salta all'inizio di maggio, riportando la sua versione della fucilazione di «Zucca».

Da notare che anche lui, come Marisa Diena, lo cita come se *“Zucca”* fosse il **vero cognome**, non tra le virgolette (« ») come invece fa per i nomi di battaglia degli altri Partigiani che cita :

Vincenzo Modica «Petràlia» – *“Dalla Sicilia al Piemonte – Storia di un comandante partigiano”*

pag. 43

[...]

Al «ciabot della Capoloira» del monte Bracco dove si era stabilita la prima base comando, presto incominciarono ad affluire altri volontari. [...] Arrivano i sotto tenenti Giovanni Latilla detto «Nanni», Massimo Tani detto «Max» e diversi altri ufficiali, sotto ufficiali e soldati del presidio di Cavour. Da Torino arrivano molti antifascisti in particolare operai comunisti come Carlo Broccardo detto «Moretta», Luigi Battistini e, accompagnato da **Zucca**, Edoardo Zamacois detto «Zama», ecuadoriano paracadutista inglese.

pag. 74

[Dopo il rastrellamento di metà-fine marzo '44] Il comandante Barbato con i suoi uomini erano scesi dal Quintino Sella e avevano occupato la valle Po. Comandante dei garibaldini della valle Po era stato nominato Montecristo, come commissario Mario Pareto.

Barbato, lasciandosi guidare dalla sua fantasia e preveggenza, in risposta alla tracotanza nemica decide di rafforzare ed allargare la zona di influenza dei garibaldini. **Chiede al comandante Nanni di trasferirsi con alcuni suoi collaboratori nelle Langhe dove opera già un piccolo gruppo di partigiani al comando di Zucca**, con le sue capacità organizzative e con il suo prestigio, Barbato, nel giro di qualche mese riuscirà a creare una delle più forti formazioni partigiane garibaldine della zona.

pag. 77.

[...]

Pochi giorni dopo arrivò il Primo maggio, festa dei lavoratori, i commissari politici per festeggiare la data dispongono che in cima alle montagne vengano accatastati grandi quantitativi di legna. Accesi nella notte, dei grandi falò illuminano il cielo stellato e salutano la popolazione della pianura. [...]

Da qualche giorno al distretto è detenuto come prigioniero Zucca, comandante partigiano dei garibaldini delle Langhe che è arrivato scortato da due partigiani. Per ordine del comando generale delle brigate garibaldi deve essere processato per alto tradimento. Sono arrivati **Dario (Ugo Nanni)**, uomo sulla cinquantina alto, magro con aria da intellettuale, parla correttamente quattro lingue ed è un **collaboratore del comandante Barbato**, e, **inviato dal comando di Torino il compagno Mazzini**, anche lui sulla cinquantina facente parte della delegazione brigate Garibaldi. Sosterranno rispettivamente le parti di difesa e di accusa. Sono arrivati anche il comandante Barbato e il commissario Pietro. Barbato mi mise a corrente della situazione di **Zucca: durante una incursione dei reparti della Gnr era stato catturato e consegnato a Torino alla Gestapo** che lo convinse a farsi accompagnare nei luoghi ove erano dislocate le **formazioni garibaldine delle Langhe**. All'arrivo fu riconosciuto dai suoi partigiani che credevano fosse stato liberato, si avvicinavano alla vettura per festeggiarlo e congratularsi. Zucca in questi incontri non ebbe alcun gesto di ribellione e intanto i nazisti prendevano nota delle

⁶³ Cfr. https://www.francoangeli.it/Ricerca/Scheda_libro.aspx?ID=10357

⁶⁴ Cfr. MARIO GIOVANA, *“Guerriglia e Mondo Contadino”*, pag. 64.

persone e delle località. **Presto decine di partigiani pagarono con la vita il suo tradimento.** Barbato diede disposizioni di formare il tribunale di guerra, furono invitati ad assistere al processo tutti i partigiani del distretto e della base comando.

Il tribunale è composto dal comandante Barbato presidente, i commissari Pietro e Carlo, i comandanti Petralia e Milan più sei garibaldini estratti a sorte. Barbato, quale presidente del tribunale, illustrò i motivi per i quali si doveva giudicare **il comandante di distaccamento Zucca. Per primo fa data la parola al commissario politico Mazzini in rappresentanza della delegazione brigate Garibaldi come accusatore che ricordò con fermezza il passato politico di Zucca quale militante del Pci** e come tale doveva essere di esempio per tutti i suoi compagni. Inoltre la sua responsabilità di comandante aggravava maggiormente la sua colpa. **Catturato dai fascisti, aveva acconsentito di mettersi a disposizione della Gestapo accompagnandoli nei luoghi dove operavano i suoi garibaldini e indicando dislocazioni e depositi di viveri.** Incontrando i suoi partigiani che lo credevano libero, avrebbe potuto fare qualche cenno e **trovandosi in una zona completamente controllata dai partigiani** far catturare i suoi accompagnatori ma non aveva avuto coraggio e vigliaccamente **aveva proseguito il viaggio attraverso le Langhe.** L'imputato, tradendo la fiducia dei suoi garibaldini, in quel momento sapeva a quali terribili conseguenze avrebbe portato il suo gesto e non ebbe mai un atto di ribellione. Molti partigiani e civili pagarono a caro prezzo il suo comportamento. **I tedeschi, rientrati a Torino, non appena cessò di essere utile lo lasciarono libero convinti che sarebbe stato raggiunto dalla giustizia partigiana.**

Concludendo la sua requisitoria Mazzini chiede per l'imputato la pena capitale, facendo presente che questa dovrà essere di esempio per chi tradisce i propri compagni e gli ideali per i quali combattono. La parola passò al professore Dario per la difesa. Ottimo parlatore, ricordò i meriti di Zucca e fece presente che, **semplice parrucchiere**, per la sua attività comunista tra la popolazione operaia della barriera di Nizza era stato rinchiuso nelle carceri Nuove di Torino. La mattina del 26 luglio 1943 dopo l'arresto di Mussolini, aveva collaborato alla liberazione dei detenuti politici fra cui Edoardo Zamacois che, quale paracadutista inglese, doveva essere fucilato la stessa mattina del 26 luglio. **Zucca lo fece uscire, lo portò a casa sua** e dopo l'8 settembre si presentarono alla base del Bracco per essere arruolati nelle formazioni garibaldine. **Durante il periodo della sua permanenza nella zona di Barge, contribuì validamente alla formazione dei primi nuclei garibaldini** mostrando buone capacità organizzative e guadagnandosi la fiducia dei suoi compagni e del comando.

Il comandante Barbato avendo la necessità di allargare il raggio di azione dei garibaldini decise di mandare il compagno Zucca ad organizzare una formazione partigiana di garibaldini nelle Langhe. La missione in un primo momento risultò positiva essendo riuscito in poco tempo ad organizzare i primi gruppi di partigiani, **ma, quando i garibaldini aumentarono di numero raggiungendo un centinaio di uomini, incominciarono le prime lamentele, il suo comando incominciò a dare segni di debolezza e incompetenza.** Il comandante Barbato è costretto ad inviare nelle Langhe un gruppo di garibaldini di provata capacità organizzativa con a capo il comandante Nanni. Evidentemente il compito affidatogli è al di sopra delle sue capacità. Non avendo una solida preparazione organizzativa e coscienza solidale, tanto che alla prima occasione, in mano nemica, cede alle lusinghe dei nazisti tradendo i propri compagni, **la difesa chiede che la richiesta della pena di morte venga tramutata in una pena meno severa.** Al termine delle requisitorie gli undici giurati si riunivano nella baita del comando. La discussione fu animatissima, la maggioranza era per la pena capitale ma **molti, suggestionati dalla valida difesa del professore Dario erano per una pena meno dura.** Dopo lunga discussione il presidente della giuria **Barbato prese la parola e fece presente che questa condanna doveva essere di esempio e di ammonimento per tutti i partigiani.** Si fa la votazione e la giuria all'unanimità decide per la pena di morte mediante fucilazione. Il tribunale si riunisce al completo, un membro della giuria scelto a sorte con voce emozionata legge la sentenza: «L'imputato è stato giudicato colpevole di alto tradimento ed è condannato alla pena capitale».

Zucca che aveva seguito tutto il processo con aria triste e rassegnata alla lettura della sentenza si copre la faccia e si accascia su se stesso. Viene sorretto da due partigiani e portato dentro la baita. Il comandante Barbato lo segue, resta con lui e per una decina di minuti gli parla. Da questo colloquio esce uno Zucca completamente trasformato: ha lo sguardo fiero, pronto ad affrontare la sua fine a testa alta. Milan è incaricato di formare il plotone di esecuzione, sono scelti dodici garibaldini del distaccamento comando che armati di sei fucili carichi a salve e sei con

pallottole prelevano il prigioniero dalla baita e si avviano al campo di esecuzione. In questo momento Zucca è un altro uomo, dichiara che la condanna inflittagli è giusta e si augura che la sua morte sia di esempio per tutti i combattenti per la libertà. Ricorda che chi milita nelle fila dei garibaldini e in particolare che ha responsabilità di comando **non deve mai venire a compromessi con il nemico**. Poi avvicinandosi ai garibaldini schierati davanti, a uno regala l'orologio ad un altro la penna stilografica e a un terzo la sciarpa. Poi, rivolgendosi verso Milan lo pregò di lasciargli comandare il plotone di esecuzione. Al grido di «Viva il comunismo e viva l'Italia libera», ordinò il fuoco.

I primi giorni di maggio vedono i garibaldini del Montoso in piena attività. [...]

[...]:

«Zucca» viene infine citato, un'ultima volta, con riferimento a «Nanni» Latilla:

pag. 97.

[...]

Mentre nella zona pedemontana e pianura del Monviso si sviluppa notevolmente la guerriglia partigiana, anche nella bassa Langa dove opera il nostro comandante **Nanni (Giovanni Latilla)** inviato dal comandante Barbato a sostituire Zucca, il movimento garibaldino è in continua espansione. Con la collaborazione di Max (Massimo Tani ex sottotenente di cavalleria), di Trentin (maggiore Arturo Besson) e di altri compagni provenienti da Torino, si creano brigate e gruppi di divisione garibaldine che occupano un vasto territorio. [...]

* * *

Commenti.

La versione di «Petràlia» è all'incirca la stessa fornita da Comollo e da Nahoum. Nelle frasi evidenziate dal sottoscritto con il carattere in neretto egli aggiunge qualche particolare degno di nota:

1. «Barbato» «Chiede al comandante Nanni di trasferirsi con alcuni suoi collaboratori nelle Langhe dove opera già un piccolo gruppo di partigiani al comando di Zucca».

Non è corretto: quando Giovanni Latilla venne inviato nelle Langhe, verso la metà di aprile, il Comandante dei reduci dello sbandamento di Mombarcaro era **Luigi Fiore «Tenente Gigi»**, coadiuvato da **Bartolomeo Squarotti «Sergio – commissario Ivan»**, da **Alberto Gabbrielli «Tenente Lupo»** e – forse – già anche da **Armando Bonini «capitano Bianchi»** (come risulta dalle indicazioni riportate nel buono di requisizione analizzato nel capitolo 27.2.4.). «Zucca» era già stato **“processato ed allontanato”** dalle Langhe alla fine di marzo, rimandato a Barge, da dove però poi dal Comando della IV Brigata Garibaldi era stato nuovamente inviato nelle Langhe, ma con compiti di **“accompagnatore”**. Egli non aveva più alcun incarico di Comando. Altresì, **non è corretto** definire i componenti del **“COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE” “un piccolo gruppo”**: era una **“banda di 80 uomini”**, come conferma «Mauri» (Relazione di Renato Testori – capitolo 27.1. “Gli sbandati di Mombarcaro”).

2. «Pochi giorni dopo arrivò il Primo maggio – Da qualche giorno al distretto è detenuto come prigioniero Zucca comandante partigiano dei garibaldini delle Langhe che è arrivato scortato da due partigiani.

Di nuovo, non è corretto indicare «Zucca» come **“comandante partigiano dei garibaldini delle Langhe”**. Ammesso che lo fosse stato a Mombarcaro (dalla fine di dicembre '43 all'inizio di marzo '44)⁶⁵, dalla fine di marzo '44 non lo era più, essendo stato **“processato”** e rimandato a Barge (testimonianze di «Amilcare» e di «Fulmine»: cap. 31). Ed ammesso che quegli 80 uomini della **“banda di «Gigi»”** (testimonianza di «Mauri» a Renato Testori: cap. 27.1.) fossero proprio **“garibaldini”**, sebbene operassero col nome di **“Patrioti”**, alla fine di aprile – inizio maggio '44 il loro comandante militare era **Luigi Fiore «Tenente Gigi»**, mentre il comandante **“politico”** era **Bartolomeo Squarotti «Sergio – commissario Ivan»**. **Dalla fine di marzo, il Comandante dei Partigiani, o meglio dei “Patrioti”, delle Langhe non era «Zucca».**

“E' arrivato scortato da due partigiani”: è la stessa versione fornita da «Milan» Isacco Nahoum (vedere sopra), **quindi non è vero che sarebbe andato a Barge di sua spontanea volontà**. I due Garibaldini inviati

⁶⁵ Beppe Fenoglio, ne **“Il Partigiano Johnny”**, scrisse il **“vero”** Comandante della Formazione di Mombarcaro era il «Commissario Némega», vale a dire Bartolomeo Squarotti «Commissario Ivan – Sergio»: vedere le citazioni del libro di Fenoglio riportate nel capitolo 17.7. della II^a Sezione della Ricerca.

dal Comando della IV Brigata dovevano quindi averlo “prelevato” da qualche parte (forse a Serravalle, nel “mulino” dove lui risiedeva) e l’avevano portato a Barge per processarlo. Il partigiano «Novi» (*vedere di seguito le note riguardanti la sua testimonianza su questo argomento*) aveva detto al sottoscritto che la cattura di «Zucca» era avvenuta proprio a Serravalle, però facendo intendere che l’avessero catturato i nazi-fascisti, ma senza specificarlo chiaramente. Invece la “cattura” – o sarebbe meglio dire “l’arresto” – di «Zucca» a Serravalle potrebbe essere stata operata dai due Partigiani inviati dal Comando di Barge. «Zucca» era detenuto come prigioniero **“da qualche giorno”** – prima del **“Primo maggio”** –: quindi il suo arresto nelle Langhe dovrebbe essere avvenuto negli **ultimi giorni di aprile**, qualche giorno prima del 1° maggio, forse proprio quel **“25 aprile”** erroneamente riportato nel Diario della IV Brigata Graibaldi come giorno della cattura di Alessio Onorato, come precedentemente commentato. E «Zucca» era **“detenuto come prigioniero”**.

3. «Per ordine del comando generale delle brigate garibaldi deve essere processato per alto tradimento.»

Come sembra riferire anche Comollo, col suo accenno a Pratolongo, l’ordine di processarlo sarebbe quindi stato emanato dal **Comando Generale delle Brigate Garibaldi**, non dal Comando della IV Brigata Garibaldi. Questo sembra indicare che il capo d’imputazione **“alto tradimento”** potrebbe essere riferito ad un **“tradimento” di natura “politica”**: «Zucca», esautorato dal Comando della formazione delle Langhe, aveva forse iniziato a darsi da fare per costituire una **“sua”** banda aderente a **“Stella Rossa”**? L’indicazione che **“si parlava di Zucca con riferimento a Stella Rossa”** l’ha fornita al sottoscritto l’ON. ANTONIO GIOLITTI. Tale atto, sì, era considerato **“alto tradimento”**. Altrimenti, perché far intervenire il Comando Generale delle Brigate Garibaldi? Solo perché «Zucca» era **“un compagno con responsabilità”**, come ha scritto Comollo? E qui si viene ad operare il collegamento con quell’indicazione fornita da Isacco Nahoum riferita a «Zucca»: il **“RAMO SECCO”**, tanto da dare questo nome al capitolo: **vedere al riguardo i commenti nei successivi capitoli 36.9. e 36.10.**

4. durante una incursione dei reparti della Gnr era stato catturato e consegnato a Torino alla Gestapo che lo convinse a farsi accompagnare nei luoghi ove erano dislocate le formazioni garibaldine delle Langhe. [...]

Come già osservato, nel periodo aprile – maggio, come è risultato dalle diverse testimonianze trovate, compresa quella del **“SS”** Adelmo Guerraz, le squadre dei **“Diavoli Neri”** e la squadra di **SS** italiane agli ordini di Guerraz (*vedere il capitolo 29*) dipendevano dal **Comando SS di ASTI (Tenente Otto Grieser)**. Gli arrestati, quando non venivano subito soppressi (*vedi il caso di Pietro Caccia – cap. 35.9.*), **venivano portati ad ASTI, non a Torino**. E sul fatto che «Zucca» sia stato proprio arrestato dai **“reparti Gnr”**, quindi dai **“Diavoli Neri”** o dalla MUTI oppure dalla Squadra di SS di Guerraz, (*perché erano gli unici operanti nelle Langhe in quel periodo*) questo dal registro del Carcere di Asti **non risulta**, mentre risulta l’arresto di **Luigi Capriolo**. Non è stato trovato alcun Notiziario della GNR (Torino, Asti, Cuneo) nel quale sia stata riportata la notizia della cattura di «Zucca», il che, se fosse proprio vero che l’avevano arrestato, sembra piuttosto **“strano”**. «Zucca» venne citato in un Notiziario della GNR di Cuneo della fine di marzo, quando i fascisti, sulla base delle notizie che avevano, lo ritenevano ancora il **“Capo”** della **“banda comunista”** operante nelle Langhe: *vedere il precedente capitolo 26.1*. Se lo avessero catturato, perché non ne avrebbero dato notizia in uno dei loro Notiziari?

5. decine di partigiani pagarono con la vita il suo tradimento. [...] I tedeschi, rientrati a Torino, non appena cessò di essere utile lo lasciarono libero.

E’ la stessa versione di Isacco Nahoum «Milan» e, parzialmente, anche di Comollo: dopo essere stato portato in giro per le Langhe, «Zucca» sarebbe stato riportato a Torino, il che come sopra osservato è alquanto strano visto che il Comando delle SS si trovava ad Asti. A causa del tradimento di «Zucca» i nazi-fascisti sarebbero riusciti a catturare molti (**decine !**) di Partigiani, **dopodiché**, non essendogli più utile, **lo misero in libertà**. Il che sarebbe dovuto avvenire nelle Langhe, visto che si trovavano lì. Invece no, prima di lasciarlo andare, lo riportarono a Torino e lui, per conto suo, sarebbe tornato nelle Langhe. E tutto questo andì e rivieni sarebbe avvenuto **“dopo il rastrellamento”**! Come già detto, questo è **IMPOSSIBILE**! Perché quando tale rastrellamento venne effettuato era il **17 maggio** e **«Zucca» era già sotto terra da 12 giorni, essendo stato fucilato dai Garibaldini il 5 maggio**! E la cattura di **“decine di Partigiani”** non può che essere riferita a tale rastrellamento, quando ne vennero catturati una cinquantina, oltre a tre dei

Componenti il Comando, considerando anche **Luigi Capriolo**, catturato nei giorni immediatamente seguenti: **vedere i successivi capitoli 42 – 43 – 44.**

6. «quando i garibaldini aumentarono di numero raggiungendo un centinaio di uomini, incominciarono le prime lamentele, il suo comando incominciò a dare segni di debolezza e incompetenza. Il comandante Barbato è costretto ad inviare nelle Langhe un gruppo di garibaldini di provata capacità organizzativa con a capo il comandante Nanni.»

Tutta questa frase è priva di senso ! Il numero dei **“Garibaldini”** (o **“Stelle Rosse”**) della formazione delle Langhe era già arrivato a **“100”** verso la fine di febbraio '44, a Mombarcaro, come ha testimoniato Beppe Fenoglio; tale numero coincide con le indicazioni concordanti fornite dal 206° Comando Militare R.S.I. e dal maggiore «Mauri»: alla fine di maggio erano **“80”** perché **20** di essi erano stati catturati od uccisi durante il rastrellamento e conseguente sbandamento del 2-3 marzo: **vedere il capitolo 27.** L'invio di **“un gruppo di garibaldini di provata capacità organizzativa con a capo il comandante Nanni”** “avvenne tra la fine di marzo e la metà o fine di aprile: **vedere i precedenti capitoli 33 e 34.** Il **“gruppo”** era formato da **“quattro”** Garibaldini: **ETTORE VERCELLONE, MASSIMO TANI, GIOVANNI LATILLA e LUIGI CAPRIOLO, come analizzato nel precedente capitolo 33 !**

7. « Nanni (Giovanni Latilla) inviato dal comandante Barbato a sostituire Zucca »

No, anche questo non corrisponde alla verità: Giovanni Latilla venne inviato nelle Langhe per sostituire Luigi Fiore «Gigi» o — forse — per concordare con questi l'adesione sua e dei **“Patrioti delle Langhe” che comandava alla Brigata Garibaldi che si intendeva costituire, al fine di poter **“recuperare”** gli ex componenti della formazione **“comunista”** di Mombarcaro, che dopo lo sbandamento del 2-3 marzo '44 avevano iniziato ad operare con tale denominazione, cioè come **“PATRIOTI DELLE LANGHE”**.**

Al Comando di Barge dovevano essere al corrente delle **“advances”** fatte da «Mauri» al «Tenente Gigi», affinché questi passasse ai suoi ordini nelle Formazioni Autonome. Se «Gigi» avesse accettato la proposta di «Mauri» e fosse passato con la **“banda di 80 uomini”** che comandava agli ordini del Maggiore, la formazione della Brigata Garibaldi nelle Langhe sarebbe stata molto difficile, per non dire forse persino impossibile.

Alla fine di aprile, e già dalla fine di marzo, nelle Langhe «Zucca» non aveva più alcun incarico di Comando. **Il suo posto, come Comandante, era stato preso dal «Tenente Gigi».**

Ma del Comandante «Gigi», stranamente, nessuno parla! Comollo, Nahoum, Petralia non ne fanno cenno, come se non fosse esistito. Perché ? Forse per via della sua **“misteriosa” sparizione, dopo che sarebbe stato **“prelevato”** nella sua cascina a Mango, da dei **“Garibaldini”**, il 30 giugno '44 ? Così come testimoniarono i suoi Mezzadri al processo per la dichiarazione della sua **“morte presunta”** : vedere il capitolo 27.7.**

8.

«[...] Per primo fa data la parola al commissario politico Mazzini in rappresentanza della delegazione brigate Garibaldi come accusatore che ricordò con fermezza il passato politico di Zucca quale militante del Pci [...] molti, suggestionati dalla valida difesa del professore Dario erano per una pena meno dura. [...] Barbato prese la parola e fece presente che questa condanna doveva essere di esempio e di ammonimento per tutti i partigiani. »

Se veramente **“molti”** dei Partigiani che facevano parte del collegio giudicante **“erano per una pena meno dura”**, allora vuol dire che le colpe di «Zucca» non dovevano essere così gravi, tali da farlo fucilare, altrimenti nessun giurato avrebbe assunto tale atteggiamento benevolmente comprensivo.

Però poi Petralia addossa a «Barbato» l'implacabile decisione di farlo fucilare, perché **“doveva essere di esempio e ammonimento per tutti i partigiani”** e questo, a parere del sottoscritto, sembra portare verso l'ipotesi che «Zucca» volesse creare una sua banda di **“Stella Rossa”**, un **“ramo secco”** come indica Nahoum dando proprio questo titolo al capitolo del suo libro dedicato al processo e condanna di «Alessio» («Zucca») -, nonché riportando questa indicazione nel libro citato nel precedente capitolo, facendola proprio dire da «Zucca», nel suo commovente discorsetto di commiato, che termina con l'invito rivolto ai Compagni: **“tagliate inesorabilmente i rami secchi”**.

Oppure, **seconda ipotesi**, «Zucca» forse voleva portare i Partigiani (o meglio i **“Patrioti”**) delle Langhe con gli Autonomi di «Mauri»: in entrambi i casi tale azione veniva considerata dai Comandanti Garibaldini come **“alto tradimento”** e chi lo commetteva, se poi cadeva nelle loro mani, veniva fucilato: accadde così al

«**Maresciallo Mario**», uno degli ex componenti del Comando di «Zucca» a Mombarcaro, e poi anche ad «**Enzo**» **Renzo Dagnino**, comandante del “*Distaccamento Squarotti*” che poi diventerà la 180 ^ Brigata Garibaldi: **vedere i successivi capitoli 37 (Mario) e 49 (Enzo).**

9.

Zucca è un altro uomo, dichiara che la condanna inflittagli è giusta e si augura che la sua morte sia di esempio per tutti i combattenti per la libertà. Ricorda che **chi milita nelle fila dei garibaldini e in particolare che ha responsabilità di comando non deve mai venire a compromessi con il nemico.**

E qui, alla fine del capitolo, «Petràlia potrebbe forse fornire il motivo per il quale Nicola Lo Russo «Zucca» era prima stato “*processato*” ed “*allontanato*” dalle Langhe alla fine di marzo (capitolo 31) e poi nuovamente processato e fucilato a Barge il 5 maggio (questo capitolo): essere venuto “*a compromessi col nemico*”, cioè aver sottoscritto analoghi accordi con i Tedeschi così come avevano fatto il «Capitano Davide» e Piero Balbo «Poli». Questo tra l’altro giustificerebbe l’apparentemente incomprensibile accusa fatta a «Zucca» da Comollo di aver segnalato e fatto incendiare la casa di «Poli», nonché la segnalazione di tali “accordi” stipulati da una non meglio identificata formazione di “Murazzano”: si riporta qui quanto già scritto nel capitolo 20.15. della II^ Sezione della Ricerca:

20.15. La denuncia di Gustavo Comollo e l’analisi di Mario Giovana.

In una lettera del 28 febbraio 1944 di Gustavo Comollo, commissario politico della Brigata Garibaldi che aveva sede a Barge («Commissario Pietro»), viene fatto riferimento ad accordi che si sarebbero verificati a **Murazzano**, in abbinamento con quelli di **Canelli**. Non è chiaro se Comollo volesse riferirsi al colonnello Ceschi «Rossi» oppure al maggiore Mauri. Murazzano era la località dove «Mauri» localizzava la sede di quelle “*Pattuglie Volanti delle Langhe*” agli ordini di «Rino» Raviola, che dipendevano dal Comando di Val Casotto, quindi prima dal “*colonnello*” e successivamente dal “*maggiore*”.

Scriva Comollo:

[...]

“Vengo sapere in questo momento che pure a Covelli [sic! Canelli] e Murazzano son venuti a questo compromesso e su questa base comune: contro il ladri e i comunisti. La cosa dilaga dunque, perciò i comandanti che tollerano questi ufficiali non devono passarla liscia. Nelle nostre bande non ne abbiamo mai visti di questi ufficiali. Quindi se c’è qualcuno che dovrebbe essere assimilato non siamo noi quelli da essere assimilati da loro ma noi dovremmo assimilare la parte migliore di loro. Perciò se hanno di queste intenzioni questa volta hanno sbagliato di grosso.”

[...]

Vedere la fotocopia del testo integrale della lettera nell’allegato n. A1-041 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1. In detto capitolo si era ipotizzato che con “**Murazzano**” Comollo intendesse dire «Rossi» (colonnello Ceschi) oppure «Mauri». Se invece avesse voluto indicare «Zucca», considerata la vicinanza e a volte la confusione tra tale località e Mombarcaro ? Questa stessa ipotesi viene poi fornita da Furio Borghetti, come già analizzato nel **capitolo 16.2.** della II^ Sezione della Ricerca: **vedere l’approfondimento dell’analisi nel successivo capitolo 36.8.**

* * *

36.5. Le contraddittorie testimonianze di «Prut» Ettore Vercellone.

Nel precedente capitolo 33.3.2. sono riportate le testimonianze di Ettore Vercellone «Prut» rilasciate al sottoscritto per scritto ed a voce e quella che aveva rilasciato a Mario Giovana. Con riferimento al “*caso «Zucca»*” egli aveva ripetuto la versione per così dire “*ufficiale*”, riguardo al fatto che sarebbe stato «Zucca» ad indicare le basi dei Partigiani delle Langhe, favorendo così la cattura di molti di essi durante il rastrellamento che venne effettuato dai Nazi-fascisti: ***vedere nel citato precedente capitolo la trascrizione delle quattro lettere e delle due interviste.*** Con l’ultima sua testimonianza (intervista del 5 ottobre 1994), «Prut» aveva però in parte contraddetto tale versione, dicendo che:

«La storia è quella. Però, **Nanni è venuto dopo di me.** C'è stato quel rastrellamento, che tanti dicono che sia Zucca che l'abbia fatto fare, ma **non credo che sia Zucca a far rastrellamento, con Nanni, quando hanno preso Nanni che lui è riuscito a scappare. Non credo sia Zucca; Zucca l'han preso dopo; quando è andato via dalle Langhe si è fatto prendere.**»

Commenti:

- ♦ Dalla testimonianza di «Prut» emerge un particolare molto importante:
 - ♦ secondo lui non è vero che fosse stato “*Zucca*” a far la spia per far catturare i “*Sette*” di Cissone (*quando venne catturato anche Nanni che però riuscì a fuggire*), perché, secondo lui, “*Zucca*” venne catturato dai fascisti **dopo che era andato via dalle Langhe.**
 - ♦ Il “*dopo*” si deve intendere nel senso di “*dopo che l’avevano allontanato dalle Langhe*”, perché il 17 maggio, quando ci fu quel rastrellamento, «Zucca» era già stato fucilato dai Garibaldini da 12 giorni.
- ♦ Questa testimonianza si può agganciare a quella di «Novi», per il quale “*Zucca*” venne catturato “*a Serravalle*”, (vedere la sua successiva testimonianza).

* * *

36.6. La testimonianza di «Novi» Leandro Vinicio.

Nella sua a volte un po' confusa testimonianza, riportata nel capitolo 17.11. della II^a Sezione della Ricerca, «Novi» colloca temporalmente la cattura di «Zucca», a Serravalle», dopo l'arrivo di «Prut» (Ettore Vercellone). «Novi» aveva un quadernetto dove si era preso degli appunti e mi lesse la sequenza degli avvenimenti, così nell'ordine come se li era segnati:

1. Cattura di Zucca a Serravalle.

Suo commento: *«Lì aveva un'amica. E' andato dall'amica e l'hanno beccato.»*

2. Cattura di sette nostri uomini.

3. Fuga di Zucca dai tedeschi.

4. E sua fucilazione da parte nostra.

«Novi» segue scrupolosamente, da buon *“Compagno”*, la versione che doveva essere quella *“ufficiale”* comunicata dal Comando di Barge, ma anche lui commette l'errore di anteporre la cattura dei *“Sette”* (cioè dei sette componenti del Comando) a quella della fucilazione di «Zucca», cosa del tutto impossibile considerate le date in cui si svolsero gli avvenimenti: **5 maggio fucilazione di «Zucca», 17 maggio cattura dei “Sette”**.

Cioè: secondo la ricostruzione fatta anche da «Novi», «Zucca» sarebbe stato catturato a Serravalle dai tedeschi, avrebbe tradito facendo arrestare i *“Sette”* a Cissone, cosa che avvenne il **17 maggio**, quindi riuscì *“a fuggire”* e, andato a Barge, venne messo sotto processo e fucilato il **5 maggio** !

L'unica cosa esatta riportata da «Novi» può essere l'indicazione che «Zucca» a Serravalle aveva una *“amica”*, come è risultato segnalato nel foglietto anonimo trovato nell'Archivio Istoretto, trascritto nel precedente cap. **33.3.7.** e la cui fotocopia è riprodotta nell'allegato n. A1-045 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1. Su questo foglietto è indicato che certo *“Nino Palazzo”*, già Comandante dell'11^a Compagnia del 259^o Reggimento Fanteria repubblicano, quindi un Capitano, espulso perché trafficava al mercato nero, avrebbe avvisato *“le SS di Alba”* che «Zucca» dormiva nel mulino di Serravalle con la fidanzata. Il Palazzo era fidanzato a sua volta con la sorella della maestra Margherita Vincenti, la quale quindi poteva essere la *“fidanzata”* di «Zucca».

Sulla base della segnalazione di Palazzo, le SS *“di Alba”* potrebbero aver avuto l'opportunità di catturare «Zucca». Sempre che le note scritte su questo foglietto siano del tutto veritiere. In quel periodo con il Comando tedesco di Alba agiva Adelmo Guerraz con la sua squadra di SS italiane, come è risultato dalle sue dichiarazioni riportate nei documenti trovati tra quelli del processo (**vedere il capitolo 29.3.6.**). Per la cattura di «Zucca» si sarebbe quindi messo in opera Guerraz, eventualmente con la collaborazione dei *“Diavoli Neri”* di Poggi. Ne consegue che se l'avessero catturato loro l'avrebbero portato ad Asti, visto che era da quel Comando che essi dipendevano. Con Capriolo fecero così. Perché non anche con «Zucca» ?

Risulta comunque evidente, anche da questa testimonianza di «Novi», che vi era stata un'operazione di depistaggio sul *“caso «Zucca»”*, accusandolo di essere il colpevole delle catture avvenute nel corso del rastrellamento del 17 maggio '44, tanto da arrivare ad invertire l'ordine temporale degli avvenimenti. A questo – a parere del sottoscritto – si deve anche il fatto di non aver mai menzionato la data della fucilazione di «Zucca», cosa questa che è stata una delle cose più difficili da trovare.

* * *

36.7. La querelle di Celestino Ombra con Gustavo Comollo sul “caso Zucca”

La questione della posizione effettivamente coperta da “Zucca” venne sollevata da Celestino Ombra in una lettera⁶⁶ da lui scritta a Gustavo Comollo, quando questi pubblicò il suo libro di memorie “*Il Commissario Pietro*”.

Ombra gli scrive:

pag. 1.

«[...] chi comandava era uno che si chiamava tenente “Zucca”. Lo cercai a lungo accompagnato da “Lupo” e da altri partigiani, ma il tenente “Zucca” era introvabile e qualcuno mi disse persino che viveva in un albergo e non si voleva che si sapesse dov’era.»

pag. 4.

«[...] Pag. 185. Zucca - Tu qualifichi Zucca uno dei protagonisti del collegamento dei garibaldini di Barge con i primi nuclei e distaccamenti nella vasta zona delle Langhe fin dai primi di dicembre 1943, e in fondo alla pagina dici che fu il nostro uomo nelle Langhe, prima di Max Tani, Nanni Latilla e del bresciano Nicoletto Andrei. Ho già detto prima che io Zucca non riuscii a trovarlo e che fino alla metà di aprile del 44, data della formazione della 16° Brigata Garibaldi “generale Perotti” **non esisteva niente di organizzato** e gli uomini vivevano senza direttive e ignoravano completamente cosa significasse la Lotta di Liberazione. [...] Però devo riconoscere che ero a conoscenza che tra il 3 - 4 Marzo 44 a Mombarcaro vi fu una battaglia tra i tedeschi e le bande di “Zucca” - “Rocca” e “Balbo”, che in quella battaglia era caduto **il tenente “Biondo” della banda di “Zucca”**. Può darsi che in embrione esistesse una banda “Zucca”, la quale però non esercitava nessun comando o controllo sugli sbandati e che dopo la battaglia di Mombarcaro sia sparito dalla zona. Io prima che si costituisse la 16° Brigata Garibaldi, avevo preso contatto con almeno una cinquantina di uomini, compreso “Lulù” che scorazzava in moto nelle Langhe inutilmente e buona parte di questi uomini avevano partecipato alla battaglia di Mombarcaro, ma di “Zucca” nessuno ha saputo dirmi qualche cosa. »

«A questo punto mi permetto dirti ancora questo; dopo una ventina di giorni che mi trovavo nelle Langhe, si è formato un comando organico, cioè la 16° Brigata Garibaldi e posso dire con tutta tranquillità che il merito è stato mio, tanto è vero che “Augusto” (Scotti) e “Barbato” sono venuti da me e non da “Zucca”.

Commenti.

Lo “Zucca” al quale Ombra si riferisce doveva essere Nicola Lo Russo, non Demetrio Desini, perché questi era ancora probabilmente a Genova o in Liguria e dovrebbe essere tornato nelle Langhe dopo la fine di maggio ’44. Nella stessa lettera, in un paragrafo precedente a quello sopra riportato, Ombra ha scritto di essere venuto a contatto anche con “Gigi”, “Sergio”, “Bianchi” e “Lupo” nella zona di Bossolasco. Erano quelli che formavano il “*Comando Patrioti Sezione Langhe*”, del quale lui nega l’esistenza ! «Sergio», che lui ha poi citato come «Ivan» a Marisa Diena, era quello che aveva comandato la squadra che l’aveva liberato dal Carcere

A distanza di cinquant’anni da quei fatti, il sottoscritto ha avuto testimonianze sul “processo” al “capitano Zucca” da Carlo Bonsignore, Francesco Prato (*fratello di Armando Prato*) e Arnaldo Cigliutti; ed indirettamente, dall’intervista di Lauriana Lajolo a Secondo Aseglio; sempre sul “capitano” (*a volte identificato come “tenente”*) da: Margherita Mo, Giovanni Negro e Giuseppe Berta; ed infine, sul “compagno Zucca”: dall’On. Antonio Giolitti, Ettore Vercellone, Renzo Bastia e dall’avv. Enzo Minichini; ed indirettamente, dalle interviste di Mario Giovana ad Ettore Vercellone ed a Max Tani. Quest’ultimo, per un certo periodo, aveva svolto i compiti di Capo di Stato Maggiore della 16ª Brigata Garibaldi (*quindi aveva operato con Nanni Latilla e Celestino Ombra*).

Anche Mario Giovana, Diana Masera e Marisa Diena, come hanno scritto nelle “note” dei rispettivi saggi storici, ebbero testimonianze sui vari “Zucca”.

Possibile che Ombra non sia riuscito ad averne, nel 1944 ?

Ombra infine si contraddice, quando scrive nelle sue Memorie⁶⁷ che “*si parlava di Zucca come del Comando*”. Possibile che nessuno avesse detto ad Ombra che «Zucca» (il “capitano”) era già stato

⁶⁶ Cfr.: lettera del 10.I.1981, in archivio I.S.R.Asti - Fondo Ombra N. 1.

⁶⁷ Cfr.: MARIO RENOSIO (a cura), *La memoria militante - Il Commissario Tino: Celestino Ombra (1901-1984)*, in EMANUELE BRUZZONE (a cura), *Giusti e solidali*, pag. 179.

processato ed *“allontanato dalle Langhe con un voto dei capi interpellati, sotto minaccia di essere fucilato”* (come ha scritto M. Giovana, ma indicandolo come **“tenente Zucca”**⁶⁸)?

Salvo si riferissero, quelli che parlarono con Ombra, al *“Comando”* del «tenente Gigi», col quale vi era «Sergio». Come si è già notato, tutte le testimonianze concordano sul fatto che dopo l'allontanamento del «cap. Zucca» il comandante era il «ten. Gigi». Queste testimonianze trovano conferma in una relazione di Renato Testori (del 1944!) su precise indicazioni del magg. Mauri.⁶⁹

Ma Ombra del fatto che «Gigi» fosse il Comandante non fa cenno! Accenna a lui, in modo molto sbrigativo e generico, solo per averlo *“incontrato”*. Attribuendosi ogni merito per la costituzione della Brigata Garibaldi, non accenna minimamente al fatto che in zona, nelle Langhe, già esisteva un **“Comando”** partigiano, del quale facevano parte: «Gigi», «Lupo» e «Sergio».

A detta di «Fulmine» (Secondo Aseglio), Ombra aveva assistito al *“processo”* cui «Zucca» era stato sottoposto, assieme ai suoi tre compagni liberati con lui. In ogni caso, che «Zucca» fosse poi stato allontanato dalle Langhe era cosa risaputa. Come mai Ombra fa finta di non esserne al corrente? E poi: se effettivamente *“il compagno Zucca”* (Nicola Lo Russo) aveva svolto compiti di collegamento con le Langhe, accompagnandosi a Max Tani ed a «Prut», come mai non contattò anche Ombra? Il commissario «Prut» (Ettore Vercellone), comandante del distaccamento garibaldino che si formò a Barolo a partire dalla fine di maggio 1944, ha dichiarato che *“Zucca”* lo accompagnò in tale località, provenendo dal Montoso (zona di Barge), e poi proseguì per incontrare «Nanni».

«Prut» ha quindi fornito una conferma alla testimonianza dell'On. Giolitti, e cioè che «Zucca» (*“il barbiere”*) operava presso il Comando di Barge. Le testimonianze di Comollo e di Nahoum sul *“barbiere Zucca”* sono alquanto lacunose, quella di Celestino Ombra è decisamente reticente.

Sul *“compagno Zucca”*, le testimonianze rese da Ombra e Comollo si contraddicono palesemente! La testimonianza di Ombra, riguardo a *“Zucca”*, risulta decisamente poco attendibile. Anzi, per niente!

Defezione e trasferimento?

«Prut» dichiarò a Diana Masera⁷⁰ di aver preso contatto con *“Lupo (Alberto Gabbrielli) un operaio ligure, che [aveva] assunto il comando dopo la morte del Biondo e **la defezione e il trasferimento di Zucca** [...]”*. «Lupo», col quale Ombra restò per un certo periodo, e dal quale si fece accompagnare⁷¹ *“per trovare Zucca”*, doveva essere molto bene informato, tanto che fu proprio lui a testimoniare a Diana Masera.

Sembra però che «Prut» abbia tralasciato - anche lui! - di chiarire a Diana Masera che il comando, dopo l'allontanamento di *“Zucca”*, lo aveva assunto il *“tenente Gigi”*, e che tale incarico passò a «Lupo» solo dopo la cattura di *“Gigi”* e *“Sergio”*; come si può giustificare questa errata indicazione? «Prut» non ebbe mai contatti con il «Tenente Gigi»?

Il termine **“defezione”**, indicato dalla Masera, avrebbe dovuto essere chiarito con maggior precisione. Deve intendersi come sinonimo di **“fuga davanti al nemico”**? Forse che i Partigiani avrebbero avuto qualche *chance* nell'opporsi ai nazifascisti che attaccarono in forze Mombarcaro? Oppure deve intendersi come sinonimo di **“tradimento”**, sul tipo di quello compiuto dal *“capitano Davide”*?

Se l'indicazione di Comollo, nella relazione già citata, nella quale si fa cenno ad accordi intercorsi a **“Canelli e Murazzano”** con la seconda località potrebbe essersi riferito a «Zucca», allora si potrebbe ipotizzare che questi potesse aver concordato con i nazisti di consegnare i giovani da lui arruolati come avevano fatto sia Enrico Ferrero che Piero Balbo; questa indicazione sembrerebbe confermata dalle *“voci”* che circolavano sul *“capitano Zucca”*, raccolte e testimoniate dall'ex partigiano Varalda (*vedere la sua testimonianza riportata nel cap. 16.5.*) e da Furio Borghetti nel suo *“Diario Clandestino”* (*vedere il successivo capitolo 36.7.*).

⁶⁸ Cfr. Mario Giovana, *“Guerriglia ed autogoverno - i Garibaldini nelle Langhe”*, pag. 44 e la nota n. 2, pag. 73; vedere anche i commenti riportati nel capitolo 24.1. *“I due Zucca delle Langhe”*.

⁶⁹ Cfr. LUCIANO BOCCALATTE (a cura), *“Il primo gruppo di divisioni alpine in Piemonte”*, in GIANNI PERONA (a cura), *“Formazioni Autonome nella Resistenza”*, pag. 343, **“Relazione del Delegato del CLN sulla situazione delle formazioni Mauri”**: «[...] Ten. Gigi che comanda una banda che agisce pure nelle Langhe (banda di circa 80 uomini già dipendente da Barbato e che non ha voluto mettersi agli ordini, pur solo nel campo militare, di Mauri; tale banda pare sia molto legata per aiuti finanziari ad un comitato di Asti).

⁷⁰ Cfr.: DIANA MASERA, *Langa partigiana 1943-1945*, pag. 36, nota n. 9.

⁷¹ Cfr.: MARIO RENOSIO (a cura), *La memoria militante - Il Commissario Tino: Celestino Ombra (1901-1984)*, in EMANUELE BRUZZONE (a cura), *Giusti e solidali*, pag. 179: *“Io cercai a lungo, accompagnato da Lupo e da altri partigiani, questo Tenente Zucca, che però risultò introvabile. Qualcuno disse che viveva in un albergo ma non voleva che si sapesse quale e dove.”*

36.8. Il "tabaccaio" Nicola (Zucca).

36.8.1. Il "Diario Clandestino" di Furio Borghetti.

Una prima traccia che, prima di trovare nell'Archivio Istoretto il "*Quaderno*" recuperato da Grosa, aveva portato ad abbinare il nome di "*Nicola*" con il nome di "*Zucca*", la si era trovata nel "*DIARIO CLANDESTINO*" di **FULVIO BORGHETTI**, inedito, depositato presso l'I.S.R.P. di Torino (**FONDO BORGHETTI**).

Come riportato nel capitolo 16.2. della II^a Sezione della Ricerca, Borghetti nel suo "*Diario Clandestino*" cita più volte un certo "*NICOLA*", "*quieto tabaccaio della Barriera di Nizza*", poi partigiano a **Paesana**, chiarendo poi, con riferimento alla moglie di questi, che si trattava di "*ZUCCA*". Il "*Carlone*" al quale si riferisce Borghetti nel suo diario era quel partigiano "*Moretta*" (**CARLO BROCCARDI**) citato da Marisa Diena in occasione dell'arrivo di "*Zucca*" e «Zama» a Barge.⁷² La base del «capitano Zama» si trovava ad Agliasco, frazione di Paesana, quindi questo Nicola (Zucca) doveva trovarsi pure lui con codesto capitano.

Da quello che scrisse Borghetti, anche "*Carlone-Moretta*" contribuì a nascondere ed ospitare l'ecuadoriano "*Zama*". Confrontando le testimonianze riportate da Marisa Diena con quella di Fulvio Borghetti si può ragionevolmente supporre l'esistenza di un collegamento tra codesto Nicola (Zucca) con «Zama» e «Moretta». Collegamento che viene confermato sia dall'On. Giolitti sia da Gustavo Comollo, per il fatto che il "*barbiere*" (o "*tabaccaio*") avrebbe ospitato per diverse settimane «Zama» nel retrobottega del proprio negozio, dopo che questi era stato liberato dalle carceri "Nuove" di Torino la giornata del 25 luglio 1943.

Il "*Carletto*" citato da Borghetti è invece **CARLO MUSSA IVALDI**, che ospitò anch'egli «Zama» ed un suo compagno (Zucca?) in una cascina dell'Astigiano, e poi li accompagnò a Barge. Se è vero che «Zama» e «Zucca» arrivarono assieme a Barge (come ha scritto Marisa Diena), allora lo sconosciuto compagno di «Zama», che Mussa Ivaldi accompagnò a Barge, poteva essere proprio «Zucca», e cioè il "*tabaccaio-barbiere*" **Nicola Lo Russo**.

Fulvio Borghetti, "*Diario clandestino*":

22 agosto 1943 - pag. 13

La portineria in via dell'Ospedale è ~~ormai~~ troppo nota al commissariato di zona e così **Carlone** è stato costretto a ripiegare all'alloggio del compagno Bello, al quinto piano, [...]

In una stanza modesta sono radunati una decina di ~~compagni~~ (*sostituito con: uomini*) dei quali conoscevo qualcuno a cominciare da **Capriolo** ed il suo ormai fedele segugio Gianni. [...] Con lui c'era il nipote Massimo, un giovane di poche parole ma già 'a posto politicamente'.

Fra gli altri, il polemico studente [?] (*parola scritta a mano, indecifrabile*), troskista, che vuol dire comunista a più alto tenore di globuli rossi.

[...]

28-8-1943 - pag. 15

Carletto è un giovane magro, piuttosto esile, studente universitario in cui brucia un congenito antifascismo che una condanna dal Tribunale Speciale ha solo esasperato.

Niente di sorprendente che abbia messo a disposizione il suo alloggio incensurato, posto in una località signorile, per una riunione di una ventina di compagni, tra i quali il piccolo ed esuberante Romano ed il **quieto Nicola, tabaccaio alla barriera di Nizza**, assidui l'uno e l'altro della portineria di **Carlone**.

[...]

15-12-1943 - pag. 125

[...]

E passo anche davanti al grosso mucchio di macerie sotto le quali sono ancora sepolti **gli amici di Nicola**.

⁷² Cfr. **MARISA DIENA**, "*Guerriglia e autogoverno*", pagg. 5-7 - Nota n. 1 - riportata nel cap. 17.2. "**IL BARBIERE ZUCCA**".

23-1-1944 - pag. 163

[...]

Questa mattina a **Carignano** c'era una riunione dei rappresentanti locali dei partiti politici o meglio il comitato di liberazione, per ascoltare cosa aveva da dire **Nicola, un partigiano di una formazione garibaldina**.

Nicola mi aveva invitato "perché sei un nostro amico".

[...]

Nicola ha esordito ragguagliandoci sulla "difficile e disastrosa situazione delle bande che a seguito dei recenti rastrellamenti che ci hanno costretto a suddividere in gruppetti e sparpagliarci dappertutto".

[...] **Nicola** aveva descritto cosa era trovarsi sotto il tiro di una mitragliatrice tedesca.

[...]

L'unico commento cu *[fu]* di **Nicola** che al momento di salutare **m'aveva incaricato di portare sue notizie alla moglie a Torino** [...]

27 - 1-1944 - pag. 168

Giacinto mi mostra un copia del Grido di Spartaco nel quale c'era uno scritto contro un avvocato di sinistra, abitante a Novara. Veniva definito un agente provocatore poiché si era azzardato di dare consigli di testa sua a dei compagni.

La segnalazione, con il nome riportato.

[...]

Renzo è stato avvisato da **Nicola** che i miei apprezzamenti sul comitato e sui partiti politici nella riunione a Carignano erano stati riferiti **ai partigiani di Paesana**.⁷³

Aveva saputo che **Carlone** li aveva interpretati "disfattisti al 100%" ed aveva commentato "chi è?", lo si trova dappertutto, non fa niente, è un agente provocatore". Ed aveva chiesto secondo la mania comunista una relazione.

Manca ancora che l'**esuberante Carlone**, dopo avermi fabbricato gratuitamente la nome di agente della I.S., mi faccia finire su qualche giornalino, come l'avvocato di Novara.

[di Nicola non si fa più cenno fino al mese di maggio]

23-5-1944 - pag. 217

[...]

"L'hanno liquidato perché ha compromesso troppa gente quando l'avevano arrestato".

26-5-1944 - pag. 217

[...]

Confermate notizie sull'esecuzione di Nicola.

[...]

6-6-1944 - pag. 221

[...]

Per recarmi a Carignano ho dovuto fare un lungo giro poiché il ponte a Moncalieri era distrutto.

Renzo ha parlato di Nicola.

Lo avevano preso i tedeschi e dopo alcuni giorni era stato visto mentre li accompagnava verso il posto in cui erano nascosti i partigiani.⁷⁴

Era riuscito a fuggire e si era presentato alla propria formazione dove non fu creduto. Di qui **la condanna voluta soprattutto dal comandante Petralia** in contrasto con **Barbato** e **Zama** che avrebbero lasciato correre.

1-7-1944 - pag. 233

Alla vedova di **Zucca (Nicola)** sono state versate diecimila lire.

⁷³ Da questa indicazione si può dedurre che "Nicola" operava con questo gruppo di partigiani, che come si è detto potrebbe essere stato il distaccamento di Agliasco, comandato da «Zama».-

⁷⁴ E' la stessa accusa da rivolta da «Nahoum» e «Petralia» a **«Zucca»**.

27-7-1944 - pag. 246

Nicola, che il giovane aveva conosciuto bene, perché catturato **si era limitato a discutere con i tedeschi "zone di reciproco rispetto"**. Lo avrebbero rilasciato perché ne informasse il suo comando. Come elemento probante il giovane ha ricordato che **Nicola** nel rientrare alla formazione aveva seguito un itinerario che non comprometteva minimamente la posizione dei partigiani.

Non fu creduto e di qui il processo e la fucilazione.

* * *

Commenti.

In base a quanto si trova scritto in questo Diario, soprattutto la nota riferita alla moglie di Nicola, e la medesima tragica morte seguita ad un processo tenutosi presso il Comando garibaldino di Barge⁷⁵, si può ragionevolmente presumere di avere la quasi certezza che il *"barbiere Zucca"* citato da Giolitti (e da Marisa Diena e Comollo) doveva essere questo *"tabaccaio Nicola"* citato da Borghetti.

Se effettivamente è lui, allora si ha che egli viene indicato con tre diverse qualifiche professionali:

- Giovana lo indica come **"operaio"**;
- Giolitti e Marisa Diena lo indicano come **"barbiere"**- **"parrucchiere"**;
- Borghetti lo segnala come **"tabaccaio"**.

Giolitti, Diena e Borghetti ne localizzano entrambi la bottega **"nella Barriera di Nizza"**.

La vicenda di questo "Nicola", raccontata da Borghetti, è speculare al racconto di Comollo, di Nahoum e di Modica ed alle brevi note fornite da «Novi»:

- 1) l'essere stato arrestato dai Tedeschi;
- 2) l'essere poi stato rimesso in libertà;
- 3) aver segnalato dove erano le basi dei Partigiani ed aver fatto catturare molti di essi, compresi i "Sette" componenti del Comando («Novi»);
- 4) l'essere tornato spontaneamente al Comando (Barge), o esservi stato *"accompagnato"*, dove venne incolpato di tradimento e fucilato.

La seconda testimonianza (del 27 luglio) di un non meglio identificato *"giovane"*, che forse poteva essere quello stesso **"Renzo"** che aveva fornita la prima oppure un altro *"che aveva conosciuto bene Nicola-Zucca"*, introduce un nuovo elemento: **non è vero che «Zucca» avrebbe tradito, bensì solo «concordato con i tedeschi "zone di reciproco rispetto"», cioè quello che avevano fatto Piero Balbo nelle Langhe (assieme al «Capitano Davide») ed Alfonso Nicola nel Canavese.** Questo si allaccia benissimo a quella indicazione scritta ("sfuggita"?) a «Petràlia» nella parte terminale del suo racconto: **compromessi con il nemico (vedere il precedente capitolo 36.4.)**

Mentre l'evento nel quale rimase coinvolto «Poli» avvenne nei mesi di gennaio – febbraio '44, terminando poi bruscamente col rastrellamento del 2-3 marzo, quello che ebbe come protagonista **Alfonso Nicola** si concluse tragicamente il **13 aprile '44**, con la sua fucilazione e di altri del suo Comando ad opera dei Garibaldini delle Valli di Lanzo: **vedere il capitolo 16 del Quaderno n. 4 dedicato al "caso dei Tre Nicola"**.

Il *"tradimento"* di Nicola Lo Russo e quello di Alfonso Nicola potrebbero essere avvenuti all'incirca nello stesso periodo: **solo una quindicina di giorni separano le due esecuzioni.**

Riguardo al fatto che «Zucca», come riportò quel tale *"giovane"* a Borghetti, avesse fatto degli accordi con i tedeschi sembra però cosa alquanto difficile, visto che lui non aveva più alcuna responsabilità di Comando. *"Accordi"* per conto di chi? La cosa, forse, avrebbe potuto metterla in atto alla fine di febbraio, in abbinamento con Piero Balbo, e qui si collega la testimonianza fatta da **Luigi Vivalda** e riportata nel cap. 17.13. della II^a Sezione. Questi riporta che aveva sentito dire che «Zucca» e gli altri che erano con lui **"non erano giusti"**, **"erano d'accordo con i repubblicani. Che attiravano i partigiani e poi li davano in bocca ai tedeschi"**. Si tratta con tutta evidenza della famigerata *"operazione «capitano Davide»"* nella quale venne coinvolto Piero Balbo e, forse, anche se è poco o affatto probabile, anche «Zucca». L'indicazione fornita da Vivalda che poi però quei *"partigiani non giusti"* si erano trasferiti **"a Savona"** (**"sono spariti, sono andati dalla parte di**

⁷⁵ Questa informazione la si ricava inequivocabilmente dal fatto che Borghetti cita Barbato, Zama e Petràlia, i quali appunto erano tra i componenti del Comando Garibaldino di Barge - Valle Po - Montoso.

Savona”) potrebbe riferirsi a **Demetrio Desini**, il quale ha scritto nella sua testimonianza che lui dopo aver concluso gli accordi per il trasferimento dei suoi partigiani in Val Casotto, si recò in **Liguria**. Al suo ritorno scoprì che i suoi ex Parigiani erano stati presi in parte da «Davide» ed in parte da Balbo. Se si trattava del gruppo di Mombarcaro, allora risulterebbe – ma ovviamente il condizionale è d’obbligo – un possibile coinvolgimento anche di «Zucca». A tale proposito, si ha la testimonianza di **Dante Gonella** (*vedere la sua testimonianza nel cap. 17.4.*) il quale ha dichiarato che ad una riunione nella quale era stato concordato il trasferimento dei Partigiani da Mombarcaro a Val Casotto era presente anche «Zucca». Alla stessa riunione sarebbero stati presenti l’avvocato Raviola ed il tenente Galliano (*riguardo al quale vedere il cap. 17.5. della II^ Sezione della Ricerca*). Questo fatto è più probabile, come si è già osservato in precedenti commenti. Agli occhi dei Garibaldini sarebbe comunque stato considerato un “*tradimento*” punibile con la pena di morte. Anche la a dir poco “*strana*” versione di Comollo sembra indicare una qualche responsabilità in questa faccenda, che vide come principale protagonista Piero Balbo (“*l’aver fatto bruciare le case dei Balbo*”). Ma come si è visto, di queste accuse, che l’avevano fatto allontanare dalle Langhe dai Capi locali, dal Comando di Barge «Zucc» era stato “*perdonato*”.

* * *

36.8.2. «Petràlia» Vincenzo Modica, lo spietato accusatore?

Molto importante, e per certi versi assai grave, è poi l’affermazione di “**Renzo**” riportata da Borghetti che nei confronti di “*Nicola (Zucca)*” **Barbato e Zama** “*avrebbero lasciato correre*”, come se le imputazioni rivolte contro di esso non fossero state sufficientemente gravi; molto diverso fu invece - sempre secondo quel “**Renzo**” che ne testimoniò a Borghetti - l’atteggiamento di «Petràlia» (Vincenzo Modica)⁷⁶, che in quel periodo assumeva il comando della IV^ Brigata Garibaldi, mentre «Barbato» (Pompeo Colajanni) veniva promosso a Comandante della I^ Divisione.

E’ difficile credere che la tesi di «Petràlia» abbia potuto prevalere su quella del suo diretto superiore («Barbato»), spalleggiato da un altro comandante («Zama»). Ma se fosse proprio vero che «Barbato» si era opposto all’esecuzione della sentenza, questo potrebbe significare che le accuse rivolte a Nicola (Zucca) non erano poi così gravi, o comunque non ritenute tali. Questa versione è però in totale contraddizione con quella fornita da «Milan» Nahoum, per il quale quello che si dimostrò implacabile per la condanna a morte di «Zucca» fu proprio «Barbato», mentre molti altri dei Giurati si sarebbero espressi per una pena meno drastica.

* * *

36.8.3. Barbiere o tabaccaio?

In merito alla differente individuazione professionale di “*Nicola (Zucca)*” (tabaccaio o barbiere?) si può ipotizzare che la moglie di «Zucca» gestisse una tabaccheria, mentre lui faceva il barbiere. Il fatto che Giovana lo indichi invece come “**operaio**” potrebbe significare che “*Zucca*” avesse svolto entrambi questi lavori: era stato operaio prima di poter aprire una bottega da barbiere, o era stato costretto a farlo perché licenziato in quanto comunista e “*sovversivo*”⁷⁷. Se è vero che era stato in carcere, come ha affermato Comollo, allora può darsi che al suo ritorno a Torino non avesse più trovato lavoro come operaio, avendo la fedina penale sporca, e quindi era stato costretto a lavorare come “*barbiere*”.

L’on. Giolitti scrisse al sottoscritto che il negozio di “*Zucca*” si trovava in **via Santa Giulia**.

Dalla Guida PARAVIA del 1940-1941⁷⁸ risulta che in via Santa Giulia vi erano ben **cinque** negozi di “*parrucchieri*”:

- Bruno P. - v. Santa Giulia acc. al 2.

⁷⁶ In un breve colloquio telefonico, «Petràlia» si lasciò sfuggire con il sottoscritto che “**Zucca era accusato di aver fatto catturare Capriolo e gli altri del Comando**”; quando però ci incontrammo non volle né confermare né parlare di questa delicata questione, trincerandosi dietro a “**non ricordo, sono passati troppi anni...**”.

⁷⁷ Questa situazione il sottoscritto l’ha potuta verificare proprio con lo zio paterno Domenico, il quale disse che nel periodo che era stato sfollato nelle Langhe, per guadagnare qualcosa andava a fare il “**barbiere**” nelle cascine circostanti Monchiero, in quanto in gioventù, prima di trovare lavoro a Torino come operaio, aveva lavorato in una bottega di barbiere, in Riviera.

⁷⁸ Non è stato possibile rintracciare le guide degli anni successivi.

- Clerici Pio, v. Santa Giulia 20.
- Delbue Carlo, v. S. Giulia 47.
- Gibillino Sante, v. Santa Giulia 14.
- Sardella Luigi, v. S. Giulia 43.

In via Giulia di Barolo (che interseca via Santa Giulia), al numero 5 vi erano due negozi: un barbiere ed una tabaccheria:

categoria Parrucchieri: - Gastaldi Guglielmo, v. Giulia di Barolo 5.

categoria Rivendita di sale e tabacchi: - Trocelli Albina, v. Giulia di Barolo n. 5.

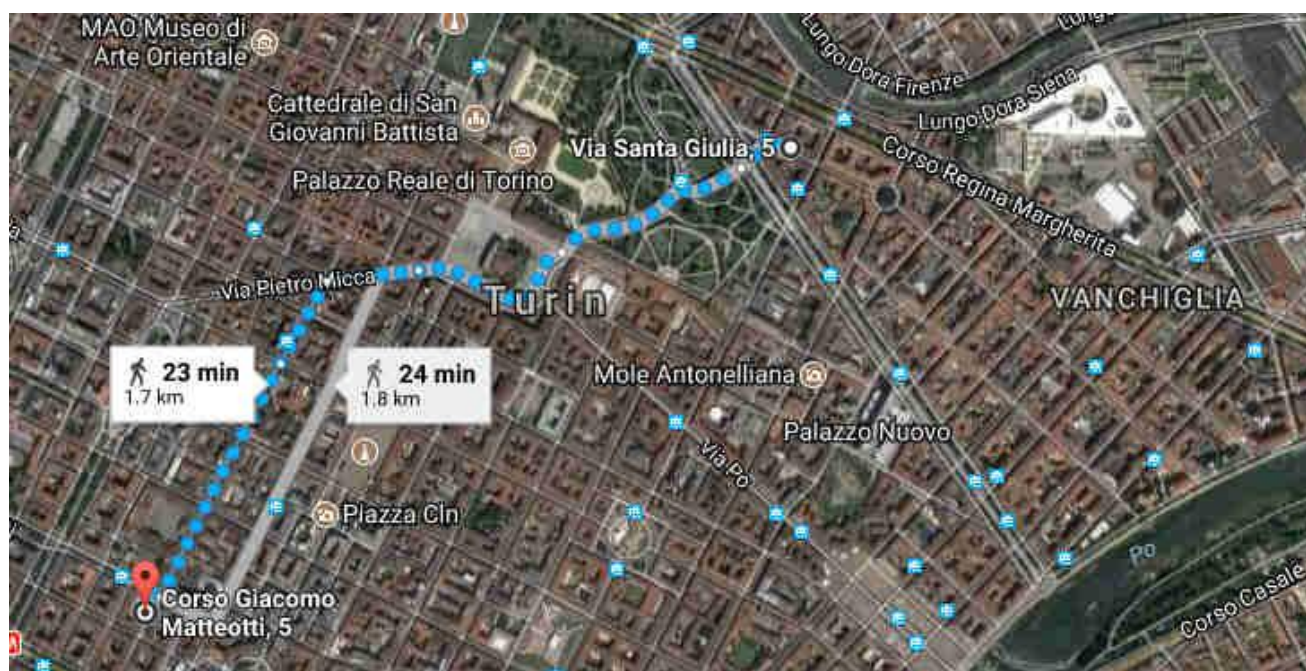
Nella guida Paravia si trova poi un negozio di **parrucchiere**, intestato a **ROSA ZUCCA**, situato in via Cortemilia 7 (che si trova nella attuale **Barriera di Nizza**). E' stata notata l'anomalia che una donna gestisse un negozio di "**parrucchiere**", mentre nella quasi totalità le donne si trovano elencate nella successiva categoria delle "*Pettinatrici e saloni di pettinatura*". Ma «Zucca» era il nome di battaglia di Nicola Lo Russo, quindi non dovrebbe sussistere alcun rapporto di parentela tra i due.

In una prima fase dell'indagine (*prima di trovare tra le carte depositate da Crosa il "Quaderno"*), si era ipotizzato che «Nicola» (citato da Borghetti) potesse essere il vero **cognome** di «Zucca». Sempre sulla stessa guida, si trovano due negozi di Rivendita sale e tabacchi intestati a due donne aventi il **cognome Nicola**:

- **Nicola Carolina, v. Madama Cristina 65.**

- **Nicola Maria, c. Oporto 5.**

La moglie di Nicola Lo Russo si chiamava **MARIA FRACASSI**, come è riportato nel foglietto trasmesso al sottoscritto da Marco Ruzzi dell'I.S.R.Cuneo (*vedere il precedente cap. 36.1.1*). Se lei avesse utilizzato il cognome da sposata, cioè quello del marito, allora potrebbe essere la **MARIA NICOLA** che aveva il negozio in **corso Oporto n. 5**. Tale corso ora si chiama **corso Matteotti**⁷⁹. Eseguendo la ricerca con Googlemap del tragitto tra via Giulia di Barolo 5 (negozio della tabaccaia) e corso Matteotti 5 (negozio della pettinatrice Maria Nicola), viene fuori il tracciato riportato nell'immagine qui inserita. La distanza è di 1,7 – 1,8 Km, percorribile a piedi in 23-24 minuti. Corso Matteotti è nel Borgo "**Centro**" mentre via Santa Giulia è nel Borgo "**Vanchiglia**", Borghi che sono confinanti.



Invece, la "**Barriera di Nizza**", oggi "**Quartiere Nizza-Millefonti**"⁸⁰, dove lo «Zucca» "**barbiere**" (*secondo Marisa Diena*) e il Nicola "**tabaccaio**" (*secondo Borghetti*) avevano il loro negozio, si trova da tutt'altra parte, all'estremità sud-orientale di Torino, dove vi era (e vi è ancora) la fabbrica del Lingotto, dove la FIAT produceva i suoi veicoli prima di edificare lo stabilimento di Mirafiori. Eppure dovrebbe sempre trattarsi della stessa persona: **Nicola Lo Russo «capitano (o tenente) Zucca»**.

⁷⁹ Cfr.: <http://www.mole24.it/2015/06/26/corsi-e-vie-di-torino-ecco-come-si-chiamavano-una-volta-elenco/>

⁸⁰ Cfr.: <https://www.tuttocitta.it/mappa/torino/quartiere-nizza-millefonti> e vedere anche:

36.8.4. Le vicissitudini della "Tabaccaia".

Nel Diario di Borghetti vi sono alcuni riferimenti ad una "tabaccaia" (che potrebbe essere stata Maria Nicola, se era proprio lei la moglie di Nicola Lo Russo), anche lei impegnata nell'organizzazione clandestina che si occupava di nascondere e mettere in salvo i militari stranieri alleati fuggiti dalle prigioni e dai campi di concentramento l'8 settembre (come già aveva fatto «Zucca» per i due "agenti segreti alleati" fuggiti dal carcere il 26 luglio). Il riferimento a tre prigionieri "portati a Paesana" sembra creare un possibile collegamento con quel "Nicola" che, secondo Borghetti, operava proprio lì, dove vi era la sede del Comando del Distaccamento affidato al «capitano Zama».

Fulvio Borghetti, "Diario clandestino"

20-10-1943 - pag. 68 bis

La 'tabaccaia' parlava di quattro prigionieri dei quali uno, morto di polmonite, era stato sepolto 'in una buca, così com'era perché nessuno osava cercare una bara.

[...]

E' stato confermato l'arresto di Capriolo.

E' conseguenza di quello di Gianni.

L'avrebbero preso durante la riunione e picchiato abbastanza da doverlo portar via in barella.

[...]

27-10-1943 - pag. 79

La 'tabaccaia', appena sono entrato, mi ha condotto nel retro e mi ha quasi investito perché i tre prigionieri **portati a Paesana**, erano ritornati a San Mauro per colpa secondo lei di 'quelle due puttanelle delle cascine'...

26-11-1943 - pag. 106

[...]

La 'tabaccaia' ha voluto condurmi da Chiara, un cinquantacinquenne reclutato da Puli per il lavoro POWs. La donna affermava che c'erano 'alcuni in pericolo.'

[...]

Lungo la strada di ritorno la 'tabaccaia' mi ha fatto vedere una casa dove ieri mattina è stato arrestato, grazie alla portinaia, un colonnello appena rientrato dalla montagna.

Le note sulla "tabaccaia" si interrompono a questa data (novembre '43). Poi Borghetti ne inserisce ancora una, poco dopo quella in cui ha accennato alla moglie di Nicola(Zucca):

15-7-1944 - pag. 237

[...] La "tabaccaia" che avevo perso di vista dall'autunno del '43, mi ha mandato un biglietto per avvisare che **suo fratello e la moglie erano stati prelevati dai "ribelli"**.

In passato li aveva sempre chiamati partigiani.

Telefonata dalla moglie di Riccardo, angosciata per cosa era accaduto lunedì **a Paesana dove i partigiani avevano fucilato quattro presunte spie tra cui il farmacista.**

Sarebbero state sei se lei e Riccardo non fossero stati assenti.

[...]

Ho promesso di cercare il Gagno, Carlone oppure Zama.

[...]

16-9-1944 - pag. 288

[...]

La 'tabaccaia' sollecita una mia visita. Sono incerto, poiché il fratello è già stato fucilato.

16-5-1945 - pag. 628

[...]

La tabaccaia con il pretesto di recuperare la salma del fratello ucciso l'anno scorso dai partigiani ha architettato un torbido piano nel quale la **convivente** di lui verrebbe a figurare come una confidente della polizia tedesca.

Commenti.

Dal poco che Borghetti scrisse in merito a queste vicende, cioè quella di Nicola (Zucca) e quella del fratello della Tabaccaia, quest'ultimo potrebbe essere stato un certo Mario GAVIORNO fucilato a

fine giugno e riportato anche lui nel quaderno dei fucilati dai Partigiani di Barge. Anche il riferimento alla “convivente” che “*verrebbe a figurare come una confidente della polizia tedesca*” sembrerebbe proprio riferirsi alla disgraziata **ANNA MARIA OSELLA**, fucilata pure lei a fine giugno assieme al convivente. Vi è una certa coincidenza temporale tra il tragico fatto successo il 28 giugno e la nota apposta da Borghetti sul proprio diario (15 luglio); in questo breve lasso di tempo, la notizia dell’avvenuta esecuzione poteva non ancora essere giunta alla “Tabaccaia”, la quale era solo al corrente che suo fratello e la “*cognata*” erano “*stati prelevati dai partigiani*” di Paesana. Nella deposizione di Anna Maria Osella la stessa dichiarò che la sorella di Gaviorno, Maria, gestiva una “*tabaccheria*” a Torino, in corso Altacomba 71 (attuale **corso Svizzera**). Non sembra ci possano essere dei collegamenti con la moglie di Nicola Lo Russo, perché non coincidono i cognomi: la “*tabaccaia*” Maria e suo fratello si chiamavano **GAVIORNO**, pertanto lei non era la moglie di «Zucca», perché questa si chiamava **FRACASSI**.

L’equivoco può nascere dal fatto che anche Nicola (Zucca) venne definito da Borghetti “*tabaccaio*”.

Riguardo alla promessa fatta da Borghetti, che avrebbe cercato di contattare «**Carlone**» (*Moretta*) oppure «**Zama**», i quali avevano avuti dei contatti con «Zucca», è un fatto che con questi non ha comunque niente a che fare.

Nell’ultima pagina dell’allegato **A1-080-18**, dove sono inserite le fotocopie dei documenti relativi a alle testimonianze di Mario (Marco) Gaviorno e Maria (Anna) Osella, sono state inserite le immagini delle due schede dell’archivio informatizzato “VITE SPEZZATE” – I.S.R.Cuneo. Nell’allegato **A1-113** sono inserite le riproduzioni delle fotocopie delle pagine del “**Registro dei Giustiziati**” con le registrazioni relative ad essi: vedere anche il capitolo **29.3.2.** (*relativo ad Adelmo Guerraz*) .

* * *

36.9. La questione dei due “Zucca” e dei due “Nicola”.

36.9.1. Nicola Lo Russo «Zucca» e Demetrio Desini.

L’On. Antonio Giolitti, con le lettere in precedenza citate, ha dichiarato che secondo lui quel “*barbiere Zucca*” **non aveva operato nelle Langhe**. Come però afferma Mario Giovana, a conferma di quanto scrisse Gustavo Comollo, ed anche a seguito delle testimonianze di Max Tani e di Ettore Vercellone⁸¹, sembrerebbe invece confermato che **Nicola «Zucca»** avesse compiuto delle missioni di collegamento con il Comando ed i Distaccamenti nelle Langhe, in più avrebbe anche ricoperto il ruolo di Comandante nel breve periodo di Mombarcaro (gennaio-febbraio ’44). Poi tornò a fare l’Ufficiale di Collegamento. La stessa indicazione la fornisce «Milan» (*vedere capitolo precedente*), ed è pure riportata nel citato “*Registro dei giustiziati*”.

Borghetti colloca il suo «**Nicola (Zucca)**» alle dipendenze del Comando di Barge, e per la precisione a **Paesana**: questa indicazione crea un diretto, ulteriore collegamento con «**Zama**», che comandava il Distaccamento che aveva sede proprio in questo paese (**Agliasco, frazione di Paesana**); e sarà poi proprio quest’ultimo, come disse quel tale “*Renzo*” a Furio Borghetti, a prendere le sue difese al processo.

Infine, si deve notare che Paesana, dove probabilmente risiedeva anche “*Zucca*” (assieme a «Zama»), è la località dove avvennero codesti altri tragici eventi. Il Comando “*Valle Infernotto - Montoso*” doveva essere alle dipendenze di «Petralia».⁸²

Giovana scrive che il “*primo Zucca*”, il «capitano», venne “**ALLONTANATO**”, “*con la minaccia che se si fosse fatto rivedere l’avrebbero fucilato*”, cioè l’hanno cacciato via a pedate (*almeno in senso figurato*), e questa situazione sembra proprio corrispondere a quella nella quale si venne a trovare **DEMETRIO DESINI**, che non venne neppure riconosciuto “*Partigiano Combattente*”, ma solo “*Patriota*”.

Il “*secondo Zucca*”, cioè il “*compagno barbiere*”, invece, venne inizialmente “**TRASFERITO**”, cioè inviato ad operare in un’altra zona (Paesana, come scrive Borghetti?), ma lui tornò invece nelle Langhe. Alla fine di aprile ’44 successe però un fatto grave, nel quale Nicola Lo Russo rimase coinvolto. Sulla base dell’indicazione fornita dall’On. Giolitti si può ipotizzare che egli avesse intenzione di costituire una banda di “**Stella Rossa**”, uno di quei “*rami secchi*” che si doveva “**inesorabilmente tagliare**”. Il periodo è proprio quello in cui si attua la definitiva rottura tra “*Stella Rossa*” ed il PCI: l’**8 maggio ’44**, i Capi di “*Stella Rossa*” siglano un accordo con quelli del Partito Comunista Internazionalista (i “*Bordighisti*”) per creare un unico Fronte Popolare da porre come alternativa al Partito Comunista: **vedere il successivo capitolo 38.5**. Si sarebbe dunque venuta a creare una situazione per la quale il Comando delle Garibaldi avrebbe deciso di intervenire inviando due Delegati-Ispettori. Il “*compagno*” Nicola Lo Russo venne prelevato (Srravalle, “il mulino”?) nelle Langhe e portato a Barge. Dopo un processo “**sommario**” (come riferisce Giovana) per “**dare un esempio e un ammonimento a tutti i Partigiani**”, venne fucilato. Poi, per celare questo grave atto, gli addebitarono le colpe più fantasiose e svariate, come quella di aver “**fatto bruciare le case dei Balbo**” o “**di aver accompagnato i nazi-fascisti nelle basi dei Partigiani**” dopo che era già morto da almeno un paio di settimane! E aggiungiamoci anche “**la cattura del Comando Militare del CLN**” (*testimonianza di Carlo Milvo — cap. 33.3.6.*).

Prima di poter appurare, da “*Vite Spezzate*”, che effettivamente Nicola Lo Russo era il vero nome dello “*Zucca*” processato e fucilato a Barge, si era approfondita la ricerca per verificare se vi fosse un’altra persona che avrebbe potuto essere lui, operante in altra zona. Uno sui cinquant’anni. Sulla base dell’indicazione fornita da Furio Borghetti, si era utilizzato come chiave di ricerca il nome “**Nicola**”. E si era trovato un altro partigiano comunista, **Lazzaro NICOLA**, il quale aveva operato nel Canavese e Valli di Lanzo, morto anche lui tra la fine di aprile e l’inizio di maggio (*la data esatta della sua morte è controversa*) ed avente per l’appunto, nel 1944, una cinquantina d’anni, essendo nato il 28.10.1896. Lazzaro Nicola era il fratello di **PROSPERO NICOLA**, comandante partigiano “*indipendente*” che venne fucilato dai Comunisti-Garibaldini delle Valli di Lanzo perché accusato di aver fatto un accordo con i Tedeschi: una situazione del tutto simile a quella del «Capitano Davide» di Canelli e di Piero Balbo «Poli». Le accuse rivolte a “*Nicola (Zucca)*” da chi riferì a Borghetti erano proprio le stesse, cioè di aver fatto un accordo con i Tedeschi, cosa questa che porta ad ipotizzare che possa esserci stata una certa confusione e sovrapposizione tra i due “*Nicola*”: Prospero Nicola e Nicola Lo Russo e con il terzo, Lazzaro Nicola, il fratello “*comunista*” di Prospero. Questa parte della ricerca è stata inserita in un apposito “*Quaderno*”, il n. 4 già depositato in copia all’Archivio dell’Istoreto.

⁸¹ I nastri delle interviste di M. Giovana sono depositati all’Istituto Storico della Resistenza di Cuneo.

⁸² Cfr. Marisa Diena, “*Guerriglia e autogoverno*”, pag. 81: «20-25 aprile.- [...] in Valle Infernotto-Montoso, sotto il comando di Petralia.»

36.9.2. Nicola Lo Russo e Giuseppe Rigola: due “casi” paralleli o convergenti ?

La tragica conclusione della vicenda di Nicola Lo Russo «Zucca» ebbe il suo epilogo nel medesimo periodo nel quale si sviluppò, terminando altrettanto tragicamente, anche quella di un altro dirigente comunista torinese che operava come Partigiano nelle Valli di Lanzo: **Giuseppe Rigola**.

Dall'analisi effettuata sui due “casi”, è emerso che vi sono molti elementi che si ritrovano in entrambi:

- ❑ erano entrambi comunisti torinesi inviati dal Partito a ricoprire degli incarichi in formazioni Partigiane;
- ❑ entrambi furono coinvolti in eventi conseguenti a degli accordi stipulati da ufficiali del Regio Esercito per la costituzione di bande di “*Patrioti*” al servizio dei nazisti:
 - Nicola Lo Russo con Piero Balbo «Poli» ed Enrico Ferrero «capitano Davide»
 - Giuseppe Rigola con Prospero Nicola «Alfonso»
- ❑ entrambi vengono segnalati come appartenenti a «Stella Rossa»;
- ❑ entrambi hanno contatti con una squadra di fuoco partigiana denominata “*Diavoli Rossi*” (ma non è la stessa, sono due squadre diverse: una operante nelle Langhe, l'altra nel Canavese);
- ❑ **entrambi vengono catturati dai Tedeschi e rimessi in libertà dopo pochi giorni: per il primo l'arresto è testimoniato da un documento fascista; per il secondo vi sono le contraddittorie testimonianze di parte Garibaldina-Comunista esaminate nei precedenti capitoli.**
- ❑ entrambi vengono uccisi nei primi giorni del maggio '44:
 - Nicola Lo Russo il **5 maggio '44**, fucilato dai Garibaldini, cioè dai “*Centristi*”, a Barge;
 - Giuseppe Rigola il **3 maggio '44**, ucciso in una imboscata tesagli da sconosciuti sulle pendici dei monti, nel territorio del comune di Mezzenile⁸³, in frazione o località Bogliano⁸⁴, distante appena un chilometro e mezzo dal paese. Vedere la mappa ottenuta con Googlemap inserita nell'allegato N. mappa-041 – Sezione Allegati – Mappe.

* * *

36.9.3. La “Faida Fraterna”: le “morti misteriose” di Giuseppe Rigola, Demilsie Vassallo e Lazzaro Nicola.

Ufficialmente Rigola cadde “*in combattimento*”, come è riportato sulla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto: *vedere il capitolo 10 della IV Sezione della Ricerca*. Però secondo Furio Borghetti si trattò di una “*faida fraterna*” tra i “*Centristi*” e gli “*Stella Rossa*”, nella quale rimase tragicamente coinvolto il “*Centrista*” «**Massimo**» **Vassallo**, anche lui ucciso in circostanze poco chiare in quegli stessi giorni e nella stessa zona dove morì Rigola: **29 aprile 1944 a Levone Canavese**, come risulta dalla sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'Istoreto. Negli stessi giorni venne anche ucciso **Lazzaro Nicola** (il fratello di Prospero): **30 aprile a Corio Canavese o sul vicino Monte Soglio**, a seconda delle testimonianze. Suo fratello **Prospero Nicola**, Comandante di una formazione partigiana “Autonoma” il cui Comando era nelle vicinanze di Corio Canavese, era stato fucilato (o secondo alcune testimonianze “*trucidato*”) dai “*Comunisti*” (Garibaldini e/o di “*Stella Rossa*”) il precedente **13 aprile**.

Anche per «Massimo» Demilsie Vassallo e per Lazzaro Nicola, come causa di morte venne indicato “*combattimento*”. Per il primo, «Massimo», in altre testimonianze trovate si fa invece riferimento ad un “*incontro casuale*” con una pattuglia tedesca ed in altre ad una “*imboscata*”. Riguardo a Lazzaro si è trovata una testimonianza che contraddice la versione ufficiale: a morire “*alla mitragliatrice*” per difendere la ritirata degli altri Partigiani, non sarebbe stato Lazzaro Nicola, che non viene citato, bensì **Palmiro Brusaferrero**: *vedere il capitolo 27. “Lo scontro di Monte Soglio” nella Sezione IV della Ricerca*. Se questa versione fosse corretta, allora emergerebbe che anche Lazzaro Nicola potrebbe essere stato coinvolto nella “*faida fraterna*” tra “*Centristi*” e “*Stelle Rosse*” citata da Furio Borghetti nel suo diario.

Infatti, Borghetti riportando nel suo diario le uccisioni di Rigola e Vassallo, le collega ad una “*faida fraterna*” : il che vorrebbe dire che quelli di “*Stella Rossa*” avrebbero ucciso «Massimo» Vassallo il **29**

⁸³ Cfr. scheda dell'archivio on-line dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto, pagina <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=73841>

Vedere la copia della scheda nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

⁸⁴ Cfr. http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/torino_mezzenile_bogliano.html

aprile, ed i Centristi avrebbero eliminato Rigola 4 giorni dopo, il **3 maggio '44**. E tre giorni prima, il 30 aprile, sarebbe stato ucciso Lazzaro Nicola, per il quale Borghetti non ha scritto nulla e non si sa di quale delle due fazioni poteva aver fatto parte. Per le testimonianze trovate riguardo a Rigola e Vassallo vedere il capitolo 26 della IV Sezione della Ricerca. In definitiva, stando alla testimonianza di Furio Borghetti, Giuseppe Rigola sarebbe stato eliminato dai "*Centristi*" perché apparteneva a "*Stella Rossa*" e, forse, anche per vendicare l'uccisione di «Massimo» Vassallo attribuita ai dissidenti scissionisti.

* * *

36.9.4. La cattura ed immediata liberazione di Rigola.

Come sopra accennato, Giuseppe Rigola venne catturato dai Tedeschi durante il rastrellamento nazi-fascista delle Valli di Lanzo del 2 – 11 marzo 1944. La cattura di Rigola è documentata dalla nota scritta in un rapporto della GNR datato **18 marzo**, firmato dal col. Italo Romegialli (Tenente Generale Ispettore) col quale si commentano le azioni effettuate nel corso di codesta operazione. La nota che riguarda la cattura di Rigola è riportata nella seconda pagina del rapporto, dove si segnala che "*sono stati fatti numerosi prigionieri*":

Sono stati fatti numerosi prigionieri i quali in sede di interrogatorio hanno fornito preziose notizie sulla organizzazione partigiana e sulla loro attività nelle valli di Lanzo.- Tra i prigionieri è il noto capo comunista RIGOLA, l'ufficiale comandante la polizia partigiana, il capo dei ribelli delle valli di Lanzo, Colonnello LUSERNA, ed altri non ancora identificati i quali sono stati consegnati alle SS. Germaniche.-

Il documento è stato trovato nell' **Archivio Istoretto - cartella C.82.** ed è stato a suo tempo trascritto integralmente nel capitolo 6.3. della IV Sezione della Ricerca, al quale si rimanda per le altre informazioni e commenti. La fotocopia dello stesso è stata ora riprodotta nell'allegato n. **AN-001** – Sezione Allegati – Allegati Sezione IV – Documenti.

Come già commentato in detto capitolo 6.3., assieme a Rigola, ed al «colonnello Luserni» (**GUSTAVO RIBET**, citato come "*Luserno*"), venne pure catturato un non meglio "*ufficiale comandante la polizia partigiana*", che non è stato possibile identificare. L'indicazione che riguarda Rigola è molto precisa e non lascia adito a dubbi che fosse proprio lui. Viene specificato che, assieme agli altri due, e forse anche ad altri, venne consegnato alle "*SS. Germaniche*".

L'avvenuta cattura di Rigola è poi ulteriormente confermata in un altro documento, sempre di parte fascista, anche questo archiviato nella stessa cartella C.80.b., la cui fotocopia è stata riprodotta nello stesso allegato n. AN-001. Si tratta di una nota relativa ad informazioni ottenute attraverso l'interrogatorio dei partigiani catturati. Viene segnalato anche Capriolo, del quale viene fornito l'indirizzo dell'abitazione (Torino, via Perosa Argentina) e per il quale è scritto che è "**da arrestare**" assieme ad un certo Assalino (Luciano?), anch'egli residente a Torino, partigiano.

Riguardo a Rigola venne scritto:

Rigola - comunista, capo influente del movimento partigiano - a sua volta arrestato, - I suddetti (*Rigola ed altri 4 Partigiani di Venaria che vengono citati precedentemente*) possono fornire preziose informazioni sul movimento dei ribelli e la loro organizzazione.

Seguono i nomi di altri otto giovani Partigiani,, per i quali viene indicato che "erano tutti elementi attivi alla polizia partigiana, incaricati del controllo sui treni e sulle corriere e degli eventuali arresti. -

Quindi, di seguito, viene riportato che:

- Il loro comandante, ex-ufficiale della G.I.L. è ora in arresto.-

Qui si ha la conferma che quel "*Capo della Polizia Partigiana*" citato nel precedente documento, che era stato catturato assieme a Rigola ed al col. Luserni non era quest'ultimo, bensì un altro partigiano, che era stato un ex ufficiale della "*Gioventù Italiana del Littorio*"⁸⁵. Purtroppo non viene nominato.

⁸⁵ Cfr: https://it.wikipedia.org/wiki/Giovent%C3%B9_italiana_del_littorio

Da questi due documenti dovrebbe risultare evidente, con un largo margine di sicurezza, che effettivamente Giuseppe Rigola era stato catturato nel corso dei rastrellamenti della prima decade di marzo '44. Da altri documenti trovati, di parte partigiana, risulta però anche che egli rimase pochi giorni nelle mani dei Tedeschi, perché già il **17 marzo '44**, cioè il giorno prima di quello della data del rapporto GNR col quale viene comunicato il suo arresto, egli era presente ad una “seduta” del Comando Militare Valle di Lanzo che si tenne “in zona”. Rigola è citato come primo nell’elenco dei presenti e con la qualifica di “Commissario Politico”. Nella lungo verbale che riassume quanto è stato riferito e discusso nella seduta, non viene fatto il minimo accenno al fatto che Rigola fosse stato catturato e poi rimesso in libertà dai Tedeschi. Viene invece riportata la notizia della cattura di Luserni, a pagina 137 (*la numerazione delle pagine del documento inizia dal n. 130 e termina col n. 139, ma alcune pagine hanno lo stesso numero*):

NOMINA DEL COMANDANTE

La caduta in mano nemica del Com. Luserni ha posto in essere il problema della nomina di un nuovo Comandante. [...]

[...]

Primo a parlare fu Rigola che mise a disposizione dei rappresentati del C.L.B. [C.L.N.] la propria carica per dare modo a tutti di esprimere i loro pensieri e critiche.

Dalla discussione che ne seguì nessuno fece osservazione o critiche, al Rigola.

[...]

Non viene chiarito quali siano state le circostanze che hanno portato alla cattura del col. Luserni.

La fotocopia di questo documento è stata riprodotta integralmente nell'allegato n. **AN-004** – Sezione Allegati – Allegati Sezione IV – Documenti.

Dopo aver presenziato a questa seduta, quattro giorni dopo, il **21 marzo**, Rigola firmò una lettera inviata al Comando Militare Valli di Lanzo, seguita da un'altra datata **23 marzo '44**. Le fotocopie di queste due lettere sono riprodotte nell'allegato n. **AN-003**. Questo significa che Rigola, a seguito di un qualche “accordo”, doveva essere stato rilasciato dai Tedeschi che l'avevano ricevuto in consegna dai fascisti che l'avevano catturato. Questo era il periodo in cui i Tedeschi facevano accordi con i Partigiani. Quelli con Piero Balbo ed Enrico Ferrero nelle Langhe e con il col. Ceschi in Val Casotto, Mondovì e Fossano sono documentati e sono stati analizzati nelle due precedenti Sezioni della Ricerca. Altrettanto documentato è quello che coinvolse Prospero Nicola «Lazzaro» nel Canavese, analizzato nella Sezione IV della Ricerca.

* * *

36.9.5. La testimonianza di Gianni Dolino.

Anche Gianni Dolino, nel suo saggio storico, riporta solo la cattura di «Luserni», non quella di Rigola:

Gianni Dolino, *“Partigiani in Val di Lanzo”*.

pag. 26.

[...]

In Val di Viù, avuta la notizia del pesante attacco, si predispose il piano difensivo concordato con il comandante Ribet (Luserni). Ma, anche qui, la situazione precipitò dopo una mezza giornata di fuoco, durante la quale fu purtroppo catturato lo stesso valoroso Ribet.

[...]

pag. 27

Il bilancio del rastrellamento si presentò subito molto pesante: intere borgate incendiate e distrutte, centinaia, forse un migliaio di prigionieri, tra i quali il comandante militare delle valli, [...]

Riguardo alla cattura di Rigola: non una parola! Disinvoltamente Dolino passa ad analizzare l'incontro del 17 marzo (indicato erroneamente come avvenuto il giorno dopo, il 18). al quale Rigola era presente, come si è già analizzato. Gianni Dolino fornisce alcuni interessanti chiarimenti.

Gianni Dolino, *“Partigiani in Val di Lanzo”*.

pag. 29.

Capitolo 4. LE VALLI DI LANZO GARIBALDINE – L'11^a BRIGATA TORINO

Il processo di ripresa del movimento fu avviato con la riunione di Viù del 18 marzo.⁸⁶ Erano presenti i comandanti delle tre valli e nel corso della giornata emerse chiaramente l'influenza comunista: risultato immediato sarà il «distinguo» e successivo allontanamento di Ferreira (Pedro) e Mautino (Monti), che svaleranno con una cinquantina di uomini e, attraverso il canavese, raggiungeranno in val d'Aosta le formazioni GI.

[...]

[...] presenti i delegati del Comitato militare del Cln, **Paolo Braccini (il professore)** e **Osvaldo Negarville (Valerio)** [...]

[...] **Oreste Pajetta (Galli)**, per la Valle di Viù, assicurò che con l'arrivo del gruppo di Lino Rolandino la riorganizzazione era sicura, [...]

[...]

pag. 30.

Capriolo (Righi) intervenne, poi, con una critica serrata verso il sistema organizzativo delle formazioni, malato di vecchio militarismo. [...]

pag. 31.

[...]

La cattura di Ribet (Luserni), infine, richiede la nomina immediata di un nuovo comandante delle valli.

Il **delegato Valerio del Cln** pone la questione in termini molto netti, [...]

[...]

Primo a parlare è il «**vecchio**» **Rigola** che non avanza la propria candidatura, per dar modo a tutti di esprimersi compiutamente.

Righi, per la valle centrale, indica in Andrea il successore di Luserni, [...] Battista si associa.

pag. 32

Monti non ritiene esservi in valle l'elemento adatto. **Righi** allora ribadisce che, date le caratteristiche della guerriglia, Andrea possiede tutti i requisiti per essere un buon comandante [...]

[...]

La riunione di Viù segna una tappa decisiva nella struttura partigiana delle Valli di Lanzo. Con l'**elezione, indetta poi valle per valle, di Mario Battistini (Andrea) a comandante militare**, viene suggellata la vittoria garibaldina, in definitiva una opzione comunista in più nell'ambito della guerra partigiana in Piemonte [...]

⁸⁶ Era invece il **17**, com'è indicato nel verbale della seduta.

36.9.6. Accordi di una “Formazione della Val di Lanzo” con i Tedeschi.

Tra i documenti trovati nell'Archivio ISTORETO e a suo tempo fotocopiati, ce ne sono tre relativi a comunicazioni della GNR nelle quali si fa riferimento ad un altro accordo simile, che sarebbe stato stipulato da una **“forte banda di ribelli di Valle di Lanzo”**: vedere le fotocopie di tali documenti riprodotte nell'allegato n. AN-002 – Sezione IV — Allegati – Documenti. La prima comunicazione è datata 27 aprile '44, quindi di 14 giorni successiva all'uccisione di Prospero Nicola, avvenuta il 13 aprile. Nella lettera è stato scritto che i Tedeschi **“starebbero trattando”** con tale banda, quindi non dovrebbe essere stato il Battaglione Monzani comandato da Prospero Nicola, perché questi era già morto da un paio di settimane ed anche perché, come detto, tale Banda non operava nelle Valli di Lanzo e poi a questa data era stata presa sotto controllo dai Comunisti. Nei primi due documenti, viene riportato che tale banda aveva compiuto una **“nota azione nel territorio del Gruppo Presidi di Ivrea”**. Purtroppo dalla documentazione che è stato possibile analizzare, non si è trovata nessuna informazione su codesta azione dei Partigiani. Nella prima lettera, del 27 aprile, si trova scritto che tale **“banda, dissidente dal cosiddetto Fronte di Liberazione Nazionale”**, quindi doveva trattarsi di una Banda che non aveva aderito al CLN, il che la porterebbe ad essere identificata o come una di **“Stella Rossa”** oppure una di quelle costituite da militari dell'ex Regio Esercito. Una indicazione in tal senso potrebbe essere quella fornita da Paolo Greco, che nel suo diario fa riferimento alla costituzione, già verso la fine di febbraio '44, **nelle Valli di Lanzo**, di una formazione partigiana avente il nome di **«Nuovo Risorgimento»**, che era comandata dal **colonnello Reisoli**:

Paolo Greco, *“Cronaca del Comitato Piemontese di liberazione nazionale”*, op. cit.

pag. 118

16-28 febbraio 1944

[...]

Si diffondono notizie sull'attività del col. Reisoli, già comandante partigiano nelle Valli di Lanzo e su un'organizzazione da lui e da altri promossa sotto il nome di «Nuovo Risorgimento». Diffidenze intorno ai suoi scopi.

Era forse questa banda che aveva fatto quegli accordi con i Tedeschi ?

Oppure erano stati i Comunisti di **“Stella Rossa”**, visto che Giuseppe Rigola viene indicato come il Capo dei Partigiani di **“Stella Rossa”** nelle Valli di Lanzo ?

In merito al col. Reisoli, ed alla situazione delle Bande Partigiane nelle Valli di Lanzo, nella ricerca di Tullia De Mayo e Vincenzo Viano si trova scritto:

Tullia De Mayo - Vincenzo Viano, *“Il prezzo della Libertà - venti mesi di lotta partigiana nel Canevese”*
pag. 32.

ORIGINE DI ALCUNI GRUPPI DELLE VALLI DI LANZO

[...]

Un nucleo di circa venti uomini al comando del ten. Rallo (Conti), si trova a Chiaves. Dopo il trasferimento del grosso delle forze partigiane dalle Valli di Lanzo a Corio si costituisce in Gruppo Alpino «Etna». Nell'aprile il com. «Conti» si trasferisce con alcuni uomini in altra zona e il Gruppo «Etna», con l'afflusso di molti giovani diventa l'80° Brigata d'Assalto Garibaldi «Peroglio Michelangelo». Ne assume il comando Giovanni Burlando; commissario Giuseppe Mantovani.

Nella stessa località si trova pure il Gruppo del ten. Fugalli, formato da circa trenta uomini armati.

Un nucleo di patrioti si trova a Germagnano al comando di «Rolandino» (Rolando Natale), futuro comandante della 19° Btg. Garibaldi «Eugenio Giambone».

Altri nuclei di patrioti si trovano: uno a **Mezzenile**, formato da elementi locali al comando del serg. magg. Vincenzo Geninatti ed un altro in località Monti (Mezzenile) comandato da Felice Mautino (Monti) e da Giovanni Gardoncini (Battista), futuro comandante della II Divisione «Garibaldi».

Nell'alta valle, a Bracchiello (Ceres), si forma il **Gruppo «Monviso»**, al comando del capitano di aviazione Elio Broganelli (Girardi). E' formato in maggioranza da militari dell'aeronautica fuggiti dal Campo di Caselle.

Tutte queste forze sono alle dipendenze del comando di fondo Valle Lanzo che ha come comandante il colonnello Risoli, che a marzo lascerà la valle per fondare il movimento «Nuovo Risorgimento»: movimento diffidato dal C.L.N. ed in seguito estintosi.

Di una Banda di “Stella Rossa” comandata da Rigola non si fa menzione. Rigola risulta far parte del “Comando di fondo Valle Lanzo” con il grado di “**Commissario Politico**” (vedere il verbale della seduta del Comando del 17 marzo '44, precedentemente citata la cui fotocopia è riprodotta nell'allegato n. AN-004 – Sezione IV — Allegati — Documenti).

L'indicazione che nelle Valli di Lanzo erano esistite delle “Bande” agli ordini di Rigola si trova in un documento trovato nell'Archivio Istoretto (**fotocopia riprodotta nell'allegato n. AN-005 – Sezione IV della Ricerca — Allegati — Documenti**), nel quale è riportato:

RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI GARIBALDI “VALLI DI LANZO E CANAVESE”
ELEMENTI SULLA COSTITUZIONE DELLA 2° DIV. GARIBALDI

DAL 9 SETTEMBRE A TUTTO IL PERIODO INVERNALE 1943-1944

Costituzione Bande nelle Valli di Lanzo dirette in modo preminente dal Partigiano combattente e Caduto RIGOLA Giuseppe.

PRIMAVERA 1944 - Marzo.

Consolidamento delle Bande che in Marzo si uniscono in Comando di 11° Brig. Garibaldi “Torino” con sede a **MEZZENILE**-PESSINETTO (in seguito prenderà sede in Val d'Ala).

[...]

Purtroppo non vengono fornite più precise informazioni riguardo alle “Bande” delle Valli di Lanzo che sarebbero state “**dirette in modo preminente da Rigola**”, che quindi potrebbero essere considerate come quelle che erano state create da “Stella Rossa”.

Un'altra indicazione riguardo al legame tra “Stella Rossa” ed alcune Bande Partigiane delle Valli di Lanzo potrebbe fornirla una nota scritta in un rapporto informativo per la concessione di ricompensa al V.M. a favore di **Giovanni Dolino**:

(vedere la fotocopia riprodotta nell'allegato n. AN-006 – Sezione IV della Ricerca — Allegati — Documenti)

[...]

Il Volontario Dolino Giovanni all'8/9/1943 si trovava civile in Torino. Raggiungeva le Formazioni Partigiane della Valle di Lanzo il 12/2/1944, dopo aver già data attività armata e di propaganda nella città di Torino (**Stella Rossa**).

FORMAZIONI CUI HA APPARTENUTO:

Dal 12/2/1944 al 21/3/1944 - **Distaccamento Monviso** dipendente dal Fondo Valli di Lanzo.

Dal 21/3/1944 al 15/5/1944 - Commissario di Guerra del Distaccamento “Girardi” dell'XI° Brigata.

[...]

Se quelle elencate da De Mayo e Viano erano effettivamente TUTTE le Bande operanti in Valle di Lanzo nel marzo '44, una di esse doveva essere quella che aveva stipulato gli accordi con i Tedeschi, ai quali fanno riferimento i documenti fascisti trovati. Nel documento dove è citato Rigola si fa riferimento alla località di “**Mezzenile**” che risulta citata da De Mayo e Viano come sede di una Banda, però al comando del serg. magg. Vincenzo Geninatti. Quella che invece viene citata nel documento riguardante Dolino, il “**Distaccamento Monviso**”, potrebbe essere il “**Gruppo «Monviso»**”, al comando del capitano di aviazione Elio Broganelli (Girardi), citato da codesti due Storici. Se Dolino, come è pure confermato in questo documento, apparteneva a “Stella Rossa”, il fatto che fosse stato inviato ad unirsi a tale Banda potrebbe costituire una prova dell'esistenza di tali rapporti tra l'organizzazione dissidente torinese di Vaccarella ed alcune Bande Partigiane delle Valli di Lanzo, almeno fino al marzo 1944.

Il secondo documento fascista riprodotto nell'allegato AN-002, datato **8 maggio**, ricalca quasi in fotocopia il primo, mentre nell'ultimo, del **27 luglio**, firmato dal Ten. Col. D. De Filippi e scritto sulla carta intestata dell'U.P.I. di Aosta, venne scritto che:

“Le trattative intercorse tra gli esponenti della banda di ribelli della Valle di Lanzo e le Autorità Militari Germaniche non hanno avuto esito alcuno e ciò in dipendenza dell’avvenuta morte di alcuni capi banda. Dalle voci circolanti, non controllate, i detti capibanda sarebbero stati uccisi dai loro stessi uomini con i quali erano venuti in disaccordo”

Viene ribadito che si trattava di una banda della “VALLE DI LANZO” e che i “*capi banda*” – *al plurale, quindi più di uno* – “*erano stati uccisi dai loro stessi uomini*”. Sembra da escludere che intendessero riferirsi a Prospero Nicola, al cui funerale avevano presenziato i fascisti e della morte del quale questi sapevano che i responsabili erano stati i Comunisti e non “*i suoi uomini*”. Se ne trova conferma in uno dei Notiziari della GNR di Torino del 24 aprile ‘44”:

Notiziari della GNR di Torino – fotocopie in Archivio ISTORETO

ATTIVITÀ RIBELLI

24 - 4-1944

Nelle prime ore del 14 corrente, in Corio Canavese, venne rinvenuto il cadavere del noto ribelle Nicola Prospero ALFONSO capo di una banda ribelle che opera nella zona di Rocca, Levone, Forno e Rivara.

Si ritiene che il bandito sia stato ucciso verso le ore 23 del 13 andante da **un gruppo di elementi ribelli comunisti**.

E poi la Banda comandata da Prospero Nicola non era “in Val di Lanzo”.

Quanto scritto nella comunicazione del 27 luglio sopra riportata, sembra proprio una chiara indicazione che porta verso quella “*faida fraterna*” tra i “*Centristi*” e gli “*Stella Rossa*”, alla quale ha fatto riferimento Furio Borghetti nell’accennare alle morti di Giuseppe Rigola e di «Massimo» Demilsie Vassallo. In tale faida potrebbe essere rimasto coinvolto anche il fratello di Prospero, il “*comunista*” Lazzaro: come già analizzato nella Sezione IV della Ricerca, Paolo Greco associa a “*Prospero*” un secondo “*Nicola*”, scrivendo nello stesso capitolo sopra citato, dopo aver citato Piero Balbo:

Situazione difficile nel Canavese per la condotta di Prospero e Nicola.
Idem nelle Valli di Lanzo.

Il “*Nicola*” qui citato dopo “*Prospero*” ed a questi associato, altri non poteva essere che suo fratello **LAZZARO: vedere il capitolo 8 della IV Sezione della Ricerca.**

Se l’indicazione fornita dal prof. Greco è corretta, e non si sono trovati elementi per i quali possa essere messo in dubbio che non lo sia, si deve allora presumere che negli accordi intercorsi tra Prospero ed i Tedeschi dovrebbe (potrebbe ?) essere rimasto coinvolto anche Lazzaro. Altrimenti, perché il prof. Greco lo avrebbe citato assieme al fratello? Poiché però Lazzaro era “*Comunista*”, *era forse anche lui di “Stella Rossa”, come Rigola ?* Il che porta a porsi la domanda:

— *la liberazione quasi immediata di Rigola da parte dei tedeschi (“SS”) dipese forse da un qualche accordo stipulato da “Stella Rossa”, in modo analogo a quello che avevano fatto alcuni Ufficiali dell’ex Regio Esercito, Comandanti di Bande Partigiane “Autonome”?*

Questa domanda porta ad ipotizzare un possibile collegamento della messa in libertà di Rigola da parte delle SS con il caso di «Zucca» Antonio Lo Russo, nelle Langhe:

- anche lui accusato di aver fatto accordi con i Tedeschi, e per questo rimesso in libertà: testimonianza di “*Renzo*” riportata da Furio Borghetti nel suo diario (cap. 36.7.1.) e quella di **Luigi Vivalda** riportata nel capitolo 17.3. della II^a Sezione della Ricerca.
- anche lui collegato in qualche modo a “*Stella Rossa*” (secondo l’On. Antonio Giolitti).

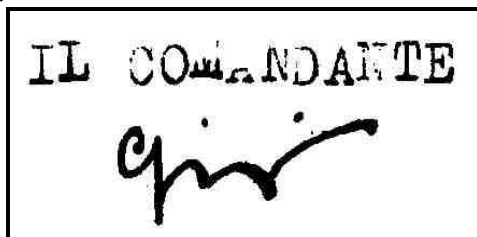
* * *

36.9.7. La posizione di Rigola nell'organizzazione comunista-garibaldina in Val di Lanzo.

Riguardo alla cattura ed immediata liberazione di Giuseppe Rigola, non se ne è trovata notizia nella storiografia sulla guerra partigiana nelle Valli di Lanzo e nei documenti di parte comunista-garibaldina che è stato possibile consultare nell'Archivio ISTORETO. Ad esempio, di questo fatto non si fa cenno alcuno nel verbale della seduta del 17 marzo sopra citato (**allegato n. AN-004**), dove viene riportata solo la notizia della cattura del «COLONNELLO LUSERNI» (**GUSTAVO RIBET**), ma non anche quella, contestuale, di **GIUSEPPE RIGOLA**. Nel verbale della seduta del Comando Militare delle Valli di Lanzo si accenna al fatto che Rigola avrebbe “*messo a disposizione*” la propria carica di Commissario, però poi su questo fatto e se egli sia stato sostituito da qualcun altro non vengono riportati altri commenti.

Come già osservato nel precedente capitolo 36.8.5, nello stesso verbale Rigola risulta citato con la qualifica di “*Commissario Politico*”. Con lui erano presenti, tra gli altri, i seguenti esponenti del Partito Comunista, nell'ordine in cui vengono citati: «**Andrea**» **Mario Battistini** (Collaboratore del Comandante «M» - che dovrebbe essere stato «**Monti**» **Felice Mautino**⁸⁷), «**Righi**» **Luigi Capriolo** (Istruttore Politico), «**Massimo**» **Demilsie Vassallo** (Comandante gruppo Coassolo). Con essi viene pure citato «**Battista**» **Giovanni Gardonicini** (Comandante Gruppo Giardino). Facenti essi parte di questo stesso “*Comando*” sembrerebbe, da questo documento, che tra Rigola e gli altri tre citati non ci fossero problemi a collaborare tra di loro, almeno di fronte agli altri.

Rigola viene associato ai tre altri citati («**Righi**», «**Andrea**» e «**Battista**») in due lettere di denuncia e protesta inviate lo stesso giorno, **25 marzo 1944**, al C.L.N. di Torino: una a firma di «**Monti**» (**Felice Mautino**) e l'altra da un non meglio identificato “*Gigi*” (o qualche nome simile, da come appare dalla firma autografa apposta sul documento:



Vedere le fotocopie delle due lettere riprodotte negli allegati n. AN-007 («Monti») ed AN-008 («Gigi») – Sezione Allegati – Documenti – Sezione IV della Ricerca.

«**Monti**» scrive:

“Venne stabilito alla fine (della seduta del 17 marzo) che il Comandante Militare Interinale fosse, sino all'arrivo di quello nuovo, il Cap. Monti e non Andrea come da desiderio dei Politici [...].

[...]

E' quasi certo che oltre agli ordini del suo Partito, il Rigola riceve disposizioni particolari da Andrea e Righi che devono avere posizione superiore a lui nel Partito.

[...]

Dopo la cattura del Luserni [**«Righi»**] si è ritirato con Andrea e Rigola in una località detta Giardino [...]

[...]

Il Battista [...] è un'assertore accanito dell'idea comunista per la quale è disposto a tutto. - E' chiamato dai partigiani con il nomignolo “Compagno Stalin”. [...]

⁸⁷ Cfr. http://www.metarchivi.it/dett_fondi.asp?id=161&tipo=fondi

FELICE MAUTINO, MONTI, comandante partigiano delle formazioni GI prima nella zona di Lanzo, poi a Champorcher (Valle d'Aosta), dall'agosto 1944 nel Biellese, infine, nella fase insurrezionale, comandante della 7ª divisione GL operante nella zona di Ivrea, [...]; vedere la sua scheda nell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=55755> – oppure la copia della stessa nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

Commenti.

Da come ha scritto lui stesso, «Monti» Felice Mautino venne nominato provvisoriamente Comandante Militare delle formazioni partigiane delle Valli di Lanzo, in sostituzione del «**COLONNELLO LUSERNI**» (**GUSTAVO RIBET**). Secondo lui, probabilmente sulla base delle impressioni avute nei contatti con quei quattro Comunisti, Rigola era sottoposto a Capriolo («Righi») ed a Battistini («Andrea»). Inoltre essi si erano trasferiti nella località “**Giardino**”, nella quale vi era la formazione Comandata da «**Battista**» **Giovanni Gardoncini**, : questo si desume dal fatto che nell’elenco dei presenti alla riunione del 17 marzo, egli è indicato come il “**Comandante Gruppo Giardino**”. Faceva parte del gruppo di Comunisti. La descrizione che «Monti» fa di quest’ultimo sembra indicare che anche lui, come Rigola, sembrerebbe essere stato un aderente al gruppo di “*Stella Rossa*” o di sentimenti molto vicini a quelli degli associati a quel gruppo politico, come sembra anche indicare, in modo più che evidente, il nomignolo che gli era stato appioppato dai Partigiani: «**Compagno Stalin**». Sembrerebbe quindi che si fosse venuto a creare un certo equilibrio, almeno numerico, tra i “*Centristi*” (Capriolo e Vassallo) e gli “*Stella Rossa*” (Rigola e Gardoncini). Ma dalle successive informazioni trovate, sembrerebbe che non fosse proprio così: *anche Gardoncini sarebbe stato uno del “Centro”, anzi proprio quello mandato per tenere a freno e controllare Rigola (testimonianza di Gianni Dolino riportata da Roberto Gremmo – vedere sotto)*.

Nella sua lettera di denuncia del comportamento dei Comunisti, anche «Gigi» associa Rigoli a Gardoncini («Battista»), e poi entrambi ad «Andrea» (Battistini) scrivendo:

Fin da quando vi fu lo sbandamento creato dalle dimissioni del col. Maltese alcuni dei sopradetti elementi (Rigoli-Battista) cercarono di prendere il comando militare della zona [...]

Quindi più avanti, scrive che:

Questo Comando ritiene opportuno che questa crisi venga superata con l’allontanamento di queste persone (Andrea-Righi-Battista) giacché non si conoscono le loro mansioni e non si sa da chi siano stati inviati.

Nei confronti di Rigola rimarca poi la dose, scrivendo:

Per quanto riguarda il Rigoli, si può dire che è odiato dalla popolazione.

E’ evidente che vi era in atto un aspro scontro tra i “*Militari*” ed i “*Politici*”, questi ultimi rappresentati dai “**Comunisti**”. Ed a complicare le cose, doveva anche essere in atto lo scontro — più o meno sotterraneo — tra i “*Centristi*” e quelli di “**Stella Rossa**” per assumere il controllo delle bande partigiane.

Riguardo a «Battista» Gardoncini, che come si è visto dal “*ritratto*” che ne fa «Monti» nella sua lettera di denuncia, parrebbe uno dei più sfegatati attivisti di “*Stella Rossa*”, egli viene invece catalogato tra i “*Centristi*” da Roberto Gremmo nel suo saggio su “*Stella Rossa*” e la dissidenza di sinistra, pubblicato in “**L’Ultima Resistenza**”⁸⁸. Scrive infatti Roberto Gremmo, citando il libro di Gianni Dolino:

CAPITOLO 2 I COMUNISTI DI “STELLA ROSSA” NELLA RESISTENZA PIEMONTESE

[...]

pag. 20

La presenza di Giuseppe Rigola (“Ragioniere”) a capo dei partigiani autenticamente comunisti in Val di Lanzo dava parecchio fastidio al P.C.I., che gli aveva affiancato un più ‘affidabile’ elemento, tale Gardoncini, “*compagno di cui il partito ha stima e fiducia*” (24).

Sulle circostanze della morte di Rigola, il 3 maggio del ’44, a Mezenile sono sorti molti interrogativi che non hanno ancora trovato soddisfacente risposta.

Nota n. 24:

(24) Gianni Dolino “Partigiani in Val di Lanzo” Franco Angeli editore, Milano, 1989.

⁸⁸ Cfr. **ROBERTO GREMMO**, “**L’Ultima Resistenza**”, Edizioni ELF Biella - 1995

Sulla base dell'indicazione fornita da Roberto Gremmo, si sono cercate – e trovate – le citazioni fatte da Gianni Dolino nel suo libro, già citato precedentemente nel cap. 36.8.5., riguardo a «Battista» Gardoncini, Gianni Dolino ha scritto:

Gianni Dolino, *“Partigiani in Val di Lanzo”*.

pag. 32

[...]

Gli uomini che praticamente dirigono la riorganizzazione, con **Andrea, Rigola (Ragioniere) che unanimemente è stato proclamato commissario politico** e **Gardoncini (Battista)** di cui un documento della Delegazione Garibaldi dice: **«E' compagno di cui il partito ha stima e fiducia»**.

[...]

pag. 44

In valle, dopo la perdita di Rigola e di Massimo Vassallo, caduti durante il rastrellamento d'aprile, e dopo il «regalo» di quadri ad altre zone (Batistini al canavese, Capriolo all'Astgiano), **la situazione è governata da Battista**.

[...]

[...] pur non essendo stato inviato dal partito *[nelle Valli di Lanzo]* ad assumere ruoli dirigenti, **nell'aprile '44 la delegazione garibaldina piemontese lo aveva collocato accanto a Rigola e a Batistini**. Ma già un mese dopo, il 25 maggio, un rapporto della stessa delegazione recava: **«L'elemento migliore, quello che gode di maggior fiducia fra gli uomini è Battista»** e poi, dopo il sopralluogo dal 5 al 7 giugno: **«Il comandante di fatto è Battista»**.

Per tutti. Anche per **Antono Giolitti (Paolo)**, l'unico quadro di partito **trasferito da Barge all'inizio di giugno**, che dirà poi: «A me, giovane intellettuale da poco iniziato alla lotta politica, poteva riuscire difficile la collaborazione con una così forte personalità di operaio. **Ricordo i miei primi giorni in Valle di Lanzo, quando vi giunsi, nel giugno '44**, per assumere il compito di commissario politico della 2^a divisione Garibaldi. Non udivo che un nome: Battista; bisognava chiedere a Battista; deve venire Battista; questo lo sa Battista; ... egli era veramente l'animo e il cervello del movimento partigiano di queste valli».

Ufficialmente la 2^a divisione Garibaldi Piemonte si costituì il 7 giugno.

[...]

Commenti.

Secondo Roberto Gremmo, Rigola era il *“Capo”* delle formazioni partigiane di *“Stella Rossa”* nelle Valli di Lanzo ed allora il Partito Comunista inviò il suo uomo di fiducia, Gardoncini, a controllarlo. Che fosse considerato tale ne dà la conferma Gianni Dolino, il quale, essendo pure lui uno di *“Stella Rossa”*, probabilmente era a conoscenza di fatti che poi per suoi personali motivi ritenne di non riportare nel suo libro, dove non fa menzione della sua adesione a quella formazione dissidente. Certo che la situazione che viene presentata è alquanto **“strana”**:

- come *“Comandante Militare”* viene nominato «Andrea» Battistini, un Comunista probabilmente *“Centrista”*, visto che ha l'appoggio di Luigi Capriolo. Salvo ipotizzare che anche questi facesse parte di *“Stella Rossa”* ! Ma su questo non si sono trovate informazioni.
- Come *“Commissario”* viene invece nominato Rigola, anzi riconfermato, perché lo era già, ma nella riunione del 17 febbraio aveva **“messo a disposizione”** il suo incarico, come venne scritto nel verbale della seduta del 17 marzo (vedere sopra il capitolo 36.8.4.).
- A controllare entrambi, il PC mandò «Battista» Gardoncini.

In qualche modo, per qualche motivo, si arrivò a quella situazione di rottura definita da Furio Borghetti la **“faida fraterna”**, cioè la regolazione dei conti conclusasi con le tragiche morti di «Massimo» Vassallo e Giuseppe Rigola. Di Lazzaro Nicola non si fa alcuna menzione. **In effetti, di lui proprio non si fa mai cenno, come per Nicola lo Russo !** Da che parte stava? Anche la sua morte potrebbe rientrare nella tragica resa dei conti della *“faida fraterna”*? Oppure con essa non ha niente a che fare? Sarà proprio vero che morì combattendo, anche se le testimonianze trovate non lo citano presente ed al suo posto citano invece **Palmiro Brusaferrò ? Vedere il capitolo 8.4. della IV Sezione della Ricerca, dedicato allo scontro di Monte Soglio, dove Lazzaro Nicola sarebbe caduto**. Ma perché non lo citano mai? Perché l'hanno relegato nel più completo oblio? Lo stesso trattamento riservato al **“terzo Nicola” (Nicola Lo Russo «Zucca»)**. Già, perché ?

Nota.

*E' interessante la nota a proposito del trasferimento di Antonio Giolitti da Barge alla Valle di Lanzo: **inizio giugno 1944**, quindi non inizio maggio. Il che porta a stabilire che all'epoca del processo, condanna e fucilazione di «Zucca»(5 maggio '44) Giolitti doveva essere ancora a Barge. Però lui disse al sottoscritto di non esserne al corrente.*

* * *

36.9.8. I “RAMI SECCHI”: il problema del “Settarismo” nelle Valli di Lanzo e Canavese.

Quanto doveva essersi radicata nelle bande partigiane “comuniste” delle Valli di Lanzo e Canavese la posizione politica assunta dal gruppo dissidente di “**Stella Rossa**” emerge da due lettere trovate nell'archivio Istoreto e datate rispettivamente **20 giugno** e **6 luglio 1944**. Da queste date si evince che l'operazione di “**ripulitura**” effettuata dai “**Comunisti – Centristi**” nei confronti degli aderenti a “**Stella Rossa**” che facevano parte delle bande di quel settore, o comunque simpatizzanti con le loro idee, non era ancora terminata nell'estate del '44, anche dopo la costituzione delle Brigate e Divisioni Garibaldi.

Le fotocopie delle due lettere sono riprodotte negli allegati n. AN-009 ed AN-010 – Sezione Allegati – Documenti della IV Sezione della Ricerca.

a) lettera del 20 giugno 1944

Nella prima lettera, inviata dal Comando II^a Divisione Garibaldi “Piemonte” ed avente come oggetto:

**Manifestazioni di settarismo del Comando del distacc. di =====
(il nome del Distaccamento è stato cancellato)**

venne scritto:

La delegazione per il Piemonte del Comando delle Brigate d'A.G. ha dovuto rilevare che nell'espletamento delle loro funzioni **alcuni Commissari politici e Comandanti della II Divisione manifestano tendenze e orientamenti settari** che denotano una scarsa comprensione del carattere delle Brigate Garibaldi [...]

Non si trattava quindi solo di un Distaccamento, quello indicato nell'oggetto, bensì di diversi Commissari Politici e Comandanti dei vari Distaccamenti che formavano la II^a Divisione Garibaldi.

La lettera di richiamo prosegue con:

Chi manifesta tali atteggiamenti settari dimostra di non rendersi esattamente conto del carattere popolare che devono avere le nostre Brigate, di non comprendere che le Brigate Garibaldi non sono delle formazioni di partito, anche se nella maggioranza dei garibaldini sono membri di un determinato partito (nel caso specifico, del Partito Comunista), ma sono organizzazioni militari partigiane che operano nell'ambito del movimento di liberazione nazionale, cioè sono forze armate del C.d.L.N., [...]

Ogni manifestazione di settarismo politico non può che nuocere agli interessi della lotta di liberazione nazionale, non può che nuocere agli interessi delle Brigate Garibaldi, al loro sviluppo, alla loro funzione, al loro prestigio, alla loro forza.

Le direttive predette sono conformi, tra l'altro, alla linea politica di UNIONE NAZIONALE indicata dal capo del Partito Comunista, Togliatti.

Beh, più chiaro di così ! La lettera prosegue con un esplicito richiamo nei confronti del Comando (quindi Comandante e Commissario) del Distaccamento in oggetto:

Quanto sopra esposto deve essere oggetto di particolare attenzione da parte del Comando del distacc. di ===== il quale manifesta **deplorevoli tendenze settarie** - come ha rilevato il rappresentante della Delegazione - in quanto **considera il suo distaccamento come un distacc. comunista**, del quale possono far parte soltanto comunisti, e pronuncia errate e inopportune dichiarazioni sulla necessaria soluzione rivoluzionaria proletaria della lotta attuale, assumendo atteggiamenti estremisti nei confronti delle forze che oggi devono e possono collaborare nella guerra di liberazione, cioè forze ed elementi non proletari. Tutto ciò deve assolutamente cessare.

Vengono quindi esposti i provvedimenti che si intendono mettere in atto:

E' necessario che il Commissario politico della XI Brigata intervenga di persona presso quel distaccamento per raddrizzare le lamentate storture settarie, per inquadrare e orientare il commissario pol. del distaccamento, per intrattenersi col Comandante e con i garibaldini spiegando loro il carattere delle formazioni garibaldine, [...].

Se per i **"Garibaldini"** di quel Distaccamento vi era la necessità di dover spiegare loro quale fosse **"il carattere delle formazioni garibaldine"** significa che non lo conoscevano o che - forse - non lo condividevano, facendo essi parte di una Banda che probabilmente era stata creata da **"Stella Rossa"**. Oltre ad essere istruiti sul **"carattere delle formazioni garibaldine"**, i Partigiani di quel Distaccamento dovevano essere indottrinati anche riguardo a:

la politica del C.di L.N. e del Partito Comunista, i doveri dell'ora.

Come già precedentemente scritto, viene ribadito che il Commissario Politico del Comando di Brigata si fermerà presso il Distaccamento:

Il Commissario politico deve svolgere tale opera con persuasione ed energia, dedicando ad essa tutto il tempo necessario; durante la sua assenza egli sarà sostituito presso il Comando di Brigata dal Vicecommissario Franco.
[...]

La presenza del Commissario Politico della Brigata doveva quindi in qualche modo sollevare dall'incarico quello del Distaccamento, perché probabilmente questi non era stato ritenuto all'altezza dei compiti che avrebbe dovuto svolgere, o forse perché di lui, come anche del Comandante, che avevano fatto palesare **"deplorevoli tendenze settarie"**, i Capi Comunisti della II^a Divisione Garibaldi non si fidavano.

La lettera è stata anche inviata per conoscenza ad **«Andrea»**, che dovrebbe essere **MARIO BATTISTINI** ed è firmata dal Comandante **«Battisti»**, che potrebbe essere **«Battista» GIOVANNI GARDONCINI**.

b) lettera del 6 luglio 1944

La seconda lettera è stata inviata dal Comando delle Brigate Garibaldi - Delegazione per il Piemonte al Comando delle Brigate Garibaldi, presumibilmente quello "Generale". Nell'Oggetto è indicato:

Sopraluogo alla II Divisione e alla XVIII Brigata
(dal 30 giugno al 4 luglio)

Nella parte iniziale, prima pagina e prima metà della seconda, sono descritti i fatti collegati ad un attacco dei Partigiani alle forze nazi-fasciste a Lanzo. Nella seconda parte della seconda pagina viene riferita la situazione del Canavese :

La situazione del Canavese esposta da Andrea (Mario Battistini) consigliò un sopralluogo nella zona. Fu possibile vedere i maggiori responsabili dei gruppi i quali all'unanimità espressero il desiderio di essere considerati appartenenti a formazioni Garibaldine.

Da quanto scritto sembrerebbe emergere che il gruppo che era rimasto orfano di Prospero Nicola non era ancora stato del tutto integrato nell'organizzazione garibaldina, sebbene fossero già trascorsi circa due mesi.

La situazione nel Canavese, dopo il tradimento di Nicola e la morte di Massimo (Demilsie Vassallo), era caratterizzata dall'**autonomia dei vari gruppi**, dall'impossibilità della coordinazione di una qualunque azione senza cadere nella confusione e nella lotta fra loro; dalle manovre di presunti capi vallate nominati dal C.L.N. i quali si adoprano coscientemente per impedire ogni accordo.

Della morte di Rigola non si fa cenno e neppure di quella di Lazzaro Nicola. Viene presentata una situazione del tutto opposta a quella riportata in altri documenti, nei quali veniva accreditato a Lazzaro Nicola di aver organizzato (o riorganizzato) il Battaglione Monzani dopo la morte di suo fratello: *vedere il capitolo a lui dedicato nella IV Sezione della Ricerca*. La lettera prosegue con:

L'attività della XVIII Brigata che ha un comando e 7 distaccamenti che funzionano discretamente serve, assai più dei discorsi ad orientare gli altri gruppi. Non poche sono le difficoltà poiché esiste molto personalismo nei dirigenti delle formazioni (**capi socialisti o facenti parte di organizzazioni militari della città**, "promuovono" i comandanti di tali gruppi da capitano a maggiore. Tutti vogliono dirigere, tutti si sentono superiori alle formazioni vicine, tutti si sentono capi.

L'indicazione "**organizzazioni militari della città**" potrebbe sottintendere "**Stella Rossa**". Viene anche segnalata la presenza di "**Capi Socialisti**".

Si passa quindi alla segnalazione e denuncia di possibili accordi col nemico:

La possibilità di corruzione e di penetrazione nemica è evidente e si manifesta con incontri del prefetto e del segr. federale di Ivrea con il comandante della Valle (?) Bellandi del part. d'A. [**Partito d'Azione – i G.L.**], per addivenire ad un accordo onde evitare che "si sparga sangue italiano".

A discussioni con il colonnello del Batt. S. Marco d'Ivrea con il quale si dovrebbe stabilire certe possibilità di reciproco modus vivendi fra la S. Marco e le formazioni Canavesane dirette da questo messere.

A contrattare ed a accordare possibilità di transito in Courgnè ed in Ivrea alle formazioni partigiane di Bellandi.

Attraverso questo elemento sono stati fatti tentativi di corruzione anche verso altri capi di formazione i quali, prima dei nostri colloqui, non valutavano sufficientemente il pericolo di tali incontri. E' evidente la confusione che scaturisce da tali fatti: ciò nonostante si compiono azioni di guerra.

[...]

Viene quindi addebitato al com. Bellandi dei G.L. di aver intrattenuto contatti con i fascisti, non con i tedeschi, per stipulare degli accordi di delimitazione delle zone di influenza e di "*non cobelligeranza*", sul tipo di quelle stipulate precedentemente da Prospero e, nel Canellese e Langhe, da Piero Balbo e dal «Capitano Davide» e delle quali sarebbe stato anche accusato «Zucca» Nicola Lo Russo.

"**Bellandi**" dovrebbe essere il Ten. **LUIGI VIANO «BELLANDY»** Comandante della VI Divisione G.L. – vedere la sua scheda dell'Archivio Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO :

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=88985>

36.10. Considerazioni finali, ma non definitive.

36.10.1. Riepilogo della situazione esistente nelle Langhe.

Dall'analisi effettuata sulla poco chiara, rimossa, tragica vicenda di Nicola Lo Russo «capitano Zucca», sulla base dei documenti e testimonianze trovate, il quadro che si delineerebbe potrebbe essere il seguente:

1. **Nicola Lo Russo, barbiere torinese, comunista, un “compagno con rilevanti responsabilità”,** dall'ottobre-novembre 1943 per ordine del Comando della Banda partigiana comunista costituitasi a Barge, comandata da **GUSTAVO COMOLLO «COMMISSARIO PIETRO»** e dal **Capitano di Cavalleria POMPEO COLAJANNI «BARBATO»**, operò come Ufficiale di Collegamento con i primi gruppi di **“Ribelli”** delle Langhe. Dalla fine di dicembre '43 – inizio gennaio '44, Nicola Lo Russo affiancò **BARTOLOMEO SQUAROTTI («SERGIO» - «COMMISSARIO IVAN»)** nel Comando della Banda Partigiana che venne organizzata a **Mombarcaro**. Tale Banda, **“comunista”**, venne citata col nome **“Stella Rossa”** da Beppe Fenoglio nelle bozze del suo romanzo **“Il partigiano Johnny”** e indicata in alcuni documenti come **Distaccamento o Battaglione “Langhe”** della Formazione di Barge (*inizialmente Battaglione “Pisacane”, diventata poi la IV Brigata Garibaldi “Cuneo”*).
2. Per dei fatti mai ben chiariti, avvenuti all'inizio di marzo '44, in concomitanza o subito prima o subito dopo il rastrellamento operato da consistenti forze nazi-fasciste ed al conseguente sbandamento della Banda di Mombarcaro (2-3 marzo), Nicola Lo Russo «capitano Zucca» venne **“processato”**, verso la fine di quel mese, dai Comandanti partigiani delle Langhe, reduci da tale sbandamento. Egli venne quindi inviato a Barge affinché di lui se ne occupassero i Comandanti della IV Brigata Garibaldi, nel frattempo costituita, cioè Comollo e «Barbato».
3. I Partigiani delle Langhe si riorganizzarono assumendo la denominazione **“COMANDO PATRIOTI SEZIONE LANGHE”**. Come si può notare, in tale denominazione non vi era alcun collegamento con la IV Brigata Garibaldi **“Cuneo”**, dalla quale l'ex Banda di Mombarcaro avrebbe dovuto dipendere, né con altra Brigata Garibaldi o, in generale, con l'organizzazione militare delle Brigate Garibaldi.
4. Nel nuovo Comando, formato da **BARTOLOMEO SQUAROTTI «SERGIO – COMMISSARIO IVAN»** e da **ALBERTO GABRIELLI «TENENTE LUPO»**, il «capitano Zucca» (Antonio Lo Russo) venne sostituito da **LUIGI FIORE «TENENTE GIGI»**, un ufficiale dell'ex Regio Esercito che – probabilmente – era stato in collegamento, se non anche alle dipendenze, del colonnello Gancia, il quale risiedeva a Narzole e faceva parte dell'organizzazione resistenziale creata dal generale Operti (*vedere il capitolo 27.8.*).
5. A Barge, Nicola Lo Russo riuscì a giustificare il suo comportamento con i suoi superiori, perché nei suoi confronti non risulta siano stati presi drastici provvedimenti, se non il fatto di prendere atto che egli non era più ben visto dai Partigiani delle Langhe e quindi gli venne tolto l'incarico di Comandante, in qualche modo convalidando quanto era stato fatto dai Comandanti delle Langhe.
6. Nonostante i problemi che potevano sorgere con i Partigiani delle Langhe, Gustavo Comollo e Pompeo Colajanni «Barbato», rimandarono «Zucca» Antonio Lo Russo nelle Langhe, assieme a **ETTORE VERCELLONE «PRUT»** (operaio comunista torinese) ed a **MASSIMO TANI «MAX»** (Sottotenente di Cavalleria romano), inviati nella zona di Barolo – La Morra al fine di preparare il terreno per la futura costituzione di una nuova Brigata Garibaldi.
7. Vercellone si fermò a Barolo presso alcuni parenti, Massimo Tani si sistemò in un albergo a La Morra, mentre Lo Russo si stabilì a Serravalle, in un mulino; in quella località vi era la squadra di **«RENZO» LORENZO GRASSO**, il quale in precedenza aveva fatto riferimento a **DEMETRIO DESINI**, il **“secondo Zucca”**, genovese, il quale però in questo periodo **“era in Liguria”** (*vedere cap. 16.3. della II^a Sezione della Ricerca*).
8. Tornato dunque nelle Langhe, Lo Russo forse si rimise in contatto con il **«MARESCIALLO MARIO» ERNESTO GARGANO (ex Comandante di Squadra a Mombarcaro)**, ex Carabiniere descritto come fanatico comunista, che con una sua piccola squadra di ex reduci di Mombarcaro si era sistemato dalle parti della Lovera. Da quanto ha scritto Celestino Ombra nelle sue Memorie, sembra risultare che «Zucca» Nicola Lo Russo non avesse dei contatti con il **“Comando Patrioti – Sezione Langhe”**.
9. Tra la fine di aprile e i primi di maggio, succede **“qualcosa”** di grave: «Zucca» Nicola Lo Russo viene catturato dai Garibaldini, portato a Barge e sottoposto ad un secondo processo, definito da Mario Giovana **“sommario”**. **Condannato a morte, Nicola Lo Russo «Capitano Zucca» venne fucilato il 5 maggio '44.**

36.10.2. Le troppo diverse e contraddittorie accuse rivolte a «Zucca».

Se fosse vera la versione fornita da Comollo, secondo il quale «Zucca» avrebbe indicato ai Tedeschi dove Piero Balbo«Poli» abitava, causando così l'incendio della casa, allora si dovrebbe presumere che «Zucca» prima evitò la cattura di «Poli» dandogli appuntamento a Niella, come lo stesso «Poli» ha testimoniato, per poi cercare di farlo catturare, indicandone l'abitazione ai fascisti, cosa che invece viene attribuita al «capitano Davide». ***Il che non ha alcun senso!***

Questa fin troppo circostanziata e precisa testimonianza di Comollo è un importante elemento che porta a far sovrapporre, od affiancare, il «capitano Zucca» con il «capitano Davide», e da questo si potrebbe giustificare il riferimento fatto in una lettera di Comollo, datata 28 febbraio '44, agli accordi intercorsi tra comandanti partigiani e nazisti ***“a Canelli ed a Murazzano”***.⁸⁹

Le “voci” raccolte dall'ex partigiano Vivalda fornirebbero questa stessa versione, ed ecco allora perché poi Comollo confonde, forse volutamente, il “compagno Zucca” con il “capitano Davide”, attribuendo al primo la segnalazione della casa dei Balbo ai tedeschi. Non sarebbe quindi da escludere la possibilità che possano esserci stati dei precedenti contatti avvenuti tra «Davide» ed il “capitano Zucca” a Mombarcaro, così come hanno poi riferito due testimoni (Ettore Vercellone e Sergio Ulivi).

Il «capitano Davide» potrebbe aver avuto anche dei collegamenti con l'altro “capitano”, cioè **Demetrio Desini**⁹⁰, che verso la fine di dicembre 1943 aveva costituito quello che Armando Prato nomina come “Nuovo Nucleo”, nei dintorni di Benevello (Tre Cune). Nella memoria di molti, i vari “personaggi” potrebbero poi essersi sovrapposti, e così si giustificerebbero le testimonianze di quelli, come Sergio Ulivi ed Ettore Vercellone «Prut», che segnalano la presenza del «capitano Davide» a Mombarcaro.

Il “barbiere Zucca”, che si faceva chiamare anche lui “capitano”, potrebbe quindi aver avuto degli incontri con i nazisti per stipulare degli accordi sul tipo di quelli fatti a Canelli, Mondovì e Fossano? **Questa ipotesi appare del tutto bizzarra e poco probabile, però nulla è da escludere a priori.**

Secondo Comollo, Nahoum e Modica, «Zucca» sarebbe stato catturato dai nazisti, o dai fascisti e da questi consegnato ai nazisti, ma poi rimesso in libertà. Secondo un testimone, non identificato, che ne parlò a Furio Borghetti, «Zucca» avrebbe stipulato accordi con i nazisti sul tipo di quelli messi in atto dal colonnello Ceschi «Rossi» (Mondovì e Fossano), Piero Balbo e «Capitano Davide» Enrico Ferrero (Valle Belbo e Canelli) e da Prospero Nicola (nel Canavese).

Come si è analizzato nel precedente capitolo, anche un altro dirigente comunista torinese, **Giuseppe Rigola**, venne catturato dai fascisti, consegnato ai nazisti e liberato dopo pochi giorni. Questo fatto avvenne all'incirca nello stesso periodo delle vicende di «Zucca»: ***metà marzo '44. Se Rigola venne liberato così in fretta, un qualche accordo tra Comunisti e Tedeschi per forza ci deve essere stato. Potrebbe essere successa la stessa cosa per Nicola Lo Russo «Zucca».*** Venuti però a conoscenza della cosa, i Partigiani delle Langhe lo processarono e lo portarono al Comando Garibaldino di Barge, affinché nei suoi confronti fossero messi in atto i dovuti provvedimenti disciplinari. «Zucca», come si è già osservato, riuscì però a giustificarsi, così come deve aver senz'altro fatto anche Giuseppe Rigola, il quale, già il 17 marzo '44, quindi pochi giorni dopo la sua “cattura”, presenziò ad una riunione del Comando Militare delle Valli di Lanzo in qualità di Commissario Politico. Accanto a lui vi erano gli altri dirigenti comunisti che operavano in Valle di Lanzo: **Luigi Capriolo, «Massimo» Demilsie Vassallo, Giovanni Gardoncini «Battista» e Mario Battistini «Andrea».**

Altra ipotesi: è che tutta la storia della cattura di «Zucca» da parte dei nazisti sia una favola, e che, più semplicemente, Nicola Lo Russo potrebbe aver concordato con «Poli» e Demetrio Desini di trasferirsi anche lui, con i Partigiani di Mombarcaro, in Val Casotto per entrare a far parte della formazione di «Mauri». La cosa poi non andò in porto a causa del rastrellamento. Demetrio Desini, nella sua memoria trovata nell'Archivio Istoretto e riportata nel capitolo 16.3. della II^a Sezione della Ricerca, accenna infatti ad una sorta di accordo per effettuare tale trasferimento dei Partigiani dalle Langhe alla Val Casotto, dove vi era il Comando del maggiore «Mauri». La cosa non poté andare a termine a causa del rastrellamento nazi-fascista contro Mombarcaro e dell'attacco, una decina di giorni dopo, contro le forze partigiane “Autonome-Militari”

⁸⁹ Vedere la fotocopia di questa lettera inserita nell'allegato n. A1–041. La lettera è anche riprodotta nella monografia I^a DIVISIONE D'ASSALTO GARIBALDI “LEO LANFRANCO – Documenti inediti della guerra partigiana - ANPI - Torino – 1974”, pag. 19-20, la cui fotocopia è riprodotta nell'allegato n. A–048 – Sezione Allegati – Documenti.

⁹⁰ Così indicato da Giovanni Rocca, che lo cita come “CAPITANO DEMETRI” nel suo libro di memorie: **vedere il capitolo 16.3. della II^a Sezione della Ricerca.** Cfr. GIOVANNI ROCCA «PRIMO», “Un esercito di straccioni al servizio della libertà”, pag. 36.

di «Mauri», dislocate nella Val Casotto e Vallate limitrofe. Qualsiasi coinvolgimento di «Zucca» in tali vicende possa esserci stato, egli ne uscì indenne, nonostante il “processo” che gli fecero i Partigiani delle Langhe. Portato a Barge, al Comando Garibaldino, dal medesimo «Zucca» venne rimandato ad operare in quello stesso Settore, le Langhe, quale Ufficiale di Collegamento.

Alla fine di aprile '44 successe però qualcosa di nuovo, di estremamente grave che riguardava Antonio Lo Russo «Zucca», tant'è che il Comando di Barge questa volta ordinò che venisse arrestato. Portato a Barge, con un processo “*sommario*” (come riporta Mario Giovana), egli venne condannato a morte e subito fucilato.

Quale può essere stata la nuova, seconda, “vera” colpa di Nicola Lo Russo, per meritarsi una così drastica punizione? Nel citato “**Registro dei Giustiziati**” scrissero che egli

Capo di una formazione garibaldina catturato dai tedeschi, svelava loro ogni segreto comprometteva seriamente garibaldini e persone civili, portava inoltre i tedeschi nelle basi delle formazioni stesse.

Rilasciato in seguito dai tedeschi perché ormai inutile a loro si costituiva personalmente al nostro Comando incosciente della gravità della cosa.

*Condannato quale capo responsabile per **alto tradimento** [...]*

Sulla base di queste brevi note, risulterebbe che Nicola Lo Russo avrebbe indicato ai nazi-fascisti dove erano dislocate le basi delle squadre dipendenti dal Comando Patrioti Sezione Langhe (o già Brigata Garibaldi). **Però le date non coincidono !**

Grazie al registro dei Caduti per cause di guerra nella provincia di Cuneo (“*Vite Spezzate*”), si è potuto conoscere la data esatta della fucilazione di Nicola Lo Russo a Barge: **5 maggio 1944**. Questa esatta datazione dell'evento porta a far cadere l'accusa rivolta a “Zucca” di essere stato lui il colpevole della cattura di molti Partigiani nel vasto rastrellamento che investì il “**Comando Patrioti Sezione Langhe**” (e/o la “**Brigata Garibaldi Langhe**” ancora in fase di costituzione), perché venne effettuato il **17 maggio**.

Nella notte tra il 16 ed il 17 venne compiuta l'**imboscata** che portò alla cattura del Comando. Ma non poteva essere stato Nicola Lo Russo a segnalare le basi partigiane! Per il semplice fatto che lui **era già stato fucilato dai Garibaldini dodici giorni prima**. Anche ammettendo che l'avesse fatto in precedenza, **come potevano processarlo e condannarlo, il 5 maggio, per un fatto che non era ancora avvenuto ?**

Se lui era già morto e sepolto, come poteva essere accusato di aver “*portato i nazisti nelle basi dei Partigiani delle Langhe*”? Qualcun altro potrebbe averlo fatto, ma lui no di certo! Ad esempio Gino Trombetta, l'ex Allievo Ufficiale del Regio Esercito, già “*partigiano*”, che aveva tradito arruolandosi nella MUTI per infiltrarsi di nuovo con i Partigiani al fine di operare come spia. E poi c'erano stati anche i “*traditori*” Enrico della Manera ed il “*Savonese*”, che erano in combutta con i “*Diavoli Neri*” del criminale di guerra Poggi (U.P.I. di Asti). E il partigiano traditore «Ursus», in combutta col criminale SS Adelmo Guerraz, che fece catturare Luigi Capriolo.

Comunque sia, se anche, per ipotesi, Nicola Lo Russo avesse veramente “*fatto la spia*” ed avesse veramente segnalato dov'erano le basi dei Partigiani, di questo delitto i Capi Garibaldini di Barge avrebbero potuto incolparlo, processarlo e fucilarlo solo **dopo** che gli effetti del suo tradimento si fossero verificati, cioè **dopo il 17 maggio. Invece lo hanno fucilato dodici giorni prima di tale evento. E questo è un dato di fatto.**

E poi, perché Gustavo Comollo si inventò la fandonia della segnalazione della casa dei Balbo ?

Tutto questo non ha alcun senso.

Potrebbe invece averlo, un senso, il capo d'accusa “**alto tradimento**”: dai Garibaldini era considerato tale l'abbandono, con i propri uomini e le armi, di una loro formazione per passare ad un'altra di diversa fazione politica, se non si aveva avuto il consenso del loro Comando, il che non avveniva mai. Chi compiva tale gesto, una volta che fosse caduto nelle loro mani, veniva processato come traditore e passato per le armi. **Succederà così anche al «Maresciallo Mario».**

La situazione che può aver portato nuovamente alla messa sotto accusa di Nicola Lo Russo potrebbe dunque essere questa: verso la fine di aprile egli potrebbe aver avuto dei contatti con «Mauri» per passare con gli Autonomi, portandosi dietro alcune squadre dei Patrioti delle Langhe. Potrebbero essere state le squadre che poi saranno comandate dal «Maresciallo Mario», che infatti faranno poi tale passaggio nel mese di luglio '44.

La prima volta, all'inizio-metà di marzo, quando Lo Russo potrebbe aver concordato con «Poli» e Demetrio Desini di trasferire i suoi uomini da Mombarcaro in Val Casotto, dal Comando di Barge «Zucca» era stato “**perdonato**”. La seconda, a fine aprile – inizio maggio, quando si stava costituendo la Brigata Garibaldi delle Langhe, **no**. La punizione doveva essere “**esemplare**”, affinché fosse un chiaro

monito per tutti gli altri Comandanti delle formazioni Garibaldine. Celestino Ombra, nella lettera che mandò a Comollo, scrisse che temeva che la formazione langarola potesse passare agli ordini degli Autonomi:

“ero preoccupato perché gli sbandati potevano finire nelle formazioni di “Mauri” e “Poli”.” (vedere il capitolo 33.4. e la fotocopia della lettera inserita nell’allegato n. A1-028).

L’ipotesi che Nicola Lo Russo potesse aver progettato il suo passaggio con gli Autonomi di «Mauri», sembra trovare conferma nella testimonianza rilasciata da **Alberto Gabbrielli «Lupo»** a **Diana Masera**, dove questa fa riferimento alla **“defezione”** di «Zucca», termine questo che sembra proprio indicare il suo passaggio con un’altra Formazione Partigiana, atto gravissimo, ritenuto alla stregua di un tradimento e punibile con la morte, come poi successe, come già osservato, anche ad un altro dei componenti dell’ex Comando di Mombarcaro, il **«maresciallo Mario»**, colpevole di essere passato con i suoi uomini con gli Autonomi di «Mauri» nel mese di luglio: **vedere il successivo capitolo 37.**

* * *

36.10.3. Nicola Lo Russo «Zucca»: il “RAMO SECCO”.

Una traccia che potrebbe condurre ad individuare quale poté essere la vera causa della condanna inflitta a Nicola Lo Russo «Zucca» può essere quella precisa, inequivocabile indicazione fornita da **ISACCO NAHOUM «MILAN»**, il quale indicò con la dispregiativa qualifica di **“ramo secco”** quell’ **“Alessio”** fucilato dai Garibaldini a Barge, che altri non era che lo stesso «Zucca» Nicola Lo Russo. Come si è già notato nel precedente capitolo 36.2. , la scelta di intitolare **“Un Ramo Secco”** il capitolo delle sue memorie nel quale Nahoum ha narrato l’episodio della fucilazione di «Zucca», nel quale lui, quale Comandante del Plotone di esecuzione, ebbe una parte importante, potrebbe non essere stata del tutto casuale, ma aver avuto un ben preciso significato, cioè mettere in evidenza il fatto che il condannato faceva parte di **“Stella Rossa”**, i cui componenti, come analizzato nel precedente capitolo 36.9.8., venivano per l’appunto etichettati con tale dispregiativa denominazione.

Una conferma dell’appartenenza di Nicola Lo Russo «Zucca» a **“Stella Rossa”** la si è avuta dall’On. Antonio Giolitti: **“Zucca aveva a che fare con «Stella Rossa””: vedere nell’allegato n. A1-114. – la riproduzione delle fotocopie delle lettere dell’On. Antonio Giolitti riguardanti «ZUCCA».**

Sulla basi di questa indicazione, si può prendere in considerazione l’ipotesi che «Zucca» avesse intenzione di costituire una banda partigiana aderente alla fazione dissidente di sinistra torinese capeggiata da Temistocle Vaccarella. Il periodo – fine aprile-inizio maggio – è proprio quello in cui matura la definitiva rottura tra Vaccarella ed i **“Centristi”** del PCI: **l’8 maggio ’44 i Capi di “Stella Rossa” siglano un accordo con quelli del Partito Comunista Internazionalista (i “Bordighisti”) per la costituzione di un Fronte Popolare in contrapposizione col P.C.I. “Stella Rossa”** aveva già costituito delle bande partigiane in Val Varaita, Valle di Susa e nelle Valli di Lanzo: **vedere il successivo capitolo 38.**

Nella Val di Lanzo, come si è analizzato, secondo la testimonianza di Furio Borghetti, per il controllo delle bande partigiane comuniste o di quelle **“Autonome” “da convertire”**, si sarebbe scatenata la **“faida fraterna”** tra i **“Comunisti Centristi”** e quelli di **“Stella Rossa”**. Ne furono vittime, sempre secondo quanto riporta Borghetti, **«Massimo» Demilsie Vassallo e Giuseppe Rigola**, uno per parte e, forse, tale **“faida”** potrebbe anche aver coinvolto **Lazzaro Nicola**, il fratello di Prospero eliminato dai **“Comunisti”**, con i quali però operava anche **Rigola (testimonianze di Giardino ed Azzarelli: vedere la IV Sezione della Ricerca).**

Nahoum fa pronunciare proprio a **“Zucca”** la frase che **“i rami secchi — cioè le formazioni partigiane di “Stella Rossa” — “dovevano essere “inesorabilmente tagliati”.**

La questione dunque potrebbe questa: Nicola Lo Russo venne fucilato perché apparteneva a “Stella Rossa” e stava organizzando una banda appartenente a quella formazione politica dissidente che faceva capo a Temistocle Vaccarella? E poi, per giustificare a posteriori questo grave fatto, nei documenti (Registro dei Giustiziati) e nelle successive testimonianze, dai responsabili di tale atto vennero fatte circolare voci che gli attribuivano colpe infamanti, magari commesse da altri?

Ad esempio quelle del «capitano Davide» (il vero colpevole dell’incendio della casa dei Balbo e dell’arruolamento dei giovani consegnati poi ai nazisti) e di qualcun altro rimasto nell’ombra (**quello che avrebbe indicato le basi dei Partigiani per il rastrellamento del 17 maggio**)? Oppure ancora, addirittura, di **“aver fatto la spia e fatto arrestare i componenti del Comando Militare del C.L.N.”** (testimonianza di Carlo Milvo, riportata nel capitolo 27.8.) !

Questa seconda ipotesi può anche non essere alternativa alla prima, cioè il progetto di passare con gli Autonomi, ma le due potrebbero essersi entrambe verificate:

- ad inizio marzo «Zucca» potrebbe aver aderito al progettato passaggio con gli Autonomi in Val Casotto;

per questo fatto (defezione) venne “processato” dai partigiani delle Langhe, poi però “perdonato” dal Comando di Barge;

- alla fine di aprile «Zucca» mise in atto delle azioni per la costituzione di una banda di “**Stella Rossa**” nelle Langhe: per questo egli venne processato “per tradimento” dal **Comando delle Garibaldi** (che inviò due suoi componenti a Barge) e fucilato.

Questa è naturalmente un’ipotesi, però può chiarire e dare un senso all’intera vicenda. E si spiega anche perché poi su «Zucca» Nicola Lo Russo e sull’intera vicenda venne calata una spessa cortina di silenzio, del tutto rimossa e dimenticata nell’oblio più assoluto.

Il progetto della costituzione di una “**Banda**”, o meglio di una “**Brigata Stella Rossa**” nelle Langhe, nell’ipotesi che **NICOLA LO RUSSO «ZUCCA»** ne fosse stato l’ideatore, non morì con lui, ma venne ereditato da uno dei suoi sottoposti a Mombarcaro, il «**MARESCIALLO MARIO**» **ERNESTO GARGANO**, il quale lo propose al C.L.N. di Torino, che lo girò al maggiore «Mauri»: ***vedere il successivo capitolo 37.4.***

* * *

* * *